ANNO 58 MATTINO — TORINO *Domenica 1° Giugno 1924* — MATTINO NUM. 131

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mese (anticipati)	Italia e Colonie	L. 50 —	25,00	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Con cartoline dell'editore	Italia e Colonie	L. 60 —	31,00	16 —
	Estero	» 126 —	66 —	34 —

Direzione capitale all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Fin. assortiti L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 80 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio e Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue succursali

Diritto e fatto

Oggi si celebra in Italia la festa ufficiale dello Statuto, promulgato più di settantasei anni fa. Se per Solaro della Margherita e la sua scuola — non ancora spenta oggidì — esso fu una «concessione» del Principe al Popolo, Cavour, d'accordo col partito liberale — che, con il concorso di quello d'azione, fece l'Italia — lo proclamava più giustamente «patto d'unione e di concordia»; e si affrettava a chiarire come la parola «irrevocabile», impiegata nel preambolo dell'atto, dovesse intendersi dei «nuovi e grandi principii proclamati da esso», senza esclusione «di progressivi miglioramenti». Con lo stesso concetto, ma con più precisione di parole, Francesco Crispi scriveva più tardi: «Lo Statuto è un limite perchè non si ritorni indietro, e non già perchè non si proceda innanzi» (*Francesco Crispi - Politica interna*. - Milano, Treves, 1924).

L'interpretazione liberale e democratica dello Statuto adombrata in queste affermazioni di Cavour e di Crispi (nomi molto citati oggi da chi non conosce, o disconosce, il pensiero e le opere loro) aveva la immediata conferma dei fatti. La carta albertina sanciva già di per sè la partecipazione essenziale e decisiva della volontà popolare — attraverso i propri rappresentanti — all'opera legislativa dello Stato. Ma, fin dall'inizio della sua applicazione, a questo potere legislativo si accompagnò l'influenza diretta, e anch'essa determinante, sul potere esecutivo: il regime costituzionale, cioè, funzionò immediatamente — fin dal ritiro del primo ministero Balbo — come regime parlamentare. «In un paese dove si pratica lealmente il sistema costituzionale — diceva Cavour al Parlamento Subalpino nel 1858 — quando un ministero si trova in aperto dissenso colla maggioranza della Camera elettiva sopra una questione politica, deve succedere necessariamente una crisi ministeriale». E vari anni prima aveva già sentenziato: «in un paese costituzionale, la prima condizione di forza si è che esista un perfetto accordo tra il ministero e il Parlamento, e che la politica del ministero sia sanzionata dalla pubblica opinione». Base, dunque, del potere governativo il consenso della maggioranza parlamentare, eletta a sua volta dalla libera volontà popolare, successivamente esprimentesi nelle elezioni. Più diretta ed ampia consacrazione trovava il principio della sovranità popolare nei plebisciti del 1860 e degli anni successivi.

Eravamo dunque nella più ortodossa tradizione della monarchia costituzionale italiana — oltrechè in accordo con la logica più elementare — noi, quando, all'indomani delle ultime elezioni, scrivevamo che, per ammettere — sorpassando ogni questione sul come la cosidetta lotta elettorale e le votazioni si fossero svolte — per ammettere, dicevamo, quel riconoscimento del verdetto popolare a pro del governo fascista così imperiosamente domandato da esso e dai suoi seguaci, e che ai pregiudizialmente non rifiutavamo, bisognava che quello e questi cominciassero col riconoscere il principio stesso della volontà popolare, oggi — poniamo — a loro favore, domani eventualmente contrario, con tutte le conseguenze a favore della libertà politica derivanti dal riconoscimento medesimo.

Se avesse ben considerato questa necessaria impostazione del problema sui fondamenti dell'attuale governo — da noi sviluppata e chiarita anche più recentemente — l'on. Matteotti avrebbe potuto arrestare ben presto il suo discorso nella seduta di venerdì alla Camera. Nessun dubbio che la questione da lui sollevata circa le elezioni, qualunque potesse essere l'attendibilità giuridica formale, avesse un suo fondamento ben solido nella realtà dei fatti, anche se la passione politica dell'oratore possa averlo indotto in esagerazioni di sostanza o di forma. Ma dal momento che l'on. Mussolini aveva assentito all'affermazione del Matteotti, che il governo avrebbe mantenuto il potere colla forza, anche se le elezioni non gli fossero state favorevoli, quella questione risultava superata. Si può discutere, infatti, sulla regolarità delle elezioni con chi ammette il valore di queste, e cioè il principio della volontà popolare; ma con chi lo nega, affermando che fondamento del proprio governo non è il risultato elettorale, e quindi la maggioranza parlamentare derivante, ma la forza materiale, ogni simile discussione diviene accademica. Avesse avuto, quel governo, la unanimità, attraverso una lotta elettorale incensurabile, esso medesimo sottrarrebbe all'unanimità ogni valore con tale dichiarazione. E rimanendo negata da questa, con la volontà popolare, anche quella del capo dello Stato, manca pregiudizialmente ogni base di ricerca intorno ai fondamenti giuridici del governo medesimo.

Questo sembra a noi il risultato essenziale della seduta di venerdì, al disopra dei penosi episodi e persino dello stesso contegno del presidente della Camera. L'opposizione, o le opposizioni, procederanno in Parlamento come crederanno meglio; per nostro conto, a noi che non siamo uno dei poteri statali, fattori e garanti della costituzione, non rimane che constatare la condizione di fatto, tale da rendere accademico ogni ulteriore commento sulla presente situazione politica italiana.

Il Senato

Roma, 31, notte.

L'odierna seduta del Senato è stata esclusivamente dedicata alla nomina di varie Commissioni. Presiedeva il vice presidente Medici, il quale avvertì che erano stati nominati presidente del Senato Tommaso Tittoni, e vice presidenti Melodia, Zappelli, Perla e Mariotti. L'insediamento del presidente avrà luogo lunedì, alle ore 15.

La drammatica lotta
tra Millerand e le Sinistre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Al programma della giornata di domani, esposivi ieri sera, occorre aggiungere un avvenimento che probabilmente prima di lunedì sera avrà prodotto conseguenze della più alta importanza. L'apertura della seduta della Camera sarà preceduta da una riunione al palazzo d'Orsay indetta per le ore 13, alla quale parteciperanno socialisti, repubblicani-socialisti e radico-socialisti.

La riunione è stata provocata dalla decisione di Millerand di resistere all'attacco che gli viene sferrato contro, decisione di cui si ha la formula genuina in un articolo del Sauerwein sul *Matin*. Egli scrive:

«Il Presidente della Repubblica, eletto per sette anni, secondo l'art. 60 della Costituzione, non è responsabile, e soltanto davanti alle due Camere riunite, cioè all'assemblea nazionale, è responsabile in un solo caso, quello di alto tradimento. Obbligarlo a dimettersi dalle sue alte funzioni per altro motivo è violare la Costituzione. Se si verrà venire a questo punto il Parlamento dovrà assumere chiaramente le proprie responsabilità. Si troverà certamente un Governo, forse anche presieduto da un uomo di grim'ordine, per portare simultaneamente davanti alla Camera e davanti al Senato un messaggio del Presidente della Repubblica, sul quale le due assemblee saranno invitate a deliberare e votare. Non sarà possibile rovesciare il Gabinetto su un altro dibattito, poichè il suo primo atto sarà di chiedere questa discussione. Che avverrà allora? Vi sarà alla Camera una maggioranza per dichiarare che il Presidente della Repubblica deve andarsene? E' possibile. Ma è impossibile che se ne andrà nè su un equivoco nè su un voto accidentale delle due Camere, le, separate, di fronte all'ingiunzione del Congresso di un partito».

Ora l'ordine del giorno della riunione di lunedì porta un solo argomento: questione del Presidente della Repubblica. Il risultato della discussione non permette alcun dubbio. Dei gruppi che vi prenderanno parte, i socialisti si sono già pronunciati contro Millerand in una riunione preparatoria tenuta ieri sera alla presenza di 60 dei loro, votando una mozione ai termini della quale l'appoggio parlamentare al futuro Ministero radicale non verrà concesso se non a patto che questo non riceva la propria investitura dalle mani del presidente attuale. I repubblicani socialisti, riunitisi anch'essi ieri sera hanno votato nello stesso senso e mi Briand nè Painlevè che assistevano alla seduta hanno formulato la minima obbiezione in proposito. In quanto ai radico-socialisti il loro atteggiamento è meno esplicito, ma tuttavia nessuno oserebbe credere sul serio alla possibilità che essi si facciano, con tutti gli avvocati dello scomunicato. L... o del Consiglio plenario di domani è c... ngue, come dico, prevedibile. Il cartello delle sinistre si rifiuterà di accettare il potere finchè all'Eliseo ci sarà Alexandre Millerand.

Un precedente: il caso Grevy

Un caso che ha qualche analogia con l'attuale si verificò nel 1887 col presidente Grevy. Il Grevy era allora alla presidenza della Repubblica già da nove anni. Ma, come disse la canzone rimasta poi memorabile, gli toccò «la disgrazia di avere un genero». Questo genero fu il deputato Wilson, il quale aveva nientemeno che organizzato, all'ombra dell'alta magistratura occupata dal suocero, un lucroso commercio di onorificenze e di altri favori governativi. Una interpellanza presentata dalle sinistre alla Camera rese necessaria l'apertura di una inchiesta, ma l'opposizione si trovò d'accordo nel riconoscere che l'inchiesta non bastava e che ci volevano anche le dimissioni del presidente. Poichè quest'ultimo faceva il sordo, Clemenceau presentò alla Camera una nuova interpellanza contro la quale il Ministero Rouvier tentò di resistere, riuscendo soltanto a farsi battere. Il Grevy iniziò allora le consultazioni per formare un nuovo Ministero, ma Clemenceau, De Freycinet, Ferry, Ribot e altri, sconsigliarono di accettare il governo, declinarono l'offerta. Intanto i giorni passavano e lo scandalo durava da tre settimane. Per guadagnare tempo il Grevy pensò che l'unica era rifiutare le dimissioni di Rouvier e incaricarlo di rappresentarsi alla Camera; annunziandole un messaggio presidenziale. Il messaggio venne atteso invano dal 24 novembre al 1.o dicembre. Il 1.o dicembre si seppe che il presidente, pretendendo di avere nel frattempo ritrovato il favore popolare, aveva deciso di non muoversi. A questo punto il Rouvier stesso, giudicando la posizione insostenibile, rinnovò le dimissioni. Ebbene, fu soltanto il giorno dopo che Giulio Grevy dopo due nuovi voti ostili, unanimi della Camera e del Senato, si rassegnò a fare le valige.

Naturalmente l'avocazione di questo precedente nel caso Millerand è alquanto inadeguata e potremmo addirittura dire ingiuriosa. Ma nei loro aspetti formali certo le due situazioni si rassomigliano.

Chi farà Herriot?

Martedì o mercoledì Herriot dovrà venire necessariamente chiamato all'Eliseo e invitato a formare il Ministero. Che farà il deputato di Lione? Quest'uomo è una sfinge. Interrogato oggi di nuovo da un redattore di un giornale della sera, al termine di una udienza accordata ai giornalisti esteri al Paris-Lyon Palais, egli ha risposto, riferendosi alla questione Millerand:

«Voglio avere le mani libere ed agire da uomo libero e responsabile».

Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che l'on. Herriot porrà a Millerand l'*ut-aut*? Taluni, forniti dell'ottimismo della disperazione, si rifiutano ad ammetterlo. Scrive il *Journal des Débats*:

«Herriot non sembra affatto disposto al gesto rivoluzionario che gli si vorrebbe imporre. Egli sente benissimo che una crisi presidenziale, aperta in tali circostanze, rovescerebbe un silenzio profondo al bolscevismo repubblicano. Il Senato non disarmerà che tale è anche la sua opinione. Il radicalismo che regna al Lussemburgo è oltremodo fedele alle forme legali, soprattutto in materia costituzionale. Se la Camera, in un accesso di costituzione o di inesperienza, si lasciasse andare a compiere qualche passo inconsiderato, il Senato non la accompagnerebbe in questa via e un disaccordo fra le due assemblee non potrebbe risolversi che a spese di quella che andrà domani a palazzo Borbone. La maggioranza novizia, che parla di divorare tutto, di tutto accaparrare, di tutto sconvolgere, non ha ancora avuto il tempo di ridiventare. Essa si ricorderà due volte prima di mettersi in una falsa situazione nella quale non avrebbe per sè nè la legge, nè la ragione, nè l'opinione».

Ma questo ottimismo non ci convince. Molto più probabile è invece che Herriot, uomo poco incline per temperamento agli atteggiamenti drammatici, non vada all'Eliseo a trasmettere a Millerand, in termini perentori, l'ordine draconiano che uscirà dalla riunione di domani, ma si limiti a rispondergli che, date le circostanze e l'imbarazzo della propria situazione, non si sente di accettare il mandato di formare il Ministero. L'operazione, fatta, come dicono i francesi, *en douce*, sarebbe di effetto più lento, ma altrettanto sicuro.

Millerand potrebbe, è vero, dopo un rifiuto di Herriot, tentare, come il Grevy, di trovare altri candidati, cercandoli fra gli elementi di primissimo rango che potrebbero magari essere Clemenceau o lo stesso Poincaré o Maginot e incaricando questo Ministero di portare ufficialmente la questione presidenziale davanti alle due Camere grazie ad un messaggio che, nel frattempo, egli rivolgerebbe loro. Certo, per lo meno, le destre non mancano di farsi a tale riguardo innumerevoli illusioni. La tattica dell'Eliseo dovrebbe a loro avviso consistere nel provocare la battaglia in campo aperto e senza debolezze.

La tesi costituzionale del "Temps,,

Il *Temps*, allarmato dal persistere dell'atteggiamento enigmatico di Herriot, lancia di nuovo ammonimenti che sembrano squilli di buccine guerriere. Scrive:

«I repubblicani non saprebbero ammettere in nessun caso e sotto nessun pretesto la designazione o la revoca anche indiretta, anche travestita del Capo dello Stato da parte del suffragio universale. I repubblicani non riconoscono la dipendenza del capo dello Stato verso il corpo elettorale se non in un solo caso, ed è che il Presidente della Repubblica, dopo avere usato del suo diritto di scioglimento, volle tornare alla Camera una maggioranza ostile al Ministero che ha controfirmato questa misura. All'infuori di questo caso estremo, il Capo dello Stato deve rimanere al posto in cui è stato chiamato. La costituzione vuole così e la costituzione è, fino a nuovo ordine, la Repubblica. Una sfida domina tutto il dibattito: il Presidente della Repubblica non è responsabile nè davanti al Parlamento nè davanti al Paese. La sua responsabilità non potrebbe essere ricercata che davanti all'assemblea nazionale per quanto di alto tradimento. Si lasciò attentare a questa regola che, come tutte le disposizioni che si riferiscono al giuoco dei poteri pubblici, è assoluta di stretto diritto? Noi vogliamo sperare che i veri capi della nuova maggioranza, cioè quelli che assumeranno l'incarico del potere, faranno tutto per non attaccare il loro nome ad una misura, di cui il meno che possa dirsi si è che dopo la questione presidenziale essa poserebbe la questione costituzionale. E' alla luce del diritto pubblico e non a quella della fiamma vacillante brandita dai partiti, che conviene esaminare la situazione presente: essa non è complicata che agli occhi di coloro i quali intendono utilizzarla a profitto delle loro passioni. L'asse della maggioranza della Camera è stato spostato. Il Gabinetto, la cui politica è stata, sotto certi rapporti contestata dal paese, si ritira. Spetta al Presidente della Repubblica designare il primo Gabinetto della nuova legislatura. La pratica della costituzione, se non la sua lettera, lo obbliga a fare appello per formare un subinetto ai capi della nuova maggioranza. Nessun dubbio esiste sulla sua intenzione a tale riguardo. A tale evidente direttiva del Presidente della Repubblica fa riscontro un dovere non meno incontestabile da parte dei ministri designati: quello di rispondere all'appello presidenziale. Qualsiasi altro atteggiamento rivelerebbe in essi una vera intenzione di colpo di Stato che dovrebbe essere ben lungi dal loro pensiero e che noi ci guardiamo bene dall'attribuire loro».

Colpo di Stato: la parola è grossa, ma è quella che i campi avversari, in seno ai quali vediamo rinascere tutti i vecchi odii che hanno sempre diviso e dilaniato questo paese, si lanciano a vicenda da questa mattina.

Con chi milita la logica

Se dovessimo tuttavia decidere quale delle due frazioni ha più dell'altra diritto di servirsene confessiamo che l'esitazione non ci sembra possibile. Il discorso di Evreux ha compromesso Millerand. Millerand è il capo notorio riconosciuto e ascoltato del Blocco Nazionale. Egli rese già sterili la più di una congiuntura i velleitari conati di ripiegamento a sinistra inaugurati da Poincaré. Ora le Sinistre capiscono benissimo che, con Millerand all'Eliseo una politica di sinistra non potrebbero farla e, dato che potessero farla quale sarebbe l'utilità della permanenza nella suprema magistratura della Repubblica di un uomo il quale da due anni, più ancora, da quattro anni si batte apertamente con tutte le proprie forze per una politica di destra? Costituzionalmente avranno torto gli uomini del Cartello, politicamente la logica è senza dubbio tutta dalla loro parte. Per questo noi non crediamo ancora alla possibilità che l'Eliseo risponda al rifiuto di Herriot con una dichiarazione di guerra, cui non si potrebbe dare altro nome fuorchè quello di guerra civile. Millerand non è uomo da attaccarsi al potere per il potere e noi siamo perfettamente persuasi che lo sue preoccupazioni, in quest'ora, sono certamente patriottiche. Ora impegnare con la maggioranza della Camera una lotta che nella migliore delle ipotesi dovrebbe far capo ad una nuova elezione non sarebbe questo il vero modo per prolungare e aggravare la crisi che le dimissioni del Presidente potrebbero invece comporre in un batter d'occhio?

Millerand, al punto in cui sono le cose, servirà molto meglio a se e ai suoi interessi politici coll'andursene, anzichè restando. Il vero posto di un uomo della sua mentalità e della sua tempra è oggi alla testa dell'opposizione e non alla testa dello Stato.

Un accenno contenuto nell'articolo di fondo del *Bon Soir* permette pensare che tali considerazioni ed altre analoghe finiranno col prevalere nei consigli della Presidenza. Scrive questo giornale:

«Il Presidente della Repubblica si è accorto che, alla fine, la sua politica personale lo avrebbe condotto all'abbandono del regime e avendo constatato di essere «l'ostacolo» ha deciso di non ostinarsi».

Auguriamoci che il pronostico, confortato quest'è dal buon senso, abbia ad avverarsi.

C. P.

Per l'Autodromo Giunta - Desciovago

Roma, 31, notte.

Fino alle 11.30 di stamane gli on. Presutti e Bodrero, incaricati dall'on. ministro Benvenuto di chiedere spiegazioni all'on. Giunta della frase inserita da lui nell'ordine del giorno della Camera, non erano riusciti a mettersi ancora in contatto con l'on. Giunta medesimo.

Una conferenza interalleata al 20 giugno?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Sotto la firma del suo redattore diplomatico, il laburista *Daily Herald* si affretta oggi, senza alcuna necessità, a dichiarare che non esiste a Londra l'idea di stipulare un accordo navale anglo-italiano di indole particolare. Gli si può credere sulla parola, giacchè nessuno in Downing Street, da quando il laburismo si trova al potere, si è mai sognato di far balenare qualche cosa di simile. La dizione «accordo navale», per gli odierni ambienti governativi di Londra, non vuole significare e non significa altro che un'eventuale stipulazione per ridurre le forze marittime e perciò vuole alludere ed allude soltanto ad intesa di carattere collettivo, cioè ad accordi generali. Non si capisce come il *Daily Herald* abbia creduto opportuno di concepire il sospetto che in Italia, dopo il recente scambio di affezioni tradizionali, si potessero interpretare altrimenti le tendenze di Downing Street. In ogni modo il giornale scrive:

«L'accenno che l'idea di un accordo navale anglo-italiano potrebbe essere degno di studio, non deve essere interpretato coll'implicazione che il Governo inglese stia contemplando trattative per un accordo di tale genere. Non è certo necessario fare notare che qualsiasi accordo navale o militare con una singola potenza straniera, sarebbe direttamente contrario alle verità tante volte espresse dal Labour Party e dal suoi *leaders*. Il partito ha sempre sostenuto che ogni accordo di tale natura è pericoloso per se stesso ed inoltre incompatibile con lo spirito dello statuto della Lega delle Nazioni».

Il redattore diplomatico del *Daily Herald* termina la sua noterella alludendo al desiderio espresso dall'on. Mussolini per un colloquio personale con MacDonald prima della Conferenza interalleata generale. MacDonald, con suo dispiacere, si trova per il momento nell'impossibilità di fare un viaggio all'estero. E l'informatore prosegue:

«E' difficile in vista dell'eventualità di rapidi sviluppi, valicinare con certezza i possibili avvenimenti diplomatici, senonchè salvo incidenti in contrario, credo probabile che vedremo il nuovo primo ministro francese venire a Londra per una conversazione preliminare intorno al 15 giugno. Dopo di che la riunione plenaria dei primi ministri inglese, francese, italiano e belga, avrà luogo verso il 20 giugno».

M. P.

L'indirizzo della Camera
in risposta al discorso della Corona

Emendamenti e riserve dei commissari popolare e socialista - L'esercizio provvisorio - Strascichi della seduta tumultuosa di venerdì - Palleggiamento di responsabilità - Le due campane

Roma, 31, notte.

Stamane alle ore 10 si è riunita a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Rocco la Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Erano presenti gli on. Salandra, Micheli, Bianchi, Cian, Merlin e Casalini. Ecco il testo definitivo dell'indirizzo di risposta redatto dall'on. Antonio Salandra.

L'indirizzo

«Sire,

«La rappresentanza nazionale, convocata ad una data memorabile nel secoli, è compresa dal grave compito che la Maestà Vostra le assegna. Essa lo assume con animo non impari alla sua grandezza. Nata nell'atmosfera vivificante della Vittoria, essa sa che della Vittoria deve rendersi degna. Forte di giovanili, ma provate energie, essa inizia i suoi lavori, inchinandosi, in nome della Patria riconoscente, a coloro che alla Vittoria consacrarono la fiorita vita, a coloro che sopravvissero e portano i segni indelebili del duro travaglio, al popolo tutto che la Vittoria volle ed ottenne, collo sforzo costante anche nei giorni più oscuri. a Voi, Sire, che la Vittoria gli additasse ed alla Vittoria lo guidasse, con fede, con acuto intelletto, con diritta coscienza.

«L'impresa del Risorgimento, mèta di tante generazioni, si è compiuta colla definitiva redenzione di Fiume, che conquistammo per virtù di una vigorosa ed avveduta politica di pace. Non dobbiamo dimenticare che ai termini sacri giungemmo e ci tenemmo contro molteplici insidie, per gli ardui, prolungati sforzi delle nostre armi e collaudate concorso della milizia volontaria, che nella Storia del Risorgimento ebbe pagine immortali, all'Esercito, all'Armata, all'Aviazione, alla Milizia nazionale. Noi daremo prova di piena gratitudine, tenendone alto il prestigio, saldi, pronti, efficaci gli ordinamenti. La pace vittoriosa, conquistata a prezzo di tanto dispendio di vite e di mezzi, noi consideriamo come un bene supremo e vogliamo conservarla degna e sicura.

«Conviene pertanto che la nostra pace sia la pace forte. Riconosciuta ormai all'Italia la facoltà di intervenire, non soltanto in apparenza, nei dibattiti intorno ai problemi internazionali, che la crisi della guerra ha suscitato, ma che non sono ancora risoluti, soprattutto quello delle riparazioni. Noi confidiamo che il Vostro Governo saprà, come ha saputo finora, far valere i diritti e difendere gli interessi dell'Italia, non obliando i sentimenti di generosità e di equità, e di civile umanità verso i popoli e gli Stati che dovranno convivere nell'Europa rinnovata e pacificata.

«Ulteriori risultati, e col tempo sempre maggiori, trarremo dai patti di Losanna, dagli accordi colla Russia, dalla Convenzione commerciale colla Cèco-Slovacchia, e colla Jugoslavia, dal concorso alla ricostituzione finanziaria dell'Austria-Ungheria. Alla definitiva sistemazione degli Stati sorti o ingranditi dal crollo del secolare Impero, che non resse all'impeto delle Armi italiane, è nostro diritto, nostro interesse contribuire, mentre con essa si preverranno feconde le correnti di ogni maniera di scambio. La situazione internazionale di un grande Paese, quale è l'Italia, e quale intende rimanere, non ha reale autorità e vigore se non si poggia sopra una situazione interna sicura. Tale è la situazione interna cui siamo ormai pervenuti dopo un torbido periodo di agitazioni, che giova rammentare solo per riaffermare che esso si è chiuso per sempre. L'Italia, la Grande Italia, ha ritrovato se stessa. Essa intende riguadagnare il tempo consumato in tormentose e vane agitazioni e procedere rapidamente e concorde verso i perfezionamenti civili, l'elevazione degli spiriti, la prosperità materiale.

«Riconoscendo l'alto merito dell'opera riformatrice delle pubbliche amministrazioni, della istituzione giudiziaria e della Scuola, intrapresa dal Vostro Governo, per mandato del Parlamento, la Camera concorrerà nel portarla a compimento con assiduo studio e nel pieno esercizio della sua ristabilita potestà legislativa, non perturbata da quotidiane competizioni politiche, consapevole che il lavoro e il risparmio è dovuto al meraviglioso sviluppo economico del mondo moderno, ammirando con compiacimento lo spettacolo di intensa, pacifica, ininterrotta attività che danno i lavoratori italiani di ogni ceto. Essi sono gli artefici sommi delle rinnovate fortune della Patria. A loro è dovuta la vigile tutela dello stato, il riconoscimento delle libere associazioni, delle adeguate rappresentanze dei loro interessi. Sono ardui e complessi, ma non insolubili, i problemi che non siamo disposti ad affrontare con piena coscienza della loro importanza, coll'animo aperto ad ogni saggio ed utile esperimento, colla pacifica cooperazione sociale, con esclusione di ogni privilegio e di ogni sopraffazione di classe con la riserva della intangibile e indivisibile sovranità dello Stato».

«L'annunziato pareggio del bilancio è il solo di giusto vanto del vostro governo e riconoscimento delle virtù del contribuente Italiano. La restaurazione dell'Erario conferisce un elemento essenziale alla prosperità e al progresso dell'economia nazionale e di questo armonicamente si gioverà. Ma gravi compiti pesano tuttora sulla nostra amministrazione finanziaria: occorre proseguire nel lavoro di semplificazione di troppo onerosi tributi. Occorre dare sempre meglio al paese l'impressione che gli oneri gravano attualmente su tutte le fonti di entrata, occorre che gradatamente si allevi la pericolosa isola del debito fluttuante, e che ci si avvii verso la risoluzione di massimi problemi finanziari internazionali, retaggio passivo del turbine della guerra. Occorre, infine, che un equilibrio stabile sia raggiunto anche dalle finanze dei corpi locali, normalmente riconsegnati alla loro ordinaria amministrazione. Sappiamo che a tale fine attende il Vostro governo con opera coraggiosa e tenace. Esso può fare affidamento sul concorso della rappresentanza nazionale che intende riassumere col periodico esame dei bilanci il suo ufficio di materia stabilizzatrice della pubblica spesa.

«Sire! Alla gloria millenaria della Casa Vostra Voi avete aggiunto un lustro il cui fulgore è superato soltanto da quello che esso sacro alla patria il nome del Vostro grande Avo. Ma non a Voi, non a noi è dato pesare la storia di un grande popolo. La storia di un grande popolo non consente arresti, essa ascende o decade. L'Italia, lo riconosce il mondo, è sulla via dell'ascesa. In questa via noi vogliamo avanzare con ordine passo, affrontando ogni fatica, superando ogni ostacolo. Come si ha seguito nella tremenda impresa di guerra, vi seguirà nelle opere di pace un popolo libero e concorde, sotto l'impero inflessibile della legge. La Corona, cui compete l'alissimo onore di rappresentarlo, è consapevole dei suoi diritti, dei quali non intende esorbitare, dei suoi doveri che intende adempiere con assidua e fervida cura, assicurando la difesa del paese, nelle istituzioni che furono e saranno il saldo fondamento dello Stato italiano».

Un emendamento proposto dall'on. Casalini

Sul testo dell'on. Salandra si è aperta una discussione e l'on. Giulio Casalini ha presentato il seguente emendamento sostitutivo della parte riguardante la politica interna:

«Il discorso, che la Corona ha inviato al Parlamento, col rilievo della nuova situazione politica fondamentale, espressa dall'attuale Governo, impone agli organi costituzionali della sovranità nazionale l'obbligo di chiarire la natura giuridica e costituzionale del mutamento avvenuto. Esso si è risolto in una radicale sovversione del sistema organico dei diritti dei cittadini, delle facoltà del Parlamento e dei poteri del Governo, com'è stabilito dalla Costituzione del Regno e com'è risultato dagli ulteriori sviluppi storici della sovranità nazionale. Tutti gli articoli dello Statuto, che vanno dal N. 24 al N. 32, con eccezione del 31, riguardanti i diritti dei cittadini dello Stato, sono stati manomessi. La pratica di questi 19 mesi di vita costituzionale dimostra che i diritti dei cittadini tanto nella loro misura quanto nella loro consistenza, dipendono dalla mutevole volontà del Governo, di un partito politico e, in molte occasioni, di singoli cittadini. La lettera e lo spirito dell'articolo 3 dello Statuto, che conferisce alle Stato la forma parlamentare, sono stati radicalmente lesi, coll'usurpazione da parte del potere esecutivo di tutte le facoltà spettanti al potere legislativo ed alla stessa Corona. Il conferimento dei pieni poteri deliberato dalla Camera, per fini specifici e in condizioni eccezionalissime, non ha sanato questa lesione. Il diritto di indicazione del capo del Governo da parte della maggioranza parlamentare, nel che si concreta la sovranità parlamentare, ed esercitato dalla Corona in forza dell'articolo 65 dello Statuto, è annullato dall'esistenza di una milizia di parte, non vincolata da giuramento a nessun organo costituzionale ed esplicitamente costituita a guardigione esclusiva di un Governo e di un partito.

«I principii tutti affermati dal paese nelle sue rivoluzioni, dal 1821 al 1859 e che furono invocati, furono preziosi patrimonio dei cittadini, a guisa suprema della grande guerra iniziata dall'Italia or sono 9 anni, devono considerarsi tutti revocati. I moti tenuti dal governo e dal partito dominante nelle ultime elezioni, col divieto di ogni più elementare libertà ai partiti di opposizione, anche se ortodossi e persino alle persone private, hanno riconfermato la volontà del governo di sottrarsi alle vicende legali dell'opinione del paese e quindi consolidare in se e nel proprio partito i diritti della sovranità che spettano al paese ed ai suoi organi costituzionali. L'idea della patria italiana, la cui alta immagine è immanente ai nostri spiriti riverenti, è inconciliabile con un sistema che divide i figli di essa in reprobi ed eletti, in nazionali ed antinazionali. Questo sistema, che è di sovrapposizione della fazione al paese, compromette l'avvenire della patria e crea un elemento perenne di discordia e di guerra civile che toglie allo Stato la pienezza della sua autorità e sostituisce alla vera libertà la licenza, rende l'ordine pubblico apparente ed incerto.

«L'unità morale degli italiani impone uguaglianza di diritti innanzi alla legge, l'uso dei diritti spettanti al cittadino, il governo responsabile innanzi all'assemblea elettiva, una politica indirizzata a fini di cultura e di benessere; il rispetto della libertà sindacale dei lavoratori, la difesa delle collettività contro le sopraffazioni plutocratiche. I lavoratori, forza e nerbo della nazione, dai campi, dalle officine, dagli uffici, dagli arsenali, dai cantieri della produzione manuale ed intellettuale, reclamano il diritto di compiere, attraverso i loro organi di classe, tutte le loro esperienze di civiltà e di progresso, fuori di ogni limite arbitrario o intermalistico. Al ripristino delle condizioni di libertà e di uguaglianza civile, fondamento della vita moderna e strumento insostituibile di ogni elevazione politica o spirituale, i liberi eletti della nazione dichiarano di dedicare la loro opera».

Dichiarazione di voto dell'on. Merlin

A sua volta l'on. Merlin fece la seguente dichiarazione di voto: «Non posso che esprimere assentimento con la parte dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona che, facendo eco alla parola augusta del Sovrano, rileva con compiacimento l'annessione di Fiume alla Patria; riaffermo l'alto valore morale e politico della grande guerra e della grande vittoria, e, ripetendo il doveroso tributo di ammirazione e di riconoscenza per l'esercito, la marina e l'aviazione, esalta il generoso sacrificio dei combattenti ed esprime i sensi di devozione della rappresentanza nazionale a S. M. il Re, primo sempre nei sacrifici e nei doveri. Avrei desiderato che l'indirizzo di risposta avesse raccolto le parole del discorso che dimostrano l'urgente preoccupazione del Sovrano, anelante alla pace tra i cittadini. L'affermazione solenne che la «concordia degli animi costituisce elemento fondamentale di civile progresso» meritava adeguato rilievo. Esso, per me, è pegno e promessa insieme. Così pure, il giudizio «sugli errori del passato, la cui colpa non fu forse tutta di uomini, ma anche di eventi» non deve sfuggire alla nuova Camera come monito, per sedare ogni faziosità di parte e mezzo efficace per additare nel paese gli odii non ancora sopiti. Ma, il mio voto contrario all'indirizzo di risposta, è giustificato dal fatto che esso, come espressione del pensiero della maggioranza, non accolta e non poteva accettare le mie riserve a parecchi punti del discorso della Corona. Io, per esempio, non voglio contraddire all'affermazione del Sovrano «essere la nuova situazione fondamentale politica l'espressione di una fase storica di grande importanza e significazione». Ma ad un tale giudizio, che solo la storico potrà pronunziare, possono con dignità e con sincerità associarsi soltanto coloro che hanno concorso a creare tale situazione, della quale la Camera attuale è l'espressione.

«Nè posso non esprimere riserva sul modo come questa Camera è stata eletta, sia per quello che riguarda la legge elettorale, sia soprattutto per i mezzi adoperati nella lotta, per cui io non potrei che formulare il voto che la nuova situazione fondamentale politica, basandosi sempre più sulla costituzione, avvii il paese alla desiderata pacificazione. Ma per raggiungere tale meta avrei voluto che si fossero espressi rispettosamente al Sovrano questi desideri:

«Lo che se la Carta costituzionale, pegno e patto tra Re e popolo, riconosce la parità di diritti e di doveri tra i cittadini, se, contemperandoli ogni degenerazione ed ogni forma di licenza, devono essere intangibili la vera libertà, se dobbiamo aspirare alla necessaria concordia di animi tra tutti gli italiani, deve nel contempo cessare la pressione che un partito esercita sugli altri e la libertà sindacale che in buona parte coincidono colla libertà naturali devono essere per tutti sacre ed inviolabili;

«Lo che per difendere le vere libertà è urgente che siano sempre più distinte le funzioni dello Stato, espressione giuridica della società civile organizzata, da quelle del partito che detiene il potere, ed a tale fine la milizia nazionale deve cessare di essere un organo di parte, mentre occorre che il Parlamento, che della libertà è naturale palladio, sia difeso contro ogni attacco diretto o indiretto, e ne sia conservata l'indipendenza sovrana e non ne sia in nessuna guisa diminuito il potere legislativo;

«Lo che «per attuare una politica di speciale interessamento per le classi lavoratrici» si riconducano tutte le classi e categorie nell'ambito della disciplina nazionale, ma si rispetti l'autonomia delle associazioni sindacali e la loro libertà nell'orbita della legge, si favorisca la collaborazione di classe, senza privilegi per alcuno, con piena parità di diritti e di doveri e che con la rappresentanza delle classi ed eventuali organi arbitrali si avviino i conflitti fra capitale e lavoro ad equo e pacifico intesa;

«Lo che, infine se «ogni perfezionamento delle attuali istituzioni giuridiche ed amministrative» merita studio, devono ritenersi essere riconoscenti e rispettose le autonomie delle sfere più e degli enti locali e ad essa debba essere data la loro legittima e diretta rappresentanza».

Dopo queste dichiarazioni, la maggioranza della commissione ha respinto l'emendamento dell'on. Casalini ed ha approvato la relazione dell'on. Salandra, salvo qualche insignificante modificazione di forma. Hanno votato contro gli on. Casalini (socialista unitario) e Merlin.

L'esercizio provvisorio

Il ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha presentato ieri la domanda di esercizio provvisorio per il bilancio 1924-25 sino a che non sia approvato per legge. Era intenzione del Governo di fare discutere dalla Camera tutti i bilanci, ministero per ministero, attribuendo per l'avvenire ogni esercizio provvisorio, ma, poichè in questo mese di seduta prima delle vacanze estive non era assolutamente possibile approvare tutti i bilanci, avremo un'ultima discussione dell'esercizio provvisorio che si svolgerà dopo quella sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Martedì venturo verrà in discussione alla Camera l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e sarà questa la prima discussione squisitamente politica che d

maggioranza soduta, straschichi che non sembrano certamente portare elementi di pacificazione. L'inasprimento dei rapporti, avvenuto ieri tra alcuni deputati dell'una e dell'altra parte, hanno ora prodotto una divisione più vasta e profonda tra maggioranza e minoranza.

Stamane i rappresentanti dell'on. Bencivenga, on. Berlinguer e Presutti, hanno notificato all'on. Giunta, per parte del loro primo, la richiesta di spiegazioni intorno alla frase pronunziata dal deputato di Trieste riguardo al collega dell'opposizione democratica. L'on. Giunta ha mandato tali rappresentanti il comm. Cesare Rossi e la medaglia d'oro on. Igliori. Oggi a Montecitorio i quattro rappresentanti hanno avuto un primo abboccamento. Una seconda riunione si preannunzia per domani.

Intanto l'on. Giunta ha voluto fare alla *Tribuna* delle dichiarazioni per precisare il suo atteggiamento nei riguardi della Camera e della minoranza:

Ciò che dice l'on. Giunta

« Gli incidenti verificatisi nelle ultime due sedute della Camera — ha detto l'on. Giunta — sono l'effetto immediato del contegno tenuto dall'opposizione. La maggioranza ha già ripetute volte, attraverso il direttorio del partito nazionale fascista e le dichiarazioni del capo del Governo, reso consapevole il paese del compito che si era assunto e delle finalità che intendeva e intende raggiungere. Si può dire che dal giorno dopo delle elezioni le uniche parole di pace e di serenità sono state dette dal partito e dal governo fascisti. Evidentemente, l'opposizione, nel tenere un contegno sistematicamente provocante, si riferisce a tutto un piano di azione ovvero ad un castello di illusioni. Per quello che mi riguarda personalmente, mi piace riconfermare, non per uso parlamentare, ma per farli cadere che fuori dell'aula del Parlamento possono essere tratti in inganno, che i migliori uomini nostri sono concordi nell'essere i primi a perseverare nel ritorno alla tanto decantata normalità e legalità, ma nello stesso tempo, non possono permettere che si speculi troppo su questi due termini. Io mi sono in questi giorni affannato a dimostrare a molti miei colleghi la necessità assoluta di tenere un contegno calmo e riservato, da fare capire che, avendo ormai noi il consenso di tutto il paese ed essendo maggioranza assoluta in Parlamento, non era utile né politico tenere un atteggiamento che si potrebbe definire di alta pressione. Posso a questo proposito accennare anche, come dato di fatto, a qualche contrarietà avuta con alcuni colleghi sopra l'argomento ».

L'on. Giunta ha quindi dichiarato che se vi fu uno che nella seduta di ieri si sia affannato per sedare un po' la giusta reazione di parte fascista, affinchè si lasciassero parlare gli esponenti dell'opposizione, questo uno fu proprio lui, on. Giunta. « Che l'opposizione — ha soggiunto l'intervistato — abbia un piano prestabilito di azione parlamentare è dimostrato, non soltanto dal contegno eccessivamente provocatore dei suoi oratori, ma anche da tutto il chiasso fatto all'inizio del mio discorso. L'opposizione ha interpretato a suo modo le prime parole del mio discorso. Quando mi sono rivolto ai colleghi della maggioranza, ciò ho fatto perchè il primo concetto che stavo per esporre si rivolgeva in guisa di consiglio direttamente ad essi, mentre i deputati dei settori di estrema hanno interpretato queste mie dichiarazioni come disprezzo al rimanente dell'assemblea, interpretazione questa assolutamente arbitraria ed assurda. Nè sono riuscito a spiegarmi l'improvvisa, violenta ilarità di alcuni membri dell'opposizione quando, nel definire certi connubi grotteschi e criminali ai danni del fascismo, ho adoperato parole così espressive e correnti nel linguaggio toscano. Che pretendevano, questi signori, che hanno avuto l'impudenza di domandare l'annullamento totale delle elezioni, che io li definissi una cletta schiera di gentiluomini? Perchè sarebbe assai curioso conoscere quale identità esista, che non sia quella della cieca congiura ai danni esclusivi del fascismo, tra le visioni politiche degli onorevoli Amendola e Matteotti. Sarebbe il caso di domandarsi come il signor Amendola e compagni sostengano validamente il loro attaccamento alle istituzioni ed alla Monarchia quando consentono al discorso di Matteotti che diffama il fascismo nella sua essenza e nei suoi risultati pratici, il fascismo che è stato così validamente affermato ed esaltato nel discorso della Corona ».

Infine l'on. Giunta ha rilevato le osservazioni di coloro che hanno giudicato le sue affermazioni non sufficientemente intonate colla posizione che egli occupa attualmente alla Camera. « Questo giudizio — ha spiegato l'on. Giunta — vale per la vecchia gente, non per noi. Io sono vice-presidente della Camera, è vero, ma lo sono perchè il fascismo predomina alla Camera e perchè così hanno voluto i miei colleghi fascisti. Sono perfettamente sicuro di essere emanazione ed obbiettivo il giorno in cui dovrò dirigere una seduta parlamentare. Ma sul banco di deputato io tengo a conservare la mia passionalità, perchè un uomo politico senza passione è un uomo senza anima e senza volontà. Per concludere, ripeto ancora una volta quelli che sono i miei fermi propositi: bisogna, a qualunque costo, far pressione sui nostri colleghi più giovani e meno esperti perchè ci aiutino ad attuare l'intendimento del partito e del capo del Governo a ricondurre al nuovo lustro la vita parlamentare. Ma perchè questo avvenga, occorre soprattutto che l'opposizione cessi la sua speculazione. Se questo non avverrà, siamo disposti a tutto in Parlamento ed in piazza, ma il fascismo vivrà a qualunque costo ».

Dal canto suo l'on. Alberto Nardi fascista, invia una breve lettera al *Giornale d'Italia* accusando l'on. Matteotti di avere capitanato nel 1919, durante le elezioni, una caccia spietata ai candidati del blocco nazionale per la circoscrizione di Ferrara-Rovigo.

Commenti dei giornali

Come si vede, da parte dei fascisti si fa ricadere ogni colpa per gli incidenti di ieri sull'opposizione che avrebbe assunto un contegno estremamente provocante e tale da rendere legittima la reazione della maggioranza.

I giornali fascisti ripetono, nei loro commenti, i concetti già esposti nella sua intervista dall'on. Giunta. Così l'*Epoca*, così l'*Idea Nazionale* che in un articolo dell'on. Maurizio Maraviglia definisce « vittimismo provocatore l'atteggiamento delle opposizioni » e denuncia « il piano che le opposizioni avrebbero prestabilito. Il piano delle opposizioni è, in una parola, quello di allontanare quanto più è possibile l'auspicata normalizzazione e mantenere il Parlamento ed il paese in uno stato di violenza ». L'*Impero* si vale dei deplorevoli fatti avvenuti per riaffermare ancora una volta la sua ben nota idea antiparlamentare e per dichiarare che l'opposizione finalmente uccise il Parlamento.

La stampa filofascista cerca gettare acqua sul fuoco, deplora i fatti e ne attribuisce sostanzialmente la responsabilità all'opposizione ma non tralascia, nello stesso tempo, di rivolgere un monito alla maggioranza. Le *Tribune* se la prende similmente con l'on. Matteotti che avrebbe avuto l'intenzione evidente di provocare. « Corie — prosegue il giornale, — l'on. Giunta, che è armato, talvolta giovanilmente, un vecchio deputato, ha avuto il torto di non usare ieri sera, parlando delle opposizioni, il linguaggio che si usava appunto chiamare in tempi lontani, parlamentare, dalla cautela delle sue circonlocuzioni. Ma perchè il gen. Bencivenga s'è lanciato nell'aula contro di lui? Lo avrebbe fatto in un salotto? E perchè la Camera è considerata dai suoi componenti anch'ella cosa di più vile e di diverso di un salotto mondano nel quale il gentiluomo offeso si limita a dire senza scomporsi il suo offensore che gli ne renderà ragione? Il deputato deve ricordarsi di essere anche un cittadino. Il duello è stato mantenuto nei costumi precisamente per stabilire una differenza fra educazione delle classi diverse ».

Anche il *Giornale d'Italia* auspica all'educazione. « Alla maggioranza, augurio perchè è maggioranza grande intangibile infrangibile spetta l'obbligo di mostrare quella coscienza seriata che non perde mai, per secolare o provenzione, la limpida consapevolezza di sè. Tale superiorità è nell'educazione. Essa molte cose antiche buone utili ha da restituire al paese, cominciando, per conto proprio, dal cuiaico parlamentare ».

Il *Corriere d'Italia* accusa pure l'on. Matteotti e in generale l'opposizione. « Non vogliamo dire — esso scrive, — con ciò che anche alla maggioranza non incombano i propri doveri e anche di quelli parlamentari; di discussione parlamentare dimostra serenità tutte che da parte di alcuni gruppi dell'opposizione vi è, se non il proposito deliberato di inasprire la situazione, certo una grave inosservanza dei caratteri della situazione stessa e del dovere, che dovrebbe essere comune a tutti i collaboratori ed oppositori del governo, di mirare con tutte le forze, e pazienza ancora che ad ogni altra cosa, al un normale funzionamento del parlamento come ad un mezzo necessario per raggiungere la pacificazione ».

La risposta degli unitari all'ordine del giorno del Direttorio fascista.

Esaurite così le impressioni e le giustificazioni del campo fascista e filofascista, conviene ora udire quanto si dice nella opposizione, che è specialmente indignata per l'ordine del giorno votato ieri sera dal direttorio fascista, stamane, non appena si è conosciuto il testo di tale ordine del giorno, votato contro quello che i circoli fascisti definiscono il contegno dell'opposizione, si sono riuniti a Montecitorio i deputati socialisti unitari presenti a Roma, i quali, dopo aver discusso hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo socialista unitario, visto il comunicato del Direttorio del Partito nazionale fascista con le consuete minacce all'indirizzo dei partiti di opposizione, plaude al compagno Matteotti che, con sobria ma ferma cenanza, ha richiamato i fatti che hanno quasi annientato la propaganda elettorale e la libertà del voto nelle ultime elezioni; respinge ogni consiglio di coartazione del proprio pensiero, alla propria azione, al proprio dovere, deplorando l'assenza di qualsiasi parola che valga a richiamare il governo all'osservanza della legalità e a porre fine a quella illegalità che, se continuata, non può che condurre il paese alla rovina ».

Il gruppo socialista unitario, visto il comunicato del Direttorio del Partito nazionale fascista con le consuete minacce all'indirizzo dei partiti di opposizione, plaude al compagno Matteotti che, con sobria ma ferma cenanza, ha richiamato i fatti che hanno quasi annientato la propaganda elettorale e la libertà del voto nelle ultime elezioni; respinge ogni consiglio di coartazione del proprio pensiero, alla propria azione, al proprio dovere, deplorando l'assenza di qualsiasi parola che valga a richiamare il governo all'osservanza della legalità e a porre fine a quella illegalità che, se continuata, non può che condurre il paese alla rovina ».

La voce dell'opposizione

Il « Mondo », che riflette come è noto il pensiero del gruppo di deputati guidato dall'on. Amendola, scrive:

« La seduta di ieri ha dimostrato che la Camera attuale non potrà funzionare se non si verifica una di queste due condizioni o la maggioranza modifica radicalmente il suo atteggiamento morale nei confronti delle minoranze, o le minoranze rinunceranno a partecipare ai lavori dell'assemblea. Nessun dubbio che la situazione si è aggravata anche per l'insipienza e l'insufficienza del presidente, il cui insuccesso è ormai da passare agli atti senza alcuna possibilità di revisione. Vi furono alcuni momenti nella seduta di ieri in cui l'on. Rocco produsse in tutti una impressione realmente penosa. Così quando, alla ripresa della seduta, non seppe trovare due sillabe che servissero di salvacondotto all'on. Giunta per spiegare la frase che aveva determinato il tumulto; così quando cercava far credere di un modo qualunque la disdetta di appello nominale che costituiva, per la opposizione, la consacrazione di un brocardo di voto politico. Chiedere che l'opposizione rinunci all'affermazione e alla dimostrazione dell'assoluta anormalità e illegittimità delle elezioni del 6 aprile è follia.

La maggioranza può, anzi ha già potuto, numericamente ciò, convalidarsi in una seduta e, convalidandosi, offrire una novella prova della continuità ininterrotta da quasi due anni di metodi di coartazione e che non raggiungerà mai alla cessazione della normalità vera perchè è in sè medesima negazione della legge. Come si può chiedere che l'opposizione neghi e distrugga se stessa accettando il suo punto di vista? ».

Afferma poi il giornale che i deputati dell'opposizione costituzionale non sono disposti ad accettare certi trattamenti disinvolti e spavaldi e giunge quindi alla conclusione: « L'opposizione non sia a Montecitorio per costituire motivo ornamentale nel quadro della maggioranza fascista bensì per fare dell'opposizione, e non ci tiene moltissimo a restare a Montecitorio. Fare dell'opposizione costituisce per il fascismo una provocazione? Se così è, sarà facilissimo eliminarla. L'opposizione crede render un grandissimo servizio al paese e al Parlamento restando a Montecitorio per fare dell'opposizione. Se ciò le divenisse impossibile, sorgerebbe per essa il preciso dovere di abbandonare completamente l'inutile ambiente ».

Il *Popolo*, esaminando l'ordine del giorno del quadrumvirato fascista, scrive:

« E' consacrato urinai dalla costante consuetudine fascista questo gioco polemico, che pretenderebbe di giustificare le proprie violenze e il proprio disordine imputando avversari politici di provocazione. Ma ormai il gioco è scoperto e giudicato per quello che è. E se la vecchia favola esopiana del lupo e dell'agnello non fosse, al paragone, un dolce idillio, anche quasi edulcorativo e improntato comunicato del direttorio fascista potrebbe andare sotto il titolo del famoso dialogo del Ponte. Il fascismo nella Camera come già nel paese non tollera nè ammette neppure che altri partiti da lui qualificati in blocco col nomignolo di antinazionali esistano legittimamente e svolgano, nei pubblici consessi, i loro uffici di rappresentanza, di propaganda di idee e di interessi che non siano quelli del partito dominante. Ogni forma di resistenza e di protesta contro certe assurdità e illegalità quella quindi nei fascisti uno stato di irritazione e di malessere che fa vedere ed esal in tutto e ovunque congiure, trabocchetti e provocazioni ».

Il *Popolo* rileva ancora che gli incidenti di ieri dimostrano ancora una volta la impreparazione a governare e a governarsi del fascismo.

Una dimostrazione a Roma

dei mutilati dell'"Italia libera,,

Roma, 31, notte.

Continuano le polemiche intorno alle responsabilità della clamorosa rissa tra mutilati appartenenti all'Associazione « Italia Libera » ed alcuni fascisti, di cui vi demmo notizia. Il fascista Ettore Dighini lavia una lunga lettera ai giornali in cui da la responsabilità dell'accaduto ai mutilati. Il Consiglio direttivo della sezione di Roma dell'Associazione mutilati, da parte sua ha deliberato all'unanimità la propria solidarietà coi mutilati che dice « così ignobilmente aggrediti » ed ha deliberato di espellere quei soci che eventualmente avessero partecipato all'aggressione e di chiedere un'udienza straordinaria all'on. Mussolini al quale fu inviato un vibrato telegramma di protesta.

Questa sera poi un gruppo di mutilati dell'« Italia Libera » dopo una riunione che è stata tenuta nella sede della sezione di Roma dell'Associazione mutilati, provvedutosi di una bandiera nella sede stessa, ha attraversato la piazza Venezia ed ha imboccato il corso tentando fare una dimostrazione ostile al fascismo ed al Governo. Il gruppo che tendeva a Palazzo Chigi e che voleva fare la manifestazione protestare contro l'incidente di ieri l'altro in via del Gambero, è stato disciolto dalla forza pubblica. C'è qualche contuso.

Dimostrazione antifascista a Napoli

sul nome della Fougez

Napoli, 31 notte.

Lo spettacolo di questa sera al Teatro Eldorado è stato turbato da violenti incidenti provocati dal debutto della soubrette Anna Fougez. Sul nome della Fougez alcuni elementi antifascisti hanno voluto inscenare una dimostrazione antifascista. Sono volate sedie e sono stati scambiati colpi di bastone fra fascisti e antifascisti. L'incidente fu prontamente sedato da un grande apparato di forza pubblica. Lo spettacolo ha potuto così continuare.

I ferrovieri e i problemi dell'Azienda

Un ordine del giorno della Sezione torinese del vecchio Sindacato

Si è riunita la Sezione torinese del Sindacato ferrovieri italiani, cioè la vecchia organizzazione del personale, la quale ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione di Torino del Sindacato ferrovieri italiani, esaminando la situazione ferroviaria del momento, prende atto della soppressione del Commissariato e del Segretariato generale della Ferrovia, non senza rilevare come le preventive riserve e le censure nella nuova formulate dall'organizzazione dei suoi organi abbiano trovata la loro precisa conferma nei fatti, dovuti essenzialmente ad una gestione di Stato, ove Stato, Governo, poteri dirigenti l'Azienda ferroviaria ed organizzazione sindacale si confondono in una inorganica confusione di autorità e di poteri; ammonisce i ferrovieri, qualunque sia il loro pensiero sindacale e politico, a non lasciarsi cullare dalla illusione che l'allizione del Ministero delle Comunicazioni e il ritorno del funzionamento dell'Azienda Ferroviaria al primitivo ordinamento (Direzione generale e Consiglio di amministrazione) possa significare miglioramento delle Ferrovie e dei ferrovieri, finchè restano immutati i criteri generali programmatici dei quali Ferrovie e ferrovieri risentano i frutti, e fino a quando i principi generali del Governo poggeranno sulla realizzazione delle libertà sindacali, sul predominio contro del sindacalismo fascista, sul presupposto che la economia e i risanamenti di bilancio debbono conseguirsi col sacrificio delle classi lavoratrici e fino a quando valorizzazioni di competenze ed eliminazione eventuale di inetti, saranno suggerite dalla valutazione delle idee, anzichè della capacità e del merito.

« Per la lungamente minacciata cessione delle Ferrovie alla speculazione privata, la Sezione di Torino del Sindacato ferrovieri italiani, per ragioni di principio e nell'interesse della Nazione, si dichiara recisamente contraria.

« Prendendo in esame il dualismo esistente fra una parte dei ferrovieri, come ripercussione del disastro Ciabrini-Torre, mentre rileva come certi pronunciamenti, dovuti a cause tutt'affatto materialistiche, mal si addicono alla tanto decantata disciplina, ed è causa di perturbamenti mai verificatisi primi d'ora nella massa dei ferrovieri, specie nei confronti della gerarchia, addita il malcontento sicuro, le accuse reciproche, i pronunciamenti e le polemiche intestine come prova irrefutabile della serietà ed obbiettività colla quale dall'Alto Commissario e dal segretario generale, estranei responsabili, in unione al Governo, furono presi i molteplici provvedimenti restrittivi dannosi ed illegali. A conforto della lamentata schiera degli esonerati, mentre lascia agli organi centrali dell'organizzazione la tutela dei particolari loro interessi, rileva come dal punto di vista morale essi abbiano conseguito, ancor prima di quanto potesse prevedersi, la loro riabilitazione, giacchè l'ingiusto giudizio di incapacità e di scarso rendimento è stato pronunciato da giudici la cui imparzialità e competenza è stata così bene illustrata, e non dall'opposizione, e lo giudicano giudicata.

« Invita pertanto tutti i ferrovieri a volere confortare della loro solidarietà, oltrechè morale, materiale il Sindacato ferrovieri, che sempre difese e intelò la classe ».

La Federazione dei Combattenti

per un'azione pacificatrice nel Paese

Il Comitato Provinciale della Federazione dell'Associazione Combattenti si è riunito ieri per la nomina della Giunta esecutiva e per il programma d'azione. Al termine della riunione venne diramato il seguente comunicato:

« Il Comitato Provinciale preso atto dell'unanimità colla quale sono state accolte le conclusioni della relazione Gueltari, ha riaffermato, collo scopo che siano bene chiarite contro arbitrarie e travisate interpretazioni le direttive seguenti: a) i Combattenti constatano che l'Associazione per lo spirito che la anima e gli elementi che la compongono ha tutta la capacità per svolgere un'azione propria, che differenziandosi dalle consuete forme di partito, miri essenzialmente a portare la mentalità e la coscienza nuova uscita dal travaglio della guerra nella vita politica sacrificando in essa azione moralizzatrice e pacificatrice che raffonai nell'autorità statale, intesa come sintesi di tutte le forze nazionali, e conferisca ad ogni cittadino l'esatta coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri. A tale azione deve corrispondere nel campo economico la valorizzazione delle forze lavoratrici e sanamente produttive operanti per la prosperità e la grandezza della Nazione; b) presa in esame la situazione locale, riaffermata la necessità di insistere perchè vengano affrettate le elezioni nei Comuni tuttora sotto il regime di amministrazioni straordinarie; dà mandato alla giunta esecutiva di svolgere opportune azioni presso gli organi centrali; ci pel campo assistenziale si delibera di intensificare a mezzo di apposita Commissione lo studio dei principali problemi tecnici dei combattenti per la loro definitiva e radicale soluzione, e di svolgere un'intensa azione onde ottenere che l'Opera Nazionale Combattenti svolga un'efficace opera nell'interesse esclusivo dei combattenti e di chiedere la proroga del termine per la presentazione della domanda di polizza e per ottenere le medaglie commemorative della guerra ».

Procedutosi alla nomina della Giunta Esecutiva risultarono eletti i sigg. Bogino avv. Oreste, Bardanzellu avv. Giorgio, Dondona ing. Carlo, Eva avv. Eugenio, Versino Italo, Villabruna avv. Bruno e Appendini avv. Emanuele. A completare la Commissione per la revisione dei titoli da combattente sono stati nominati i sigg. ing. Actis, ing. Aranglo Ruiz Valentino, Corbelli Guido.

Ciò che scrive

l'organo della Feder. fascista torinese

L'organo settimanale della Federazione provinciale torinese del Partito fascista, pubblica un articolo del segretario politico, Cimbolo Colisi-Rossi, dal quale è interessante rilevare le affermazioni che seguono:

« L'opposizione — ridotta a logiche e naturali proporzioni numeriche — ha una specifica funzione di controllo e di critica. Questa funzione il fascismo dimostra e intende di volere tutelare, attuando con una vecchia aspirazione e la comune tradizione dei regimi parlamentari, in questo modo, senza slegare nel parlamentarismo e nelle sue aberrazioni degenerazioni, si viene a restituire alla Camera elettiva una missione di equilibrio e di contemperamento nella discussione di ogni vitale problema. Per far ciò occorre, come opportunamente ammonire Alfredo Rocco, che più che alla forma esteriore — che è elemento contingente — si badi alla sostanza e allo spirito delle cose, non celare l'austerità e la severità della forma stessa. Noi aggiungiamo che a questo deve altresì ispirarsi la critica che dall'attività parlamentare si rifletta all'esterno e alla pubblica opinione. Questa oggi deve dal fascismo e dagli elementi affini — i quali riconoscono il fascismo come nostro centrale della ripresa del sentimento nazionale — essere educata, finchenegliata, al disopra e contro ogni intrigo e bega personalistica.

« Un destato profondo impressione il commento romano di un vecchio e patriottico giornale liberale torinese, che da qualche tempo a questa parte ha deviato da quella severa linea liberale che era stato vanto ed onore del passato, e per la quale intorno ad esso si erano stretti, in ore non dubbie, tutti gli spiriti e gli elementi di ordine. L'on. Michele Bianchi può corrispondente romano finge di ignorarlo ha pieno il diritto di prendere posto di « leader » della maggioranza, anche se ciò dispiace e fa rizzare il pelo a certi giornali. Il quadrumvirato della marcia su Roma ha guidato, agli ordini del Duce, ed a fianco del Capo nostro, G. M. Igliori, ben altre e più terribili battaglie, che non siano quelle risibilissime, di una polemica scimmiaglia parlamentare, nella quale non deve affogare, se deve infrangersi il nostro spirito di rivoluzionari, che hanno fatto una rivoluzione. Quando i manipoli fascisti marciavano sulla Città eterna e occupavano la Vittoria in Campidoglio — e alla testa di quei manipoli vi era anche Michele Bianchi — certi giornalisti facevano della facile e talvolta stucchevole letteratura, e solo attraverso questa malsana ma passione che non potevano e dovevano comprendere. Questo poi vogliamo dire, affinchè non si creda adottare il fascismo pomposo che certi equivoci atteggiamenti, che una sana liberali e tampoco fascisti, per essere, anzi cannone ad esclusivamente, manifestazioni di malcelato accaramento, o di cauto e pericoloso riserbo. L'insegnamento di G. M. Rotero è stato ben altro. Per fortuna che non sarà il Piemonte e sono anche i pericolosi e dimenticarlo ».

I telefoni della STAMPA sono così centralizzati: DIREZIONE: 40-943 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-945 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Lo steeple-chase "Duca d'Aosta,,

La riunione di Mirafiori è nel suo pieno sviluppo.

Domenica ventura verrà disputato il *Gran Premio Industria* di Lire 50.000; oggi è la più grande corsa per gentlemens che vi sia in Italia, ambitissima per la Coppa d'oro data da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Non meno di nove cavalli si contenderanno questa prova e fra essi si impongono i migliori rappresentanti della Scuderia Svizzera Edwin Schwarzenbach che appunto due segreti fuoriclasse. E fra essi: Sleve Voy, qualunque sia la sua prima prova pubblica sui grossi ostacoli, per le sue condizioni di peso e per la sua classe appare nettamente favorito. Per questo se ne riserva la monta il signor Carpenter, che affida Rilvola al ten. Valenzano. Ma l'ultima parola non è detta.

Avversario, saltatore formidabile, nonostante il grave peso è un cavallo capace di dare non poco filo da torcere ai due favoriti. Nessi, specialmente, se l'andatura non sarà veloce secondo le previsioni. Ma non stanno di riserva le possibilità che potrebbe sorprendere anche i due cavalli di testa. Gilarre anch'esso grossa sui grossi ostacoli sarà forse per tutti il pericolo maggiore.

Le altre corse saranno non meno interessanti del interessanti.

Nel *Premio Conte Verde*, assisteremo ad una buona lotta fra Marina, Armilo e Verdera, poichè Raimondo ha miglior chance nel Premio Crocetta. Nel *Premio Cavaretto* Don Carlo dovrebbe aver ragione del vecchio sergente che non è più se non l'ombra di se stesso. Adolmo non può affidare nel *Premio Bra*, cui ha ripreso le sue vecchie abitudini di rifiutare il palo di partenza che il disagio di una corsa. Eulalia, l'ottima figlia di Lowest e Conchita Mozzieonder si contenderanno la vittoria. Taddeo Gaddi favorito eccezionalmente dal peso appare molto indicato nel *Mirafiore*. Doriana è dubbia partente nel *Premio Nord*, dopo le severe e consecutive prove di questi giorni. Marpesia e Harvard nell'ordine dubbono essere favoriti.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Cantoneria: Marina, Armilo.
» *Crocetta*: Don Carlos, Lampeo.
» *Bra*: Eulalia, Muzzileoader.
» *Cinerina*: Ramuele, Carino.
» *Duca d'Aosta*: Scuderia Schwarzenbach, Velveteen, Gilarre.
» *Mastellone*: Taddeo Gaddi, Silence.
» *Nord*: Marpesia, Harvard.

Il " Gran Premio d'Italia ,,

a San Siro

Milano, 31 notte.

(r. t.). - Il campo di San Siro è stato in questi giorni in pieno movimento. La influenza della disputa del classico Gran Premio d'Italia ha portato nella « città dei cavalli » la febbrile attività delle grandi vigilie. La stagione ippica è nel massimo del suo sviluppo e l'ippodromo ha dovuto essere allestito dei soggetti più vecchi e meno in forma, che sono stati mandati nel parco di Monza. Vi sono circa seicento cavalli sotto la custodia di quasi quattrocento uomini e in questa mattinata si è « lavorato » in pieno, per dirla con un termine del gergo. Stamane si sono fatti gli ultimi galoppi, ultimi per il Gran Premio di domenica.

L'attesa è giustificata dalla importanza del gran premio, importanza non solo per la grossa somma di 250.000 lire che è stata arbitrariamente aumentato dal nuovo premio di Milano di mezzo milione, che si correrà il 22 giugno prossimo, ma perchè il Gran Premio d'Italia può essere considerato la prova ecclesi offerta ai tre anni di ogni paese dai programmi italiani. La giovane storia di questa competizione — come nessun'altra in Italia — porta segnati i nomi di tre crack autentici: Michelangelo, Fiorello e Duccia di Buonincontro. Il quarto nome del ruoloso elenco dovrà uscire dalla prova di domenica.

Diamo un rapido sguardo al lotto. Ad Oragon e ad Alma Tadema sembra toglieranno assegnato il compito dell'andatura, coadiuvati rispettivamente di Manisse e di Giambologna. Manisse, il vincitore del Derby, si presenta con titoli di primissimo ordine. Questo puledro, da Hevresse e Volodora, ripete dal padre la classe precisata di Rabotin, che in Francia, con Dirbar, tiene il primato dei giovani riproduttori, e dalla madre, la quale essenziale del fondo. Manisse si è completato armonicamente e la forma e il linguaggio dei tempi seguiti nei suoi ultimi lavori, lo pongono in gran luce. Giambologna di Tesio (da Prince Palatine), che pur non della quanto si attendeva in Francia, riflette straordinariamente in classe e l'attitudine al fondo della madre, Giumpetrina. Esso pure ha assai acquistato dalla sua *performance* nel Derby, in cui soccombeva di mezza lunghezza a Manisse; ed oltre ai recenti successi nel Premio Ambrosiano e nel Principe Amedeo, la sua attuale condizione appare quanto mai favorita da allenamenti positivi per la compagnia di velocisti con i quali furono compiuti. Dopo questi due maschi, che hanno un diritto incontrastabile di precedenza, è la magnifica puledra della razza Oleaniga, Stella d'Italia, che deve essere presa in esame. Essa nelle Oaks d'Italia, dopo i 1600 metri, lasciava sul piace la veloce Archipe. I cinque cilli che l'handicapparono nel premio Ambrosiano, rispetto al vincitore Giambologna, costituiscono una induzione favorevole per consentire alla figlia di Manibe e di Stirna un giustificato diritto di appello. La sua chance, anzichè diminuire, si accrescerebbe se il terreno dovesse appesantirsi. Le probabilità di vittoria appaiono più lontane per Old Master, sia pei risultati della esibizione alla prova torinese, sia per l'impressione riportata dai suoi esercizi in compagnia di Manisse. Per Acchippe della Padana — che pure discende direttamente da Arianna, che possedeva a dovizia le qualità del fondo — si impone qualche riserva precisamente per la deficienza di questo requisito. Dunchis, di razza Bellotta, invece, non deve essere considerato alla stregua della forma data a Torino nel Principe Amedeo, ma piuttosto della *performance* del Premio del Tro anni, in cui, partita male e lenta nel mettersi in azione, potè poi accamare a potenza di fondo e di spunto.

L'incognita matematica del campo, il soggetto che dà un insieme di elementi non precisamente ponderabili, il concorrente cui vedramento si attaglia l'appellativo di «outsider» è rappresentato da Floridiana. Le sue recenti vittorie estremamente facili, se non hanno importanza per la qualità dei concorrenti contro i quali furono ottenute, non consentono d'altra parte di valutarne il significato nei confronti con la compagnia alla quale va ora ad affiancarsi. Resta a considerarsi Esturgeon. Esso non ha molto brillato in Francia, ove la sua miglior forma è costituita dal passo d'onore occupato dietro a Transvaal, il vincitore del Premio *Don Carlos* a Maison Lafitte. Il tempo di 2,1, ripetuto dal Jockey per quei 2150 metri, è la più buona indicazione sul conto del cavallo francese.

Le corse a S. Siro

Milano, 31, notte.

Premio Gran, L. 16.000, metri 2000. 1. Saverno, 2. Nino, Quattro lunghezze. Totalizzatore L. 7.
Premio Occidente: L. 10.500, metri 2000. 1. Armilo, 2. Yost Beau, Quindici lunghezze. Tot. L. 5.
Premio Centro, L. 5000, metri 1600. 1. Danae, 2. Rirundo, 3. Acalander. Tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizz. L. 22,50, 6, 6, 5,50.
Premio Borgaglio, L. 5000, metri 1900. 1. Dame du Nord, 2. Veeri, 3. Aviar. Una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 45,50, 9, 6,50, 8.
Premio Settimio: L. 8000, metri 2800. 1. Venatio, 2. Lantana, 3. Anclave. Una corta testa, due lunghezze. Totalizzatore L. 21, 7,50, 7,50, 6,50.
Premio Maddalena, L. 4000, metri 1300. 1. Elevic, 2. Rinder Pazzo, 3. Arabella. Due lunghezze e mezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 8, 6, 7,50.
Premio Druglioca, L. 6000, metri 800. 1. Wisa, 2. Cavigliato, 3. Ciarella. Cinque lunghezze, corta testa. Totalizzatore L. 9, 6, 9.

Mortale caduta d'un aviatore

Civitavecchia, 31 sera.

Mentre faceva esercitazioni sul campo di aviazione della Furbara il pilota Romano Celindo precipitava al suolo rimanendo morto sul colpo.

Frana nella Valle della Morte

Vicenza, 31, notte.

Ad un chilometro e mezzo da Recoaro, e precisamente nella Valle della morte, è piombata stamane una frana di 200 metri cubi, che ha ostruito la strada interrompendo le comunicazioni tramviarie con Recoaro. Il servizio non potrà essere ripreso normalmente se non fra una settimana.

Carpentier di nuovo in America

Match pari con Tom Gibbons

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 31 notte.

Oggi a Michigan si è svolto il sensazionale *match* che poneva alle prese Carpentier e Tom Gibbons, il solo pugilista che abbia resistito sino all'ultimo a Jack Dempsey, di fronte al quale vennero a spirare le ambizioni e le speranze del meraviglioso pugilista francese. Il *match* si è svolto alle 16,30, ma sin dalle prime ore del mattino una folla numerosa si addensava lungo le barriere dell'arena Floyd Fitzsimmons per assistere a questo incontro che ha sollevato in America un interesse grandissimo. I due competitori si sono apparsi sul ring venendo accolti da entusiastiche manifestazioni.

Il combattimento comincia subito. Carpentier dopo alcune finte tenta di vibrare il suo famoso sinistro, mentre Gibbons cerca invece il corpo e lavora le stomaco. Rapido come Carpentier, Gibbons insegue il suo avversario e gli impedisce di fare il suo abituale gioco, obbligandolo a combattere da vicino, sventandone le finte e provocando dei corpo a corpo. L'arbitro deve intervenire continuamente. Gli americani, che preferiscono il combattimento al pugilato, applaudono calorosamente. Carpentier al secondo round sembra alquanto affaticato. Le sue finte sono meno agili del solito; il giuoco di gambe è meno rapido.

Durante le dieci riprese la lotta non ha cambiato di fisonomia. Carpentier fa del l'elegante pugilato; tenta dei *crochets* e dei diretti, ma ogni volta Gibbons fa il *forcing* e domina nettamente il francese nel corpo a corpo. La decima ripresa è terminata ed i due pugilisti sono all'estremo. Il *match* è nullo e nessuna decisione, secondo il regolamento americano, è presa. Gibbons si è dimostrato tuttavia superiore a Carpentier, che però è apparso più scientifico.

Gli altri avvenimenti di oggi

FOOT-BALL. — Le olimpiadi calcistiche di Parigi stanno entrando nella fase decisiva con la disputa dei quarti di finale. Oggi si incontrano il Francia con i poderosi uruguayani, la rivelazione del torneo, e l'Egitto, i dominatori dei rappresentativi ungheresi, con la Svezia.

Il campionato italiano di prima categoria continua nella Lega Sud con le semifinali; il campionato di seconda divisione offre una partita finale tra Sestrese e Juventus Italia.

CICLISMO. — Continueranno oggi al Motovelodromo torinese i campionati ciclistici italiani, sospesi per la pioggia l'altra domenica. A Milano si avrà l'arrivo dell'ultima tappa del Giro d'Italia. In Francia si svolgerà la Parigi-Bruxelles. Molte le gare su strada di secondaria importanza. A Torino si disputa il primo gran premio Astrape, corsa individuale a cronometro di preparazione preolimpionica, per dilettanti di 2a e 3a categoria, su un percorso di km. 156. A Savona si completerà la terza Coppa del Re per dilettanti e a Bologna la Coppa Carlicella.

MOTORISMO. — Si disputa il circuito del Palesme per automobili e il circuito del Monferrato per motocicletta, terza gara di campionato italiano.

TENNIS. — Si inizia oggi a Milano un torneo internazionale. La Juventus di Torino vi partecipa col seguenti giocatori: *Gara singolare uomini*: Bona V., Cassinis A., Garrone G., Pellegrini F., Serlorio E., Serlorio M. *Gara singolare signore*: sig.na P. Bologna. *Gara doppia uomini*: Serlorio fratelli, Bona-Cassinis, Pellegrini-Garrone. *Gara doppia miste*: sig.a Bona-Serlorio M., sig.na Bologna-Serlorio E. *Gara doppia signore*: sig.a Bona-sig.na Bologna.

Un caratteristico concerto

nelle Grotte di Postumia

Postumia, 31, notte.

In occasione della prossima grande festa tradizionale nelle R. Grotte avrà luogo, per la prima volta, un grande concerto corale sotterraneo. L'idea di questo originalissimo concerto è sorta quando fu notato che una delle maggiori caverne, i cosidetti « Campi Elisi », possedeva una risonanza armonica di imponente potenza, e, per la naturale forma circolare così come per il soffitto a cupola, si prestava ad essere trasformata in una grandiosa sala

Il volo transpolare di Amundsen

La sfinge dei ghiacciai e un po' della sua storia

MARINA DI PISA, 31.

Gli ardimentosi che s'accingono a tentare una delle più grandi imprese di navigazione aerea e di scoperta geografica del nostro secolo; il volo su l'eterna pianezza della calotta polare boreale, dalle Spitzbergen all'Alaska, avranno in questi giorni l'impressione da' più opposti, evidenti contrasti che il nostro pianeta, questa antica madre Terra, può offrire. Lo pensavo stamane, mentre la piccola tramvia a vapore, sbuffando e sobbalzando, mi portava da Pisa a Bocca d'Arno e a Marina.

La mattina era lucidamente serena, splendida di Sole. La campagna il fiume il mare ridevano di quell'ineffabile riso che la natura offre in Italia, in questa stagione.

Ed ora questi stessi piloti che armano qua là di, apprestandosi al « folle volo », e si riempiono gli occhi e lo spirito di questo panorama indimenticabile, di questo verde, di questo azzurro, di questo Sole, in pochi giorni, con poche ore di volo, si troveranno a un tratto circondati dal più nudo, dal più incolore, dal più desolato e tremendo paesaggio della Terra.

Le ali del "folle volo,,

Su la riva d'Ostro di Bocca d'Arno sorgono le tettoie della società costruttrice degli aeroplani di metallo Dornier-Wal. S'è fatta questione, su per i giornali, se gli apparecchi debbon dirsi tedeschi o italiani: e se spetti quindi alla Germania o all'Italia del dopo guerra il vanto dell'aver fornito il mezzo meccanico per l'impresa polare. Tutta la questione si riassume qui: il brevetto degli apparecchi è tedesco; la fabbrica costruttrice e le maestranze sono italiane. E ben italiano è il direttore della fabbrica, il conte Uboldi de' Capei, il quale, in virtù d'un'antica conoscenza, che il rievocarla fa parere, ahimè! troppo vecchi e me' e lui, accetta di violare non so quale severissima consegna, e certamente mi guida a vedere i velivoli apprestati per la spedizione.

(Ho accennato a una severissima consegna. Tutte le cose nostre, anche le migliori, non sono che umane: e hanno quindi, dell'umanità, le gelosie, i ripicchi, i mediocri interessi... Il fatto è che un esclusivismo per niente giustificato, di organi giornalistici, tenderebbe a riservarsi la priorità, anzi il monopolio di tutto il notiziario riguardo a quest'impresa: e vorrebbe quindi allontanare ogni imprudente curiosità: mentre, poichè all'impresa stessa l'Italia collabora ufficialmente, offrendo uomini e macchine, audacia e materiale, ingegni e quattrini, appare, meglio che legittimo, doveroso che l'opinione pubblica sia informata il più ampiamente o più precisamente possibile, sia messa in grado di seguire a parte a parte l'eroica prova, per misurarne e rivendicarne intero quel merito che proprio all'Italia spetta, con l'equa valutazione del suo intervento e della prova durata da' sei figli).

Gli apparecchi destinati al gran volo, pur sotto le vastissime tettoie, occupandone il maggiore spazio, si mostrano di proporzioni imponenti. Sono vere e proprie navi aeree, tutte costruite in metallo, ad eccezione del rivestimento delle ali ch'è di tela; e così forze e doti anelle, insieme, all'aspetto, che richiamano d'un subito alla mente le moderne torpediniere, affilate e potenti, vere lame tuttacciaio, aguzzate a vincer battaglie. Queste per vero, non sono battacciaio: sono costrutte in una speciale lega, che ha nome di « alluminio duro », composta di novanta parti d'alluminio e di dieci di rame e d'altro metallo, a rendere il metallo base d'una temprа inaugliabilmente solida. Ma hanno, queste aeronavi, adatte così alla navigazione nell'aria come a quella su l'acqua proprio come quelle semplicemente acquatiche, il loro scafo perfettamente equilibrato e sicuro, con suoi compartimenti stagni; e ai lati, due equilibratori galleggianti, diretti a compensare e a sostenere ogni eventuale squilibrio d'ala. Sono monoplani, con ventidue metri e mezzo d'apertura d'ali; mentre lo scafo è lungo poco più di sedici metri, a qualche cosa di più di diciassette con i timoni. Sono spinti da due motori Rolls Royce — *Eagle IX* — a dodici cilindri, e di trecentosessanta HP; che producono mille ottocento giri normali; e sono disposti in linea — a *tandem* — di sopra delle ali — dove è anche un posticino per un motorista. I due motori azionano in presa diretta due eliche, quella trattiva, avanti, e quella propulsiva, dietro. Le eliche sono a quattro pale, per assecondare il moto meglio ritmato dei motori. I radiatori sono chiazzati in mezzo fra i due motori. I serbatoi della benzina e dell'olio, costruiti in ottone, trovano posto nello scafo. Il combustibile e il lubrificante vengono pompati in serbatoi supplementari, impiantati nella fusoliera dei motori, mediante una pompa ad elica, e accedono quindi per caduta ai motori stessi. Per la guida servono i timoni di profondità e di direzione, montati all'estremità della poppa dello scafo. Il timone di direzione e gli alcroni, questi ultimi disposti, come di consueto, alle estremità delle ali, sono compensati. I timoni si azionano tanto col pedale che col volante di comando. I tiranti dei timoni sono completamente interni. Un altimetro, una bussola, due contagiri, un misuratore della velocità, un indicatore della benzina nei serbatoi, e un orologio completano l'arredamento della macchina. E questa, a vuoto, può sopportare un carico di tremila duecento chilogrammi: ossia un carico supplettivo utile di mille quattrocentocinquanta chilogrammi, oltre alle provviste di combustibile e di lubrificante, e al pilota e ai motoristi: e procedendo a una velocità massima di centottanta chilometri all'ora, e a una velocità media di centoquaranta, con possibilità di elevarsi fino a quattromila cinquecento metri.

Dopo di che, il desiderio d'imbarcarsi e partire su una di queste meravigliose aeronavi diviene ardore, tanto, sotto le loro ali fole, esse appaiono grandiose e superbe, e tanto, a volo, esse si librano leggere e sicure.

Ardimenti, conquiste, tragedie

Il secolo decimonono — proprio quello che taluno pretese definire « *la stupida stecle XIX* » — ha quasi intero il vanto delle spedizioni polari. Eccezion fatta per alcune ricerche tentate con lodevole successo intorno alla baja di Hudson, e per quello che un momento si chiama il terzo viaggio di Cook, si può dire che più nulla era stato effettuato nelle regioni polari boreali — è di questo esclusivamente che ci occupiamo, dato che il loro studio costituisce l'oggetto principale della nuova spedizione che oggi si prepara — più nulla, neppure per la grande ricerca del passaggio del Nord-Est, lungo le coste settentrionali dell'Asia, dopo il tentativo di Baffin, del 1616. Il periodo di pace che seguì all'guerre napoleoniche lasciò inoperosi marinai e flotte; e l'Inghilterra reputò allora utile, sia a scopo scientifico, sia a scopo d'allenamento morale e materiale de' propri uomini, effettuare una serie di grandi spedizioni navali, e in ispecie con mezzi le regioni glaciali artiche. Nel 1818 John Ross è mandato a cercare il passaggio del Nord-Ovest: ma fallisce completamente il tentativo. Il capitano Buchan, mandato contemporaneamente a cercare il passaggio del Nord-Est, è arrestato dai ghiacci proprio a quelle isole dello Spitzberg, donde ora la spedizione di Roald Amundsen conta prendere il volo. Ma l'anno seguente — 1819 — il capitano Parry rivendica gl'insuccessi dell'anno precedente: egli riconosce l'ingresso del golfo di Lancastro, nell'angolo Nord-Ovest della baja di Baffin, e percorrendo il lungo canale, che se ne diparte, verso Occidente, giunge alle isole che saranno denominate da lui, Poi, in ispedizioni susseguenti, compiuta e determina a parte a parte le proprie scoperte: finchè, nel 1827, spingendosi a Nord delle Spitzbergen, raggiunge l'81° 45' di latitudine. Contemporaneamente hanno luogo le spedizioni di Franklin, di straordinario interesse scientifico in genere e geografico in ispecie; e cui la miserande fine della spedizione del 1845, delle navi *Erebus* e *Terror*, conchiude in tragedia. Intanto Ross giungeva al polo magnetico. Poi, è la serie di spedizioni alla ricerca di Franklin e delle sue due navi — ventuna spedizione, dal '48 al '58: mentre nel '50 Mac Clure scopre il tanto cercato passaggio del Nord-Ovest, la via a Settentrione dell'America, dall'Atlantico al Pacifico. Poi, è la serie delle spedizioni americane: poi, di quelle tedesche e austriache: a quest'ultime parteciparono ampiamente gl'Italiani, cioè marinai dalmati: e quella di Payer e Weyprecht, del '71, ebbe il vanto della scoperta della nuova terra, ossia dell'arcipelago, a Est delle Spitzbergen, cui fu dato il nome dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Nel '76 il capitano Markham giunge a 83° 20'26" di latitudine, passando ben centoventicinque giornate senza luce di sole, sopportando orrende sofferenze per lo scorbuto, resistendo a geli di oltre 45 centigradi sotto zero. Nel '78 Nordenskioeld, avendo a comandare un italiano, il tenente Giacomo Bove, scopre finalmente il passaggio del Nord-Est, la via dall'Atlantico al Pacifico, a Settentrione dell'Asia. Il 7 Aprile del '95 Nansen raggiunge, a Nord della Terra di Francesco Giuseppe, l'86° 13' 6" di latitudine: nell'Aprile del '900, la spedizione del Duca degli Abruzzi, col comandante Cagni, giunge a 86° 33': il 6 Aprile 1909, il capitano Roberto Peary raggiunge il Polo, E poichè, nella marcia di quel giorno, l'aveva anche sorpassato, su la via del ritorno annota:

« ... Tornando indietro lungo la via non socialcata da nessun altro piede umano, e che forse nessuno potrà nuovamente solcare, delle riflessioni che potrei bene chiamare uniche nel loro genere si presentano tratto tratto al mio cervello.

L'Est, l'Ovest, il Nord erano scomparsi per me. Non restava che una direzione sola: il Sud. Ogni vento, da qualsiasi punto dell'orizzonte giungesse sino a noi, era vento da Sud. La dove eravamo, un giorno e una notte formavano un anno, e cento notti e cento giorni formavano un secolo. Sostando in quel punto durante i sei mesi della notte invernale artica, avremmo veduto ogni stella dell'emisfero boreale passare dinanzi al nostro sguardo ad una distanza sempre uguale dall'orizzonte, e sul nostro capo, allo zenit, la Stella Polare... ».

Con Peary, l'umanità era giunta al culmine Nord del nostro pianeta, al punto superiore ove s'impernia l'asse di rotazione.

La piaga da esplorare e i precedenti voli polari

Ma, scoperto il Polo, resta nelle regioni artiche un'enorme piaga inesplorata: quella precisamente che si estende tra il Polo e la estremità a Mezzino del continente americano, cioè all'Alaska. Ed è questa piaga specialmente che Roald Amundsen, con l'ardimentosa spedizione aerea, si propone di riconoscere, partendo a volo, come è noto, dall'isola Danes, nelle Spitzbergen, traevolando il Polo, e ridiscendendo quindi verso l'Alaska, in direzione dell'isola di Keenau, altre la quale conterebbe di approdare a Porto Barrow.

Anche il mezzo aereo, impiegato ad esplorare le regioni artiche, ha dei precedenti: due: ma tutt'e due sfortunati. Il primo fu quello di Andrée, che s'era proposto di raggiungere il Polo con un pallone aerostatico. Tentò due volte la prova: nel 1896, prima: ma i venti contrari ed altre varie difficoltà impedirono la partenza: poi, l'anno seguente: si levò dalla stazione più settentrionale delle Spitzbergen, portando nella navicella viveri per sei mesi. Dal momento che scomparve alla vista di coloro che avevano assistito alla sua partenza, più nulla si seppe di lui: ed ogni ricerca è risultata invano: la sfinge dei ghiacci ha mantenuto impenetrabile il segreto di quest'altra tragedia, che s'aggiungeva a quelle di tanti altri arditmentosi esploratori, di cui, dopo che furono partiti, mai più si conobbe la fine, e non altro di loro resta, se non che non saranno tornati più. Il secondo tentativo aereo, ugualmente fallito, ma non così tragicamente come quello d'Andrée, è dello stesso Amundsen, dell'anno scorso. Egli aveva allora progettato di partire dall'Alaska, con un apparecchio di costruzione americana, per sorvolare il Polo, e scendere verso le Spitzbergen — il volo inverso, insomma, di quello di quest'anno: — mentre il capitano Hakon H. Hammer gli sarebbe andato incontro, con un altro apparecchio, partendo dalle Spitzbergen. Ma l'apparecchio d'Amundsen « si sconquassò » — usiamo un termine prettamente aviatorio — durante un volo di prova, alla vigilia della partenza. E, sospesa quindi anche la partenza di Hammer, il tentativo fu così rimandato a quest'anno, su la base di un tutto nuovo progetto, e con questi nuovi apparecchi Dornier-Wal, di fabbricazione italiana.

Il progetto per quest'anno...

Ma, siccome l'argomento non è breve, mentre già assai lungo è questo articolo, sarà opportuno rimandare la continuazione a domani. Tutto più che la partenza della spedizione non pare così imminente com'era stato annunziato. È vero che, qua e Marina di Pisa, sono raccolti e pronti tutti i componenti della spedizione — scandinavi, americani ed italiani — eccezion fatta per il capo. Amundsen, il quale dev'essere, proprio ieri od oggi, giunto, per via di mare, allo Spitzberg, per ordinarvi opportunamente la base della spedizione stessa, nella accennato, all'isola Danes; — ma se due degli apparecchi sono compiuti, le assetto da spiccare il volo da un momento all'altro, non è così del terzo, la cui costruzione si è apparsa stamane ancora troppo arretrata, perchè si possa sperare che esso sia ultimato per la partenza prima della fine della prossima settimana. E a mezzo di uno sforzo eccezionale, di una precipitazione che non so se sia nell'animo dei costruttori e dei piloti di volare, la data già dichiarata per la partenza — il 3 di Giugno, a mattina — resterebbe per ora un'intenzione...

MARIO BASSI.

LIBRI RICEVUTI

ALESSANDRO CHIAPPELLI: « Figure moderne ». — Firenze, Soc. An. « La Voce », ed., 1920. — L. 12.

L. FREDDI: « Fascismo, la sua storia, la sua dottrina, la sua organizzazione ». — Firenze, ed. Bemporad. — L. 8.

NINO BERRINI: « All'Inferno », commedia in tre atti. — Milano, Mondadori, 1921. — L. 6.

— « Una donna moderna », commedia in tre atti. — Milano, Mondadori, 1921. — L. 6.

CORRADO ALVARO: « Nicolò e Maria », poema di P. Mistral, tradotto. Palermo, Sandron. — L. 15.

TEATRI

Pompon di Gilles d'Avray

Parigi, 31, notte.

L'idea che governa la nuova commedia in tre atti di Gilles D'Avray intitolata « Pompon » deve essere stata suggerita all'autore dal vecchio adagio che la fortuna vien dormendo. Il D'Avray, che possiede un temperamento di umorista, ha esagerato la portata di questa massima, creando una favola inverosimile ma talmente buffa da farla apparire divertente specie attraverso ad una interpretazione felice quale è stata quella che si è avuta ieri sera al teatro Albert I.

Pompon è un giovane e intelligente uomo ma signor Lobois, un piccolo industriale indebitato fino ai capelli. Quando la commedia incomincia si è nel 1913. Lobois è in possesso di un brevetto per una invenzione meccanica che potrebbe farlo arricchire se i mezzi gli permettessero di sfruttarlo. Ma per quanti tentativi faccia presso banche per ottenere un aiuto finanziario, nessuna gli vuole far credito. Pompon è disperato: carina come è, vorrebbe vestire elegantemente, frequentare gli ambienti mondani, avere gioielli, una automobile, tutto ciò insomma che anche prima che scoppiasse la guerra costituiva il lusso elementare di una parigina. Invece, deve tener testa ai creditori del marito e condurre una vita modesta, che a lei pare umiliante. Un giorno si presenta al coniugi Lobois un certo Laplanche conosciuto per i molti pasticci che ha fatto nelle sfere commerciali, il quale propone all'industriale di sfruttare in società il suo brevetto.

Lobois metterà il suo brevetto, Laplanche i denari. Ma Lobois non accetta. Egli ha un nome senza macchia e non vuole unirlo a quello di un imbroglione. Freddamente prende congedo da Laplanche lasciando questi a colloquio con la moglie. Pompon è molto contrariata per l'accoglienza che il marito ha fatto al visitatore: tenta di riparervi incoraggiando il Laplanche a compiere un nuovo tentativo per lo sfruttamento del brevetto. Essa gli confida le tristi condizioni in cui Lobois si trova, rivela le proprie aspirazioni, si lascia corteggiare. In quel momento Lobois rincasa e, trovando la moglie nelle braccia di Laplanche, riceve una scossa nervosa così violenta, che cade in sonno catalettico.

Nel secondo atto si è nel 1917. Pompon e Laplanche hanno approfittato della catalessi di Lobois per sfruttare la sua famosa invenzione che lo scoppio della guerra ha reso utilissima e perciò molto redditizia. Essi sono ora milionari e vivono insieme. Il marito di Pompon non si è mai svegliato. Giace sul letto in cui venne messo quattro anni innanzi. Gli sono cresciuti i capelli e la barba. E' stato visitato e studiato da numerosi scienziati, fotografato da innumerevoli reporters, descritto in centinaia di articoli di giornali e di riviste. E' diventato insomma il più interessante fenomeno vivente di Parigi. Pompon ha fatto l'abitudine a quel marito addormentato e davanti a lui si contiene come se non esistesse.

Dopo quattro anni di convivenza con Laplanche quell'idillio sta svolgendo verso la fine ed essa pensa di separarsi da lui non perchè tema che Lobois si desti ma perchè comincia ad avere un debole per un cugino che, dopo essere rimasto ferito al fronte, è venuto a fare la convalescenza in casa sua e naturalmente vi è trattato con tutti i riguardi. Il giovane non tarda ad accorgersi del sentimento che ha ispirato nella cugina. E' il ad un passo dal dirnitente e le annuncia la sua dichiarazione d'amore, che è coronata dal più brillante successo. Tre anni dopo un giorno Lobois comincia a respirare più forte del solito, ad agitarsi, a stirare le braccia, ad aprire gli occhi. Nessuno in quel momento è accanto a lui. Egli si guarda intorno e credendo di aver dormito una notte soltanto, scende dal letto come se niente fosse. Ma tutto ciò che gli sta attorno gli sembra cambiato. La tappezzeria della camera, i mobili, e gli oggetti sparsi qua e là. Vede perfino un telefono sopra la scrivania. Il telefono si mette a suonare. Egli come trasognato stacca il ricevitore e ode un capo officina che gli fa un discorso di cui non riesce a capire il significato. Crede di essere stato la sera innanzi un po' brillo e aver ricevuto ricovero in casa di qualche conoscente. Fa per chiamare gente, passa davanti ad uno specchio e si vede con una barba da capuccino e una capigliatura da violinista. Allora, ritenendosi impazzito, si abbandona affranto su di un divano, si dispera, chiama soccorso. La moglie arriva, lo scorge e sviene.

Una domestica sopraggiunge e cade essa pure in deliquio. Quando le due donne ricuperano i sensi avviene fra essa e Lobois una conversazione curiosissima. Egli ignora che vi sia stata la guerra e che sua moglie abbia accumulato dei milioni e molte altre cose che Pompon si sforza di nascondere. Ma ecco arrivare Laplanche. Costui è cercato dalla polizia perchè ha fatto uno dei suoi imbrogli. Pompon respira. Nel momento in cui Lobois sta per indovinare un po' delle faccende che sono accadute nei sette anni in cui ha dormito, un commissario viene ad arrestare Paplanche. Quanto al cugino di Pompon, egli fu un eroe e come tale sarà da Lobois tenuto in grande considerazione. Pompon, non riconoscendo, si getta nelle braccia di Lobois esortandolo però di andare subito da un parrucchiere.

Ridens.

I CONCERTI ALLA « PROMOTRICE »

Ieri sera, nell'ampio salone dell'Esposizione di B. A., al Valentino, si svolse davanti ad un numeroso pubblico di soli soci, un concerto dell'Orchestra d'archi del Circolo degli Artisti, diretta dal Maestro Adolfo Cantù. Questo complesso di amatori di musica, che fu già apprezzato in altre manifestazioni nella sede del Circolo degli Artisti, ritrovò ieri sera le più cordiali accoglienze del nuovo pubblico. Ciascun pezzo del programma — comprendente una Serenata di Mozart, un concerto di Vivaldi, composizioni di F. Borelli, di Bolzoni, un Notturno ed un'Aria da ballo del Maestro Collino, vice-direttore del Liceo Musicale di Torino, le Melodie norvegesi di Grieg — fu ascoltato con interesse ed applaudito con calore. Il violinista Ruggerini, solista, nel concerto di Vivaldi, fu molto lodato. Il Maestro Cantù, fondatore e direttore dell'orchestra, riscosse applausi clamorosi.

Oggi domenica, alle ore 16,30, avrà luogo il consueto concerto dell'ottetto, col seguente programma: 1. Weber: Preciosa; ouverture. — 2. Mendelssohn: Notturno (dal Sogno di una notte d'estate). — 3. Verdi: Otello; fantasia. — 4. a) Tarenghi: Serenata; b) Brunetti: Minuetto. — 5. Grieg: a) Erotik; b) Viaggiatore solitario; c) Gialfion. — 6. Ponchielli: Danza delle ore nell'opera: « Gioconda ».

Recita di beneficenza.

Oggi alle ore 21, nel Teatrino del Filodrammatici (via delle Rosine, 16) la Compagnia Filodrammatica « Torino » rappresenterà a scopo benefico « La gerla di papà Martin ». I biglietti si trovano all'indirizzo suindicato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco). — Ore 15: « San Giovanni decollato », commedia di N. Martoglio; ore 21: « Sua Eccellenza », commedia di N. Martoglio.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Italiana Perlasca). — Ore 15: « Zaza », commedia di Berton e Simon. — Ore 21: « Marionetta, che passione! » commedia di Rosso di San Secondo.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 15 e 21: « Il paese dei campanelli », operetta di Lacome.

PEPOLI MICHELOTTI — Ore 21: Teatro Puma.

ROMANO (Compagnia comica Cesari-Mariani). — Ore 15 e 21: « Il paradiso », commedia di Rovetta.

MAFFEI — Stella Giapponese Tamaeko.

BALBO, Riv. Molasso. - Ore 15 e 21: «Bimbi di do.

ROSSINI - Cinema — « La casa del gufi ».

HURSAAL, via M. Cristina. — Ore 15: Pesta danzante e skating. — Ore 21: Danza e Pelota.

GIUOCO PALLONE, via Nazionale. — Ad-Ena.

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 18, dalle 14 alle 22. Lunedì, giovedì e sabato, ore 14-22, eccezione.

Musica al pubblico

In ricorrenza della festa dello Statuto, oggi, il corpo di musica « Dipendenti Municipali », diretto dal maestro G. Brunilno, darà concerto in piazza S. Carlo, dalle ore 9 alle 22,30, con il seguente programma: 1. Gabetti: Marcia Reale; 2. Inni patriottici; 3. Verdi: Sinfonia dell'opera « Nabucco »; 4. Puccini: da «Gianni Schicchi»; 5. Pancini: da «Madama Butterfly»; 6. Valente: « Non amour », valzer lento; 7. Donizetti: Fantasia nell'opera « Faust ».

Il peccato e l'arresto d'un novizio "Satana mi attende...,,

Casale Mont., 31, notte.

Nelle prime ore di un giorno della scorsa aprile i frati del convento S. Antonio in Morano furono messi in allarme dalla misteriosa sparizione del novizio Giorgio Sacchi, ventiquattrenne, figlio d'ignoti, nato a Milano. La spiegazione dell'enigma venne tosto data ai Confratelli dal Padre Guardiano il quale aveva constatato che da un armadio della sua camera, aperto con scasso, era sparita la somma di lire 1320. Ad eliminare poi ogni dubbio, se pur ve ne rimaneva, nella camera del novizio fu trovata una lettera di piena confessione dove fra l'altro il Sacchi scriveva:

« Satana mi attende: decido di recarmi all'inferno da me » ed a Roma egli avrebbe posto fine ai suoi giorni. Invece di mettere ad effetto i suoi tragici propositi il novizio venne a Casale dove la Benemerita giunse in tempo ad evitargli un'altra maraghetta contro... la morale arrestandolo in una casa da lui posseduta ancora nullo delle lire sottratte al convento.

Comparso oggi davanti a questo Tribunale fece ancora, con cuore contrito, ampia confessione della sua colpa, non respingendo nemmeno l'accusa di sfacciato simulatore lanciatagli dal Padre Guardiano, comparso come parte lesa. Il Tribunale lo perciò condannò il reietto dalla grazia divina a mesi 1½ di reclusione. Pres. cav. Noresi; P. M. cav. Icardi; difesa d'ufficio avv. Bollo.

Un amico di Ghenadieff ass assinato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 31 notte.

Secondo il giornale *La Politika* di Belgrado l'avv. Milan Gesohoff, un amico politico dell'ex-ministro Ghenadieff è stato assassinato ieri in piena strada a colpi di rivoltella. Si ricorderà che nell'autunno scorso Ghenadieff fu egualmente ucciso in istrada a colpi di rivoltella.

Parricida

L'orrenda tragedia a Piacenza di uno studente noto a Torino

Fulmina il padre e si spara alla testa -- Anche un funzionario di P. S. ferito -- Fosco retroscena: la dattilografa amante del padre, la famiglia disredata

Piacenza, 31, notte.

Da cinque anni circa era giunto a Piacenza il signor Mario Astengo, d'anni 51, nativo di Torino, impiegato dello Stato presso gli uffici delle Ipoteche. Veniva inviato a Piacenza in qualità di conservatore degli uffici delle ipoteche della città e provincia. Come funzionario era giudicato ottimo e scrupoloso. Come uomo, apparve subito di carattere piuttosto schivo e solitario. La sua compagnia preferita era quella di un cane barbone, col quale era sempre in giro ed a cui doveva portare vivo affetto, perchè mai lo abbandonava. Anzi lo conduceva con sè anche in ufficio. L'Astengo, che viveva solo, aveva preso in affitto una camera elegante all'albergo delle « Due Spade » ed ivi consumava anche i suoi pasti. Faceva vita metodica ed apparentemente calma e si assentava quasi tutte le domeniche. Si credette dapprima che egli si recasse a Pavia, dove viveva la sua famiglia, composta della moglie e di due figli.

La misteriosa amante

Ma sembra che non fosse così. Pare infatti che l'Astengo andasse a passare le domeniche a Cremona, in compagnia di una sua amante. Che non corressero buoni rapporti tra lui e la famiglia si seppe poi, benchè lo Astengo tenesse a far credere che la ragione per cui viveva separato dalla moglie e dai figli dipendesse unicamente dal fatto che la famiglia doveva necessariamente vivere a Pavia, essendo uno dei suoi figli studente all'Università. Era evidentemente una pietosa menzogna, colla quale egli procurava di nascondere le sue discordie famigliari e per allontanare il sospetto intorno alla relazione che lenava a Cremona, la quale poteva ledere la sua serietà di padre di famiglia e di funzionario. Per quanto però si avesse cercato a Piacenza dei rapporti fossero esistenti tra l'Astengo ed i suoi famigliari, non si sarebbe mai pensato che maturasse la tragedia svoltasi stamane. Il figlio maggiore dell'Astengo, Fulvio, di anni 21, nato a Monselice di Padova, studente di ingegneria a Torino giungeva a Piacenza ieri sera verso le 21 e si portava all'albergo delle « Due Spade ». Vi faceva un pasto frugale e si ritirava in camera. Ebbe cura di evitare il padre e pregò che non lo si informasse del suo arrivo. Stamattina verso le 9, poco prima che l'Astengo padre si recasse, come di consueto, dall'albergo in ufficio, il figlio Fulvio si recò a trovarlo in camera.

Padre e figlio di fronte

Non si sa precisamente come sia cominciato il colloquio fra padre e figlio e sopra quali argomenti abbia precisamente vertito. Certo è che il colloquio si è fatto quasi subito violento. Padre e figlio furono uditi gridare e ingiuriarsi ripetutamente. Le circostanze emerse in seguito fanno credere che il motivo dell'alterco sia stato il contegno del padre verso la famiglia e più specialmente verso il figlio, che accusava il padre di privare d'ogni assistenza la famiglia, per dedicarsi tutto ad un amore peccaminoso. L'alterco fra il padre ed il figlio assunse ben presto tale violenza, che i proprietari dell'albergo ed i vicini ne furono impressionati, così da temere gravi conseguenze. L'albergatore si recò all'uscio della camera dell'Astengo padre insistendo perchè gli venisse aperto, ma senza ottenere risposta, mentre i due dall'interno continuavano a litigare, rincarando sempre più gli oltraggi e le grida. Era evidente che i due uomini avevano perduto, nella esasperazione della contesa e per le opposte passioni che li infiammavano, il lume della ragione. Fu a questo punto che l'albergatore, il quale è un uomo forte, credette opportuno di abbattere con un colpo di forza l'uscio, riuscendo così a trovarsi al cospetto dei due uomini. Li trovò in condizioni impressionanti di agitazione e riuscì tuttavia a persuaderli a smetterla almeno dall'urlare, anche per non prolungare lo scandalo. Parve che padre e figlio si acquietassero. Discesero nel cortile dell'albergo. Quivi giunti sedettero su due poltrone di vimini o tacquero per poco. Ma ripresero a questionare e non tardò molto che il litigio si fece aspro come prima, anzi più di prima. Allarmatissimo l'albergatore avvertì la Questura, facendo presenti i suoi timori. Vennero immediatamente inviati sul posto due agenti col vice-brigadiere Imbrenta.

Appena questi entrò nel cortile dell'albergo vide l'Astengo padre, che egli ben conosceva, alle prese col figlio Fulvio e gli andò incontro. L'Astengo padre, salutato l'Imbrenta, gli si appressò dicendogli:

— Ah, ci voleva proprio lei qui! Ecco, questo è mio figlio.

L'orribile scena

Ma non aveva finito di dire queste parole, che l'Astengo figlio, estratta da una tasca dell'abito una rivoltella, sparava due colpi, uno si sa precisamente se verso il padre o l'Imbrenta, i quali trovavansi in quel momento vicinissimi l'uno all'altro. Certo si è che maggiormente in pericolo parve l'Imbrenta, il quale restò allibrato da un proiettile e deve la sua salvezza all'istintiva rapida del pericolo, la quale lo spinse a gettarsi dietro un pilastro dell'atrio.

Ora la tragedia si svolse con tale fulmineità che non può essere rappresentata da nessuna rapidità verbale. Il figlio Astengo sparò un altro colpo che andò a ferire il padre alla spalla destra. Il proiettile penetrò in un polmone. Il padre cadde in ginocchio stramazzando quasi immediatamente. La tragedia non era compiuta. In un baleno il parricida si puntava la rivoltella al manto e si sparava un colpo. Il vice-brigadiere Imbrenta, che aveva a sua volta estratta la rivoltella, mettendosi in atteggiamento di difesa, vedendo l'arma cader di mano dall'Astengo figlio, si slanciò contro di lui, con un agente, per arrestarlo ed amministrarlo. Ma il giovane, che si reggeva ancora in piedi, era mortalmente impallidito. Un fiotto di sangue gli sgorgò dalla bocca e dalle orecchie; quindi piombava a terra a pochi passi dal padre. Quasi era boccheggiante. Il figlio vacillava. Gli accorsi si fecero presso l'uno e l'altro per i primi soccorsi. Chiamata immediatamente sul posto la Croce Bianca, i militi praticarono energiche cure all'Astengo padre, ma il poveretto moriva proprio nel momento in cui venne adagiato sopra la lettiga, per essere portato all'ospedale. Il cadavere dell'Astengo padre dopo le constatazioni di legge, venne trasportato al cimitero. All'ospedale venne invece trasportato il figlio che fu ricoverato d'urgenza e trovasi ora in condizioni gravissime. I medici tuttavia non disperano di salvarlo. Data le sue condizioni non potè essere interrogato.

La donna del testamento

L'autorità giudiziaria ha immediatamente proceduto ad un sopraluogo ed ha portato specialmente le proprie indagini nella camera dell'albergo occupata dall'Astengo padre ove furono sequestrati denari, gioielli e il testamento depositato in un tiretto del cassetto. Nel testamento l'Astengo padre disereda moglie e figli e lascia tutta la sua sostanza (consistente, sembra, in un capitale non abbondante ed in una casa a Pavia) a tale Angelina Ferrari. Si ritiene che questa sia la donna che aveva suscitato la violenta passione nel cuore dell'Astengo e che lo indusse ad abbandonare la famiglia. Sembra che l'Astengo avesse conosciuto la donna circa un anno fa a Pavia. Ella era dattilografa nell'ufficio delle Ipoteche, di cui l'Astengo era conservatore. Avvenuti i dissapori in famiglia per i suoi supposti rapporti colla dattilografa, l'Astengo credette di risolvere la questione facendosi trasferire a Piacenza e mandando altrove l'amante. Egli aveva sposato in seconde nozze nel 1914 la signora Erminia Zanier, triestina. Dal primo matrimonio aveva avuto due figli: Fulvio, il protagonista dell'attuale tragedia e un altro figlio di sedici anni, Giovanni, pure studente a Pavia. Da quanto si è potuto sapere finora intorno alle cause della tragedia e tenuto conto che il figlio dell'Astengo non può parlare, sembra che l'Astengo padre lasciasse priva di mezzi la famiglia per coltivare a oltraggio la propria passione. I figli avevano tentato a più riprese di richiamarlo ai suoi doveri di padre, perchè lasciasse i mezzi di sussistenza, ma inutilmente. Il figlio Fulvio rimproverava anche al padre di averlo costretto ad abbandonare gli studi, perchè mancava del denaro occorrente al pagamento delle tasse ecc. Già qualche settimana fa il Fulvio era venuto a Piacenza in preda all'esasperazione ed aveva tentato anche di interporre persone influenti presso il padre, ma il tentativo era fallito. Il giovane venne trovato in possesso di sole 5 lire. Gli fu sequestrata, oltre alla rivoltella, una tessera d'ufficiale dell'esercito. A rendere ancor più acuta l'ira del giovane aveva ultimamente contribuito il fatto che egli era venuto a conoscenza l'intenzione del padre di fare testamento a tutto favore dell'amante. Sembra infatti che il violento colloquio fra padre e figlio precedente alla tragedia si sia svolto specialmente sulla richiesta da parte di questi, perchè venisse distrutto il testamento e sulla ripulsa tenace opposta dal padre.

L'impressione che la tragedia ha destato in città è enorme.

Le figure della tragedia e i precedenti

Piacenza, 31 notte.

Eccovi alcuni particolari sulla tragedia di Piacenza.

L'Astengo è originario di famiglia torinese trasferitosi poi a Savona. Fino a cinque anni fa era conservatore delle Ipoteche a Pavia ed aveva nel suo ufficio una dattilografa, di cui s'innamorò dimenticando i suoi doveri di marito e di padre e trascurando la famiglia, composta della moglie, signora Zanier, di Trieste, sposata in seconde nozze, e di due figli: Tullio di anni 21 e Giovanni di anni 15, entrambi del primo letto. A Pavia, per questo fatto si erano già avute cause civili e penali.

Il figlio uccisore aveva appena finito il servizio militare prestato a Torino come sottotenente di fanteria, ed era iscritto all'Università di Torino nella Facoltà di ingegneria. Ma ora stava chiedendo il trasferimento alla Università di Pavia. Aveva preso la licenza liceale studiando da sè, mentre faceva l'istitutore in un collegio di Lodi. La tragedia ha prodotto impressione a Pavia dove la famiglia è molto conosciuta, specialmente nell'ambiente degli impiegati.

L'avventuriera americana Talnor si impicca nella sua cella

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 31, notte.

Ricorderete da parecchi mesi or sono era stata arrestata a Zurigo la nota avventuriera americana Caterina Talnor che, servendosi della sua straordinaria bellezza e della sua eleganza, era riuscita non solo a penetrare nella miglior società zurighese, ma ad estorcere denari a consorzi finanziari i quali le accordavano la maggiore fiducia, mercè la buona quotata negli ambienti svizzeri. Il tentativo che la fruttò fu quello di ottenere una favolosa elargizione per la costruzione di una chiesa. Le sue truffe giunsero persino a farsi regalare parecchie automobili da conoscenti ed ammiratori. Arrestata pochi mesi fa essa doveva essere giudicata in questi giorni. L'altra notte invece, servendosi di ritagli di stoffa tagliati dai suoi abiti, si è impiccata nella sua cella.

Lotta tra un vecchio pescatore e uno squalo sulla spiaggia di Noli

Savona, 31, notte.

Giunge notizia da Noli di un [illegible] avvenuto sulla spiaggia. Verso le ore 20 di ieri un pescatore settantenne era intento a raccogliere le reti per la pescagna notturna, quando notò che un grosso squalo si era avvicinato alla riva. Sfidando il pericolo, il vecchio lupo di mare afferrava la coda dello squalo, cercando così di trascinarlo a terra. Ne nacque una emozionante lotta. Malgrado il pesce cercasse di scuotere da sè il suo coraggioso avversario, questo non potè cacciare dalla cattura dello squalo, il quale, con un ultimo violento colpo di coda e dopo aver trascinato il vecchio quasi totalmente in mare, era riuscito a sciogliersi e prendere il largo. Benchè il mare sia stato poi perlustrato in lungo ed in largo da altri pescatori, nessuna traccia si è più avuta del pescecane, il quale, a detta dei pescatori, doveva misurare almeno due metri di lunghezza e pesare circa due quintali.

I drammatici interrogatori dei fratelli Cogo

L'orribile notte del duplice assassinio rievocata dal Presidente
Agostino ripete meccanicamente l'accusa contro di sè, Carlo smania, Giacinto discute

Attendevamo, e non senza curiosità, di sentire i tre imputati prendere la parola. Assai più che dall'interesse, dall'allegamento, che può anche essere imposto dal desiderio di sfuggire, quanto più possibile, al controllo pubblico, ci sembrava che solo udendoli, perchè ci sarebbe stato possibile penetrare addentro nel loro intimo, questa naturale curiosità è stata soddisfatta in una sola seduta. Il presidente conte Mosca, come ne aveva formulato l'augurio, è riuscito, in solo quattro ore, a metterci a contatto diretto con tutti e tre gli imputati. Pur rimanendo nel campo assoluto della obbiettività, come è nostro dovere e nostra abitudine, dopo quanto abbiamo udito ieri, e per il modo stesso con cui lo abbiamo udito, ci sembra più facile l'orientarci.

Tre imputati, tre temperamenti diversi, tre diversi modi di difesa. Non ci attendevamo identità, perchè diversa è la posizione di ognuno dei fratelli Cogo, non solo per la confessione di Agostino, ma per la stessa deposizione della Palmero che l'atto di accusa documenta e ricalca: ma non pensavamo ad una così decisa, netta demarcazione tra di loro. Agostino Cogo si accusa, con infantilità; Carlo va in escandescenze; Giacinto discetta. Questa semplice indicazione precisa i tre temperamenti, indica i tre sistemi di difesa, stabilisce la demarcazione, costituisce l'elemento drammatico di primo piano di questo grave dibattito giudiziario che ha nello sfondo tante ombre e tanti misteri.

Agostino Cogo si accusa. Istantaneamente. Questa impressione si ricava non solo dal modo meccanico con cui ripete, parola per parola, il suo memoriale (che questo potrebbe derivare anche solo dalla mancanza di abitudine a parlare a voce alta e dalla semplicità, veramente lineare, del suo racconto; ma si riceve più ancora dal tono della sua auto-accusa. Il memoriale è quello che è, ed ha l'importanza che i giudici vorranno attribuirgli dopo aver udito i testi e gli avvocati, ma ciò che impressiona è l'accanimento con cui egli, che si tenta far credere squilibrato, si accusa: è la sottigliezza che dimostra nel trovare i motivi per farsi ritenere capace di ogni delitto. Basta richiamare le sue prime parole della odierna seduta: « Il maledetto sono io! Sono io il maledetto »; e poi ancora: « Non aggravate il mio rimorso, coinvolgendo con me anche i fratelli ».

Carlo invece su elementi che debbono sembrargli essenziali, tanto vi insiste su, tanto si accende nel ripeterli melodrammaticamente. « La zia — egli dice, — aveva per me una particolare tenerezza ed io sentivo per lei un profondo affetto: non posso aver pensato ad uccciderla. La Palmero ha dato del fatto tre versioni, io una sola: so vi è chi possa essere imputato di falso, è lei, non io. Lei ha cambiato, io no, io non ho fatto altro che persistere nel proclamare la mia innocenza. Nell'ora in cui il delitto venne commesso, io mi trovavo al Teatro Carignano con Giacinto; la mia innocenza è quindi evidente. Ho un passato senza macchia: chi può dire diverso si presenti ». E appare interessante quando parla della zia, smania quando ricorda la Palmero, scatta in accenti d'ira quando parla del fratello Agostino per il quale non ha che una parola: « Mascalzone »: si slancia, piange, quando è portato a ricordare ciò che avvenne nella tragica notte.

Giacinto (e lo si è notato replicatamente anche nel resoconto che segue), dà l'impressione dell'avvocato che difende una causa, alla quale egli sia personalmente estraneo. Una causa grave di cui sente tutto il peso, di cui ha presenti tutte le difficoltà, di cui conosce tutti gli scogli pericolosi, ma che appunto per questo lo interessa e lo appassiona. Che s'interessi, che si appassioni è logico: difende se stesso. Nessun imputato può stare più a cuore di lui all'avv. Giacinto Cogo. Senonchè la sua difesa è troppo semplicista: « Sì ero al Carignano nell'ora in cui venne commesso il delitto, egli dice, e se più tardi mi trovavo all'albergo d'Oriente, quando si tenta la mascherata, non posso avere alcuna responsabilità ».

Inutile aggiungere che il drammatico contrasto di questi tre temperamenti fraterni, non potrà trovare il suo esatto rilievo che nelle contestazioni. La difesa è facile quando manca il contraddittore, e nella causa Cogo sono i fatti che parlano.

Ma ecco il resoconto della drammatica udienza.

Il Presidente ricorda

Nell'aula entrano alle ore 8.18. Si profilano nella gabbia prima Carlo e Giacinto, poi compare Agostino. L'avv. Bozino, che già è presente nell'aula, si avvicina alla gabbia e si informa delle condizioni del suo difeso. Agostino mormora qualche parola di difensore (poi si pone a sedere e incrocia le braccia su per giù come se si trovasse sui banchi della scuola. Si direbbe che piange. La sua faccia è contratta come in uno spasimo. Un tremito scuote tutta la sua persona. A poco a poco però accanna a calmarsi e ricade nella consueta immobilità. Carlo e Giacinto si accostano su se stessi, parlano le mani alla fronte e nascondono il viso.

Alle 8.35 tutti gli avvocati sono presenti: Varinelli, Cavaglià, Bardanzellu, Quaglia, Bozino, Dal Fiume, Ollivero. Entra il cancelliere Villonato che comincia a disporre gli incartamenti. Poco dopo entra il presidente. L'aula ci sembra stranamente maggiormente silenziosa. Vi è in tutti il senso della gravità del momento. Tutti sentono che il processo non è che ora che si inizia.

I due cadaveri

Presidente: — Procediamo, fratelli Cogo, al vostro interrogatorio. Se non risponderete si procederà ugualmente. Il capo di imputazione vi è noto. Voi siete accusati della uccisione della vostra zia Carolina Cogo e della signorina Rita Bordon. Come si sono svolti i fatti lo sapete.

« Si erano trovate morte due signore nel loro alloggio di via Nizza, 9, ove si sono subito recati i funzionari, per quanto la morte fosse stata presentita, in quel momento, come dovuto ad asfissia provocata dall'anidride carbonica, emanata da una stufa che era attivata a carbone. Là si trovarono nella sala da pranzo i cadaveri di queste due donne: della damigella Cogo Carolina — che, era piuttosto attempata, aveva 62 anni — e della sig.na Bordon Margherita, una ragazza di anni 21, che pochi anni addietro la Carolina Cogo, ubbidendo al desiderio di avere qualcuno una persona che potesse essere allevata da lei e che lo dimostrasse affezione, aveva presa con sè, ritirandola da un pubblico ospizio. E l'aveva allevata, ed aveva ricevuto da quella ragazza, dal carattere buono, riconoscente, e dai sentimenti elevati, corrispondenza di affetti così teneri da indurla a dichiararsi, e a lasciar chiaramente intendere, che l'avrebbe provvista con signorile larghezza.

« E allora trovati questi due cadaveri, è bene che io vi ricordi la loro posizione, che fu constatata nei seguenti termini: la Cogo Carolina, adagiata sopra un divano, inclinata leggermente a destra, col capo riverso su due cuscini. La mano destra appoggiata a un piccolo tavolino rotondo situato accanto al divano, stringendo fra le dita un golf di lana a lavorazione a mano, col braccio alquanto disteso lungo il corpo. La Bordon fu trovata distesa sul pavimento accanto a una stufa a gas, di ghisa cilindrica, funzionante a legna, ed a carbone, il corpo era in posizione supina. Il capo presso la parete della stufa, piegato a sinistra, la gamba destra leggermente curvata e la sinistra allungata sin sotto il tavolo col piede destro mancante della scarpetta di cuoio che trovavasi a poca distanza, uguale a quella calzata dal piede sinistro.

Accusati dalla complice

Il Presidente narra in seguito note circostanze di causa: la macabra « mise en scène », le prime indagini della polizia, l'arresto della giovine fanciulla. Si tratta di particolari già da noi messi in luce nel riassunto che facemmo dell'istruttoria il primo giorno del processo. Il Presidente narra come avvenne l'arresto della Palmero e come, sulle prime, negò.

La Palmero fu trattenuta in arresto. Fu condotta in Questura, e la sera del 6 dicembre — la sera cioè del giorno successivo a quella notte terribile — mantenne le sue dichiarazioni, nelle quali non nominava nessuno. Voi sapete che poi alla mattina (e dico lo sapete perchè dopo che vi furono notificate le conclusioni del Procuratore Generale, dopo che fu emanata la sentenza della Sezione d'accusa, vi fu data facoltà di conoscere in tutti i loro particolari gli atti del processo) dunque voi lo sapete che nella mattina (e d'altronde vi fu già oggetto di contestazione da parte del Giudice istruttore) nella mattina del 7 la Palmero chiese di essere udita dai funzionari della P. S. e allora raccontò di aver veduto voi, Agostino, di aver veduto voi Carlo...

Mentre il Presidente fa l'esposizione dei fatti, esposizione che è una sintesi in cui non manca alcun particolare e nel contempo non manca di ogni minima digressione, osserviamo gli imputati. Carlo e Giacinto, evitano gli sguardi del pubblico, nascondendo completamente la faccia. Hanno un fazzoletto bianco tra le mani e incurvati come sono, a stretti l'uno all'altro, come se sentano di essere legati alla stessa sorte, sembrano delle cariatidi. E sempre più si incurvano quando più il presidente s'inoltra nella rievocazione dei fatti. Come se materialmente, pietra su pietra, si costruisse il castello d'accusa sulle loro spalle. Agostino si tiene ritto, ma poggiandosi allo schienale della panca: ma l'emozione è assai più viva in lui che non negli altri. La testa che tiene leggermente piegata oscilla di continuo. Non piange, ma si vede evidente lo sforzo per contenere gli scoppi di pianto.

Violento scatto degli imputati

Quando il presidente, procedendo nella narrazione arriva al momento in cui riferisce quanto ebbe a dire la Palmero accusando Carlo e Agostino Cogo, i tre fratelli che sino a questo momento sono rimasti silenziosi, danno il primo segno di vita. E si ha una scena di grande drammaticità, e alla quale non si assiste senza provare una viva emozione. Quando il presidente dice che la Palmero li vide entrambi compiere il delitto Carlo per primo scatta in piedi e con una voce in cui v'è dello spasimo, si che sembra dire qualcosa si laceri nel suo intimo, grida:

— La Palmero ha mentito! ha mentito! Non è vero! Io non c'ero. La Palmero ha mentito. Aveva interesse a mentire. Doveva salvare sè stessa.

Contemporaneamente scatta in piedi anche Agostino. Con lo stesso tono di voce, ma con una espressione di più profondo tormento esclama:

— Carlo dice la verità, Carlo non c'entra! Sono stato io! Sono stato io!

Il Presidente, di fronte a questa improvvisa insurrezione degli imputati, si ferma e rivolto a Carlo, con voce paterna lo invita a restare calmo. L'invito presidenziale, chiude l'atto di accusa vi sono gravi elementi. Contestava e contesta l'accusa che non si commise un furto in quella notte, che il movente, ad ogni modo, non fu il furto, ma che fu il proposito feroce di sopprimere quelle due donne, la Carolina Cogo e la Margherita Bordon; che era l'odio contro la zia, l'odio che vi covava nell'animo e che tuttavia non poteva impedire e non impediva quelle esterne manifestazioni di cordialità, che, dopo tutto, erano come il ricambio ad una persona che vi voleva bene.

« Queste manifestazioni non impedivano che questo odio che nell'ambiente famigliare vi era stato veramente messo nel sangue, si fosse sempre ingigantito in voi e finalmente, in quegli ultimi giorni quel sentimento vi avesse addirittura deciso a compiere questa soppressione, perchè la zia che era già stata così favorita come erede universale dal padre nel 1903 — voi allora eravate bambini — e che aveva avuto tuttavia la cura di attenuare il dispiacere di questa preferenza dovuta al matrimonio verso di lei, concedendo una parte dell'eredità a vostro padre: aveva avuto da un altro parente un'altra eredità, la quale era stata cagione di lite, nella quale vostro padre era stato condannato al pagamento delle spese essendo stato soccombente.

« La zia in quei giorni avrebbe di nuovo fatto dei gesti che destavano in voi ancora più profondamente l'odio e che costituivano come goccia che doveva fare traboccare il contenuto del bicchiere. Essa aveva chiesto a vostro padre la divisione dei beni ancora comuni, cosa che a vostro padre spiaceva assai: essa non aveva più voluto avervi commensali, dato che voi avevate dovuto occuparvi a prendere i pasti in una trattoria, malgrado che a voi Carlo la zia avesse in quell'estate dimostrato un particolare affetto, tanto che vi aveva regalato un portasigarette d'oro, cosa che vi aveva alquanto sorpreso. Ma nonostante questo bisognava in quel momento farla finita con tutto due, verso la zia, che non solo rappresentava quello che aveva avuto la parte principale del patrimonio paterno, ma che aveva dato singolari prove di affetto verso la Margherita Bordon, tanto che non era più un mistero che volesse usare a questa figliuola, così amata da lei, così riguardosa per lei, particolari riguardi.

« Inoltre capivate che malgrado certe esteriorità di affetto, la zia nel suo testamento vi sarebbe ricordata specialmente della Bordon e questa vostra impressione sarebbe stata confermata da confidenze che avreste sentito fare dalla Bordon a delle amiche. Questi discorsi erano stati fatti precisamente il 29 novembre e voi li avevate sentiti, origliando alla porta della camera, ciò che era perfettamente possibile, come si vedrà visitando l'appartamento, cosa che certo faremo. La Bordon anzi vi avrebbe sorpreso in questo origliamento, tanto che sdegnata dei pochi riguardi che usavate verso la zia, sdegnata della mancanza di senso morale che avevate dimostrato verso di lei, aveva dichiarato esplicitamente che non aveva più alcuna stima per voi. Essa che ufficialmente era stata sfidanzata, anche per volere di vostra zia, con voi Giacinto, dovette abbandonare questa idea il giorno in cui voi Giacinto, la faceste delle immorali proposte.

L'avv. Cavaglià interrompe. Il presidente esclamando concitatamente: — Il Collice non piange a tutto questo! Assistiamo alla ripugnazione di tutto l'atto di accusa.

Pres.: — Mi lasci andare avanti.

L'alibi

E continua nella sua spietata esposizione delle circostanze rilevate dall'atto di accusa. Il Presidente si indugia sugli alibi accampati dai tre imputati facendo loro rilevare le discordanze e le incertezze in cui cadrono. E' una esposizione di minuti particolari che il lettore avrà campo di meglio comprendere quando verranno a deporre i testimoni. Il Presidente continua quindi inesorabile.

Giacinto: — E' un anno e mezzo che aspetto il confronto con costui. Mi si sono fatti subire cinquanta confronti, ma questo mi fu negato. Sa me lo si è negato, vi è qualche motivo. Io parlo con persone intelligenti e queste comprendono che se un giudice nega un confronto, vi è qualche motivo che lo induce a prendere questa decisione. Se mi fosse stato concesso non sarei qui in questo momento.

Presidente: — Va la contesta l'Accusa...

Giacinto Cogo: — Sì...

Dal banco degli avvocati della difesa sorgono rumori di protesta.

L'avv. Dal Fiume grida: — E' una requisitoria quello che fa il Presidente, non un riassunto!

Cavaglià: — E' la prima volta che assistiamo ad un riassunto simile.

Presidente: — Se cominciano ora, finiremo chissà quando. Stiano tranquilli, avvocati! E' inutile che protestino.

E, rivolgendosi a Giacinto prosegue: — Va le contesta l'Accusa...

Ma gli avvocati di difesa si agitano e continuano a mormorare: allora il Presidente, seccato, interrompe la sua esposizione ed esclama, con grande energia:

— Perdiamo tempo inutilmente: sono vane le loro proteste, signori avvocati, perchè io faccio quello che voglio...

— Lo sappiamo che fa quello che vuole.

Presidente: — Sì, quello che voglio, ma sempre osservando la legge e sempre nell'interesse della giustizia, perchè se quale è il mio dovere.

"Ebbene, sono stato io!,,

Quindi il Presidente, imperturbabilmente riprende:

« Va lo contesta l'accusa, perchè dice che voi poteste uscire inosservato, che voi al mattino foste veduto verso le 7 e mezza o le 8 sono i portici di via Nizza da una persona che in vostro confronto lo sostenne e che quindi se vi videro poi nell'albergo ad uscire in ora più tardi verso le 8 e mezza, le 8,10 o le 9: si fu perchè eravate riusciti ad entrare di nuovo senza essere visto. Ma, intanto, quella mattina foste veduto sotto i portici di via Nizza in ora anteriore a quella in cui voi dite di essere uscito. Ma per altri dati che vi saranno specificatamente contestati, anche a voi è fatta risalire la responsabilità di avere partecipato all'uccisione delle due donne, anche se non foste visto nell'istruttoria cioè di un fatto avvenuto a Barge verso il 10 novembre. La zia Carolina sentì una persona che entrò nella camera sottostante.

Il famoso memoriale

Quando il Presidente passa a ricordare quanto Agostino scrisse nel suo memoriale e disse al giudice istruttore, gli imputati si tranquillizzarlo dal tutto. Nessuna emozione fece in Carlo e Giacinto e calma perfetta in Agostino. Pare che il minore dei tre fratelli Cogo concentri tutta la sua attenzione nel fissarsi in mente quello che dice che. Il Presidente per non dimenticare nulla e ripetere esattamente quando sarà interrogato. In certi momenti dà l'impressione che parli con sè stesso e commenti quanto sente leggere: « Proprio io ho fatto questo? Ma guarda che cosa ho fatto? ».

L'esposizione del presidente continua minuta e circostanziata, soffermandosi sui particolari più impressionanti del delitto e su quanto si svolse subito dopo.

— Voi, Agostino Cogo, cosa avete da dire? — esclama il Presidente rivolto all'imputato tra la più viva attenzione dell'uditorio. — Parlate dunque...

Cogo Agostino rimane interdetto: non sa come cominciare a mormora:

— Io già confessato tutto, si leggano i miei interrogatori.

C'è una nuova pausa. Il Presidente insiste dicendogli: — Raccontate i fatti di quella notte come li avete narrati al giudice. Potete anche variare il vostro racconto...

Agostino narra come uccise la "povera zia,,

e Carlo inveisce contro di lui

L'imputato comincia a parlare con tono basso, monocorde, come di uno scolaretto che ripeta la lezione. Ha un singolare modo di esprimersi. Narra:

— La sera dal 5 al 6 dicembre avevo pensato di andare a rubare a mia zia, mentre i miei fratelli erano a teatro. Ho profittato dell'occasione per andare a rubare: avevo già preparato l'acido cianidrico per stordire mia zia e la Rita, la maschera che doveva servirmi per nascondermi il volto. Intendevo commettere un furto con scasso. Verso le 21 sono rientrato in casa: mia zia era ancora sveglia; la Bordon pure. Allora sono uscito ed ho atteso che tutti fossero addormentati e che la luce dell'alloggio fosse spenta. Allora ho spostato l'armadio e sono penetrato nell'alloggio della zia passando dalla porta che metteva in comunicazione la camera da letto con la sala da ricevimento. Mi assicurai che tutti dormissero: la zia e la Bordon infatti dormivano; però mi accorsi che la Palmero era sveglia.

L'imputato pronuncia queste parole a voce bassa: il presidente ed i giurati lo invitano ad alzare la voce ed allora l'imputato racconta un particolare nuovo e che tornerebbe a giovamento della Palmero. Dice:

« Prima di accingermi al furto pensai che era meglio avvertirla; se avesse sentito del rumore, non si fosse messa a gridare. Sono salito quindi dalla Palmero e le ho detto che se avesse sentito rumore stesse zitta, facesse il dormire, che ero io che andavo a rubare, che incasso perchè l'avrei ricompensata con 500 lire, che le avrei dato dopo. La Palmero, che mi riconobbe dalla voce, mi rispose che sarebbe stata zitta. Allora io sono ritornato in stanza ed ho preparato quell'acido cianidrico che doveva servire per stordire, mi sono messo la maschera e sono ritornato nell'alloggio della povera zia ».

Qui l'imputato deve fermarsi un istante perchè i singhiozzi gli stringono la gola e gli impediscono di proseguire: dopo qualche minuto può riprendere la sua narrazione che continua sempre a tono monotono e alienato.

— Appena entrato nell'alloggio sono andato dalla zia passando dalla solita porta di comunicazione. Avevo dei batuffoli impregnati di acido cianidrico che intendevo fare annusare alla zia perchè rimanesse stordita e perchè potessi così commettere il mio reato. Ma appena nella camera da letto la povera zia si è svegliata, si è dibattuta, ed io ebbi una colluttazione.

A questo punto Agostino mormora parole che non giungono nè ai giurati nè alla nostra tribuna e si mette quindi a piangere forte. Quindi riprende:

— Ebbi, ripeto, una colluttazione con la povera zia che gettai sul letto. Allora la Bordon, che era stata svegliata dal rumore che aveva prodotto la lotta con mia zia, si mise a gridare « Cosa c'è? ».

La voce di Agostino è in questo momento coperta dai singulti del fratello Giacinto. Agostino prosegue senza preoccuparsene:

— Io, spaventato, sono corso dalla Bordon sperando di stordirla. La Bordon era alzata e si difese più lungamente. L'acido cianidrico produsse su di lei degli effetti letali e la Bordon cessò ogni resistenza. Allora, disperato di quello che avevo fatto, ritornai dalla povera zia!...

Una crisi di pianto

L'imputato si interrompe ancora piangendo ed ai suoi singulti fanno eco quelli degli altri due fratelli. Il momento è emozionante. Poi Agostino prosegue:

— La zia era rimasta seduta: quando entrai fece un movimento: mi guardò ed io che ero allora senza maschera, temetti di essere scoperto!

L'imputato scoppia nuovamente in singhiozzi e borbotta altre parole che non arriviamo ad afferrare e continua:

— Dopo che mia zia fu uccisa allora pensai al modo di nascondere il reato. Avevo avuto l'idea di rubare; non volevo che si potesse accusarmi di avere voluto assassinare. Pensai alla Palmero e andai cercarla. La feci alzare e le dissi che veniase ad aiutarmi che l'avrei ricompensata con altro denaro. La Palmero si alzò, io passai dalla cucina traverso il balliatoio e ritornai nella mia stanza: misi a posto l'armadio che avevo spostato poi ritornai nell'alloggio della povera zia. Allora con la Palmero andammo prima nella stanza della Bordon e trasportammo il cadavere nella sala da pranzo. Nel trasporto la Bordon urtò contro la stufa che venne spostata. Allora pensai a rimetterla a posto. La Bordon la cortcai per terra e misi la stufa a posto e quindi rifilai alla Palmero che andasse a fare il letto della Bordon. Dopo che il cadavere fu messo a terra in modo da simulare l'asfissia ritornai con la Palmero nella sala da pranzo. Dalla sala da pranzo passai nella stanza da letto della povera zia.

« La Palmero mi aiutò ad adagiarla per terra, poi siccome mi accorsi che le lenzuola erano sporche di sangue ordinai alla Palmero di lavarle. La Palmero le lavò, mentre io cercavo di rubare: frugai nei cassetti, presi del denaro, dei libretti, dei gioielli e della cedole. Mentre la Palmero ritornava dall'avere lavato le lenzuola, io volli la materassa che erano rimaste bagnate. Poi siccome era suonata mezzanotte e temevo che tornasse mio fratello Carlo ordinai alla Palmero che ritornasse nella sua stanza e che non si muovesse più. Rimasi solo nell'alloggio. Dopo mezzanotte sentii aprire il cancello del ballatoio, compresi che mio fratello Carlo rincasava. Allora rimasi ad aspettare che mio fratello Carlo si addormentasse. Quando vidi la luce spenta e sentii che mio fratello russava cominciai a riprendere la mia visita operazione. Volli la zia, la trascinai nella sala da pranzo, l'adagiai sul sofà per modo che si potesse comprendere che tutto quello che era successo era accaduto per una disgrazia dovuta ad acido carbonico. Poi mi allontanai dall'alloggio.

« Verso le ore il ritornai nella mia stanza: mio fratello Carlo si svegliò e mi domandò che ora era. Io risposi che erano le una. Poi mi coricai sul letto ma non dormii. Alla mattina mi alzai presi tutto quello che mi era servito per compiere il furto e pensai di gettarlo via. Mi accorsi che avevo del denaro che avevo dimenticato di nascondere nel sacco nel quale avevo nascosto appena ritornato, i libretti, col denaro e, entro legati con un cordino. Allora presi un pacchetto di questo denaro che ancora mi rimaneva nelle tasche lo avvolsi in un pezzo di giornale e lo posi in un sacco del ballatoio. Poi uscii, presi tutti i batuffoli, le lampadine l'acido cianidrico ed andai alla stazione Porta Nuova a gettarle nella latrina poi ritornai a casa.

Un incidente formale

Qui Agostino fa una lunga pausa; gli altri due fratelli rimangono in silenzio; l'uditorio è pure silenziosissimo. Agostino si volta verso il Presidente e domanda:

— Che cosa debbo dire ancora?

Presidente: — Non avete più nulla da dire?

— Niente.

— Ed allora sedetevi. Interroghiamo Carlo Cogo.

Ma il difensore dell'imputato Agostino, avvocato Bozino, non è di questo parere, e dice:

— Permetta, signor Presidente...

Presidente (interrompendo energicamente) — Dopo! A suo tempo!

— Sommessamente le chiedo...

— No no, chiederà tutto dopo.

Bozino: — Non può darsi...

Presidente: — L'interrogatorio di Agostino è finito. Le domande loro difensori le faranno dopo le mie contestazioni: non prima.

Bozino: — Ma la difesa inalata.

— Faccia quello che vuole, faccia magari incidente. Io risponderò. Ma l'avverto che perdiamo del tempo.

Bozino: — La legge mi dà diritto...

Presidente: — La legge la conosco. Ripeto che l'interrogatorio di Agostino è finito. Se prima che il Presidente cominci le sue contestazioni e le sue domande cominciano quelle dei difensori facciamo una enorme confusione.

Bozino (ironicamente): — Ed allora facciamo la contestazioni dopo aver udito i testimoni!

Procuratore Gen.: — No. Il Presidente fa semplicemente delle: prima sentiamo gli imputati e poi... gli avvocati! Nessuno contesta il diritto all'avv. Bozino di fare le domande che crede; ma deve farle soltanto al momento opportuno. Ed appunto il Presidente ha la facoltà di stabilire l'opportunità del momento.

Ma l'avv. Bozino insiste e dice che gli sembra di essere davanti all'Alta Corte di Giustizia. Il Presidente allora dà la parola anche alle altre Parti. L'avv. Quaglia per la Parte Civile osserva:

— E' una semplice questione di cronologia e di potestà del Presidente. Siamo del parere del Procuratore Generale. I difensori di Carlo e Giacinto si rimettono alla saggezza del Tribunale.

Il presidente si ritira per l'ordinanza. Rientra dopo un quarto d'ora e legge l'ordinanza con la quale « visto l'art. 398 del Codice di Procedura Penale e le consuetudini in vigore delibera di respingere l'istanza dell'avv. Bozino ».

La concitazione di Carlo

Carlo invitato a parlare dal Presidente si alza e si appoggia alla gabbia. Appoggia le braccia alla ringhiera della sbarra. E' pallidissimo, trema tutto. Le parole gli escono a stento dalle labbra. Il tremolio della voce è accompagnato dall'agitarsi delle mani. Sembra fatichi reggersi in piedi. Nella sua prima dichiarazione, relativa al doppio orrore che sente per il delitto, tradisce una palese emozione. A poco a poco accenna a calmarsi. Il fremito nervoso che tutta gli agitava la persona si fa sempre meno distinto. E quando prende a raccontare quanto accadde nell'alloggio di via Nizza, e nei giorni precedenti e susseguenti al delitto, la sua narrazione diventa precisa, dettagliatissima.

— Dunque a voi Carlo Cogo! Esponete un po' la vostra difesa! — dice il Presidente.

Carlo: — Con la zia io ero in rapporti ottimi. E anzi ero il nipote che ella prediligeva. Non è vero quindi che ci sia stata ostilità in famiglia dell'odio contro la zia. Ella era stata la mia madrina; era stata per me quasi come una seconda madre. Tra noi due c'era quindi un legame di affetto forse più intenso che non tra altri. Questo legame non è mai cessato fino agli ultimi giorni, e ciò anche per una certa identità del nostro carattere. Lei aveva una speciale affezione per me ed io questa affezione l'ho sempre contraccambiata. Quindi sento tutto l'orrore dell'imputazione tremenda che mi si fa e ne sento orrore prima di tutto perchè oh! ha commesso il delitto è stato un mio fratello! Ne sento l'orrore perchè una cosa simile contro mia zia mi pare inconcepibile, atroce. Anche con la signorina Bordon i miei rapporti sono sempre stati affettuosi; ci siamo sempre trattati come cugini; io non ero animato da alcun astio nè contro la zia nè contro la signorina Bordon. Non è vero che ci sia stato instituito in famiglia l'odio contro la zia. Quando avvenne il delitto io ero dedito tutto ai miei studi. Ero ritornato dal fronte, aveva preso la laurea e dopo tre mesi avevo superato l'esame di pratica. Contemporaneamente io mi ero iscritto alla Scuola superiore di commercio e la zia mi aiutava mi dava lezioni di lingue tutti i giorni.

L'effetto della zia

« Anche quando ero a Barge tutti i giorni io ero da lei: io non la sfuggivo mia zia: la ricercavo; ci scambiavamo sempre doni. Lei mi aiutava nei primi passi della mia carriera; sapeva tutto quello che avrei fatto io; non le nascondevo i miei disegni. Lei mi incoraggiava. La domenica mattina del 5 dicembre io, invece di essere dove la Palmero dice di avermi veduto, assistevo ad una lezione di materia finanziaria perchè mi preparavo a quell'esame. Come laureato in legge ero stato ammesso al secondo anno della Scuola superiore di commercio. Volevo in un anno riuscire a dare tutti gli esami e quindi ero totalmente dedito ai miei studi. Il lunedì, giorno del delitto, la mattina sono andato a presentare alla Scuola superiore di commercio una domanda perchè mi conseguissero degli esami di materie legali che io avevo già superato e mi iscrivessero ad un corso libero. Insomma in quel momento di ero lontano dal pensare che la zia mi potesse accadere la più atroce delle disgrazie.

« In quel giorno, sei dicembre, sapevo che mio fratello doveva venire a Torino perchè egli me lo aveva mandato a dire per mezzo di un suo collega col quale aveva avuto una causa. Non c'era niente di nascosto: lo sapevano tutti gli altri miei amici; anzi, ricordo che la mattina del cinque io ho incontrato mentre andavo a portare la domanda alla Scuola superiore di commercio un amico che mi ha fermato ed al quale io ho detto. « Questa sera arriva anche Giacinto. Passeremo la serata insieme ». Il mio amico invece non potè venire, ma io ero molto lontano in quel momento dal pensare ad un delitto. Del suo arrivo mio fratello Giacinto mi aveva fatto avvisare dall'amico avv. Chiappero che era andato a Saluzzo per una causa. Un giorno, in cui io vidi l'avv. Chiappero, 29 o 30 novembre, questi mi disse che aveva avuto una causa in Saluzzo e che mio fratello stava per arrivare a Torino.

« Il Gioara era professore a Saluzzo e quindi lui e mio fratello si conoscevano. Mio fratello mi presentò. Il professore, avendoci visti intenti a leggere cartelloni teatrali mi domandò a che scopo lo facessimo, e mio fratello gli rispose che noi volevamo decidere in quale teatro convenisse meglio passare la sera, e che ancora non avevamo scelto. Allora questo professore ci consigliò di andare al « Carignano » dove si rappresentava la « Donna nuda », che secondo lui era un buon spettacolo, tanto più perchè seguito dalla Compagnia Melato. Mio fratello gli disse allora di venire anche lui, chè si sarebbe passata la serata insieme. Ma egli rifiutò, perchè doveva tornare a Saluzzo immediatamente. Saremo stati fermi circa un quarto d'ora in quell'angolo, tra il tempo impiegato a leggere i manifesti noi due soli e quello trascorso con l'amico di mio fratello.

Presidente, (poichè la voce del Carlo Cogo non giunge distintamente ai giurati): — Parlate un po' più forte, in modo da farvi sentire bene.

Carlo Cogo: — Dunque, noi lasciammo mia sorella poco dopo le 17, e ci siamo in-

continua

L'arringa di Giacinto

Invece di difendersi discute l'atto d'accusa

Giacinto Cogo si alza e prende a parlare con voce forte, e quasi dura. Il tono dei tre fratelli è completamente diverso. Agostino cercava le parole; Carlo, superato il primo momento di panico, si è difeso con chiarezza, con precisione e ragionando equo e là un senso tra la stupore e la commozione. In Giacinto parla l'avvocato. Fin dalle poche parole che ha detto nel primo drammatico incidente, abbiamo compreso che si sforza per uscire dalla sua posizione di imputato. Difende se, come un avvocato difenderebbe un estraneo, anzi più che cercare di difendersi mira a scalzare le accuse, basta più a dire quello che non ha fatto e di cui lo si accusa che a precisare quello che la realtà ha fatto. Nessuna apparente commozione in lui. E' un'arringa la sua, meditata e preparata.

Vi furono discussi, non odio

« Devo dire anzitutto, comincia, che sono stato imputato di avere commesso partecipato al delitto per interessi di famiglia. Ho letto questa imputazione soltanto recentemente nella requisitoria del P. G. perchè durante tutta l'istruttoria non mi è mai stata fatta una contestazione su questo punto. Questo preciso movente è ripeto: senza che lo sapessimo neppure, perchè sino a pochi giorni prima del delitto io non conoscevo gli interessi di papà. Egli mi aveva dato pochi dati sommari in quei giorni per trattare la questione di cui si è già parlato. E' emersa una circostanza assodata sin dai primi giorni, dalle persone che erano in grado di poterlo provare. Ora io sono in grado di esporre come stanno realmente questi affari di famiglia di cui tanto si parla da due anni a questa parte.

« Si è detto anzitutto che questo movente di odio avrebbe avuto origine dalla disposizione testamentaria che avrebbe fatta nostro nonno a favore di nostro padre ed a favore invece della zia, quasi a punirlo di avere sposato una signorina senza dote, preferendo egli che sposasse una signora ricca. Siccome mio padre non aveva obbedito a questi consigli, il nonno, si disse, lo avrebbe diseredato a favore della sorella. Ora ciò non è affatto vero. Se si fosse voluto andare a fare delle ricerche si sarebbe trovato subito la prova della falsità di questa accusa. Bastava rivolgersi all'ufficio del registro e farsi produrre la copia del testamento e si sarebbe visto che il nonno aveva istituito eredi in parti uguali il fratello e la sorella. Saranno prodotti testimoni che dimostreranno quali erano le disposizioni del nonno verso i figli, disposizioni perfettamente eque, senza alcuna differenza. Così non vi era nessun motivo di odio tra mio padre e sua sorella, qui si è rivolto invano questi motivi molto lontani: si è parlato del nonno di mio padre e si è richiamata la memoria dei nostri antenati per dimostrare che l'odio è sempre esistito trasmesso di generazione in generazione. Si tratta di fandonie puro e semplici. L'unico fatto vero, come ho detto, è che mio nonno in un primo momento avrebbe preferito che mio padre sposasse una signorina ricca, ma quando conobbe la signorina che mio padre si era scelta per compagna e che poté apprezzare le sue doti morali — era la figlia di un magistrato, non era una *cocotte!* — l'ha subito presa a ben volere; anzi, in occasione del matrimonio le fece molti regali.

« Nostro padre è nostra madre, per ringraziarlo della benevolenza che dimostrava verso di loro, diedero appunto a me il nome di Giacinto, che è il nome del nonno, che fu mio padrino. Tanto era l'odio di nostro nonno per nostro papà che questi al primo figlio che ebbe diede il nome di lui. A mio fratello Carlo si è dato il nome della zia Carolina, che fu nominata madrina. Ad altri fratelli (furono dati i nomi della famiglia paterna. Questo per dimostrare gli ottimi rapporti che sono sempre esistiti nella nostra famiglia. Nostro nonno anzi prima di morire, come prova di affetto verso di noi, ogni nipotino lasciò a ciascuno una cartella del debito pubblico di diecimila lire. Questi sono fatti e non chiacchiere. Noi non facciamo delle chiacchiere, ma dei fatti! ».

Il tono con cui Giacinto pronuncia queste parole e la fine stessa si prestano a così svariati commenti che i difensori sentono la necessità di richiamare l'avv. Cogo ad una maggiore concisione, evitando le divagazioni.

Non si trattava che di 30 mila lire!

L'imputato riprende e prosegue: « Alla morte del nonno non vi fu contestazione tra nostro padre e sua sorella. In tutta la loro vita essi ebbero due sole contestazioni per affari di interesse che possono avere mediatamente interessato questi benedetti interessi ». E qui l'imputato narra che nel 1907 un pro zio, morendo, lasciò erede la zia Carolina ed un semplice legato a suo padre di cinque mila lire. Questi ebbe la notifica del legato da un ufficiale giudiziario e per questo fatto se l'ebbe a male ed intentò causa sostenendo un'eccezione procedurale. La causa fu persa. Dopo ritornarono gli amichevoli rapporti che continuarono sino alla primavera del 1921 quando vi fu un nuovo battibecco a proposito della vendita o meno di una cascina che i due fratelli avevano insieme, ma si trattò di un malumore passeggero che non lasciò alcune strascico. Nel 1921 morì l'ultimo pro zio che lasciò erede suo padre ed un legato soltanto alla zia, quasi per compensare il primo del testamento dell'altro pro zio nel 1907 a favore della sorella. Così proprio nell'autunno del 1921 veniva a cessare definitivamente anche un lontano sospetto di movente odio e rancore per interesse tra il padre e la zia.

« Sfido chiunque — esclama a questo punto l'accusato — a portare dell'altro. Ma appunto perchè l'accusa sa come sia mal fondato questo supposto odio e rancore per affari d'interesse ha creduto di aggiungere un altro movente, il movente di lucro. Voi avete ucciso la zia, dice, per ereditare la sua sostanza. La sostanza di mia zia consisteva in alcune centinaia di migliaia di lire. Siamo in sei fratelli. La sostanza di mia zia consisteva in alcune centinaia di migliaia di lire. Siamo in sei fratelli. La sostanza divisa in sei avrebbe potuto portare a ciascuno di noi 30 o 40 mila lire. Questo non muta affatto le nostre condizioni: nè ci fa più ricchi, nè più poveri. Non si potrà trovare alcun indizio per dimostrare che noi avessimo qualche motivo speciale per agognare questa somma. Abbiamo sempre fatto una vita modestissima e nessun atto della nostra vita può anche lontanamente far sospettare che noi potessimo essere tratti a pensare a questa piccola somma per mutare le nostre condizioni. Io a 23 anni ero già laureato. Esercitavo già la professione ed avevo una quarantina d'anni, causa civili al Tribunale di Salluzzo. La mia carriera come professionista si presentava abbastanza brillante e non potevano essere certamente 30 mila lire a farmi pensare di distruggere la mia vita onorata ed illibata e macchiarmi di un delitto orrendo come quello di cui ... si accusa.

« Io alla domenica veniva spesso a Torino, anche per doveri di ufficio, e non mancavo mai di andare a trovare la zia verso la quale nutrivo intenso affetto e presso la quale avevo abitato durante i miei studi universitari. Se io avessi voluto venire a Torino per commettere il delitto avrei potuto farlo benissimo senza fare sapere a tutti della mia venuta. L'accusa dice: Giacinto è un giovane avvocato molto intelligente; io non credo di essere un cretino. Ora, domando: se avessi avuto qualche motivo per mascherarmi menomamente di questo delitto, anche mezzanamente, non vi pare che sarebbe stato infinitamente meglio per me rimanere a Saluzzo sino alla sera, prendere la motocicletta — eravamo ai 5 dicembre e quindi alla sera era completamente scuro — venire a Torino inosservato ed anche ripartire senza che nessuno mi vedesse? Vengo invece a Torino il giorno prima, vado all'albergo, do le mie generalità esatte, mi faccio vedere da tutti. E poi si ha il coraggio di venire a dire che ho potuto partecipare al delitto, anzi vi ho partecipato appunto perchè sono un giovane di molta intelligenza. Questa è la fondatezza dell'accusa che si sostiene contro di noi. Io, come ho detto, da quando ho finito gli studi liceali, sono stato in pensione dalla zia. Appena laureato mi misi a fare pratica presso un avvocato e siccome ho disposizioni per la materia civili mi sono messo presso l'ufficio dell'avv. Bruno come sostituto ».

Perchè Giacinto non sposò la Borden

Qui l'accusato narra succintamente delle cerimonie sempre usate dalla zia tanto a lui che ai fratelli e dice di avere piena coscienza di non avere demeritato un minuto solo quest'affezione. E continua: « Si è anche accennato ai miei rapporti colla signorina Borden, ma si voluto pretendere che motivo di odio di mio padre contro la zia sia stata la entrata di costei in casa della zia, il che avrebbe fatto supporre a nostro padre che sarebbe andata persa una parte dell'eredità della zia a favore di questa signorina. Ora ho già esposto in che consisteva questa eredità e come sarebbe andata divisa. Basta solamente pensare che quando fossimo stati in sette a dividere poteva esserci una differenza di 15 mila lire più o meno per comprendere come questo pensiero non avrebbe potuto certamente spingerci a commettere un delitto così orrendo. E' un inconcepibile assurdo grottesco; la sola enunciazione di un'ipotesi simile. Vediamo ora in che modo è entrata la casa nostra la signorina; se ha spinta cioè in modo da provocare e suscitare i pazzeschi desideri di vendetta che si attribuiscono per trarre di vedere scomparire una parte della sostanza della zia. I nostri nonni sono morti nel 1909 istituendo eredi universali, in parti eguali, nostra zia e nostro padre. Mio padre, da alcuni anni, aveva già abbandonato la casa paterna ed era andato a stare per conto suo. La zia si trovava sola; allora chiese a nostro padre che le concedesse di allevare come figlia una nostra sorella. Che allora aveva tre o quattro anni. Mio padre, pur ringraziando, non volle sapere per ragioni di orgoglio personale e le disse che vi erano delle persone disgraziate che non volentieri avrebbero acconsentito al suo desiderio. Allora mia zia scriveva alla Curia Arcivescovile di Milano (proprio in quel momento era successo il terremoto Calabro) perchè le inviassero una bambinetta di questo terremoto. Questa lettera sarà prodotta in causa ».

« Noi non facciamo chiacchiere — ripete con forza Giacinto Cogo, tra qualche commento, riscaldandosi alquanto — ma presentiamo documenti. Siccome non riuscì ad ottenere questa orfanella, allora nel 1907 si rivolse ad un istituto, che le affidò la signorina Borden, la quale entrava nel 1907 in casa della zia. Fin da allora i miei rapporti colla signorina Borden sono stati affettuosi: nel cominciamma a simpatizzare e a renderci sempre più intime le nostre relazioni, giacchè quasi giornalmente ero a contatto con la signorina. E ciò anche per il fatto che, finiti gli studi liceali e iniziati quelli universitari, mio padre mi collocò presso la zia. Questi rapporti andarono facendosi sempre più affettuosi. Siccome quando eravamo a Barge andavamo spesso a passeggio insieme, la popolazione, come succede del resto facilmente nei piccoli centri, ci diede fidanzati. La zia mi parlò due volte di matrimonio colla signorina Borden. Alla sua proposta io non opposi un rifiuto, ma feci osservare che non mi trovavo in condizioni di poter crearmi una propria famiglia, e che ben volentieri avrei sposato la Borden non appena avessi potuto crearmi una situazione economica indipendente. Anche la mia famiglia non vedeva di cattivo occhio questa unione. Ma zia mi disse che non dovevo pensare alla questione economica, perchè a questa avrebbe provveduto lei. Ad ogni modo, quando ella me ne riparlò la seconda volta, nell'estate del 1921, io le chiesi una dilazione di qualche tempo, finchè non fossi definitivamente sistemato.

« Ha rifiutato l'aiuto offertomi dalla zia; per venire ad una determinazione così grave volevo avere almeno la soddisfazione di essere io solo a provvedere ai bisogni miei e della nuova famiglia che mi sarei creato. Ciò risposi con molta delicatezza, e ritengo che la zia non abbia avuto motivo di dolersi della mia risposta. Ad ogni modo i miei rapporti con lei hanno sempre continuato ad essere eccellenti. Questi sono stati i rapporti da me avuti con la Borden e con mia zia.

I moventi dell'accusa

« Ed allora mi si dirà: se siamo evoluti così le cose, come mai ha potuto prendere piede la voce che circolava di asserti ragioni di odio tra vostra zia e vostro padre, odio che sarebbe poi stato a noi instillato dalla nostra famiglia? Bisogna sapere che fin dal 31 dicembre 1921, in un interrogatorio che mi faceva il giudice istruttore, contestandomi alcune circostanze a proposito del tentativo di furto di cui sarebbe stata vittima mia zia a Barge, io facevo questa osservazione: Mio padre a Barge ha molti e feroci nemici personali: ma debbo altresì far notare ed escludere nel modo più assoluto che mio padre possa aver fatto dell'acrobatismo per rubare un testamento alla zia. Era notaio e sapeva che, distrutto un testamento, se ne può fare un altro. Quindi completa inutilità di un simile tentativo. Io ho respinto sdegnosamente questa insinuazione calunniosa e vergognosa. Sfogliando gli atti di istruttoria si troveranno alcune deposizioni ed alcune lettere anonime ed alcuni rapporti del capitano dei carabinieri. Queste deposizioni sono firmate dall'avv. Luigi Re, dalla famiglia Marconetti e dalla famiglia Lorengali. La notizia informativa contenute nel rapporto del capitano dei carabinieri contengono questa premessa: « Le informazioni sono state prese da Lorengali e Marconetti ». Infine una delle più importanti lettere anonime contro mio padre è risultata essere stata scritta dall'avv. Luigi Re. Altre lettere anonime saranno presentate all'udienza e ne saranno accertati gli autori. Così si saprà chi sono coloro che hanno messo in giro le voci su cui l'accusa si è fondata.

« L'astio della famiglia Re contro la nostra, risale ad oltre 50 anni fa e si è acuito quando l'avv. Luigi Re, che era fiancito nonostante i suoi precedenti ad ottenere il posto di vice segretario comunale di Barge, ha dovuto abbandonare il suo posto in seguito ad una inchiesta prefettizia, le cui conclusioni furono così gravi che fu rimproverato a chi era stimato ed a chi era assessore anziano del comune di Barge di avere ad un posto simile una persona che non ne è a assolutamente degna. Allora il Consiglio comunale di Barge, nel settembre 1911, dichiarava di ritenere che l'avv. Re occupasse non giustamente il posto di vice segretario comunale o lo abbandonasse. Il Re che sapeva come nostro padre aveva approvato e caldeggiato il suo licenziamento, sentì nuovamente l'odio che già nutriva verso la mia famiglia. Non essendo riuscito a colpire il padre ha tentato di arrivare ai figli. Un'altra famiglia, a noi contraria è la famiglia dei Lorengali, segretario comunale di Barge, insieme a Luigi Re; quando sono avvenute le malversazioni ed i falsi in bilancio di cui nell'inchiesta prefettizia anche egli è stato coinvolto nell'accusa; anche egli ha dovuto abbandonare l'impiego benchè mancassero solo due anni per avere la pensione. Anche lui ritenendo mio padre l'ispiratore di tale provvedimento ha giurato un odio violento contro di noi. Il padre Lorengali non ha voluto venire a deporre personalmente in istruttoria, ben sapendo i motivi che avrebbero indirizzato la sua deposizione; ha mandato sua moglie e sua figlia. Si è accontentato di attendere all'arrivo dei treni i giornalisti che gli recavano a Barge per attingere notizie su di noi e di conversarli a casa sua per versare in loro mille fiele che da anni ha per nostro padre. Un'altra persona che ha fatto deposizioni sfavorevoli alla nostra famiglia è la vedova dell'avv. Enrico Re. Oltre all'odio di famiglia vi era anche l'odio per ragioni professionali, giacchè suo marito era notaio. Tra questi e mio padre vi sono stati parecchie liti e parecchio querele. Non è la prima volta che si è tentato di mandare mio padre in galera. Egli è stato querelato per falso, ma il procedimento si è chiuso con una sentenza di non luogo le cui motivazioni sono lusinghiere per il mio genitore.

Perchè fu a Torino il 5 dicembre

Compiuta per tal modo la sua peregrinazione sulla motivazione dell'accusa, Giacinto Cogo, dopo essere rimasto per qualche momento silenzioso, riprende e passa a dire del fatto avvenuto il 5 dicembre 1921.

« Io fin dal 1920 avevo lasciato Torino per andarmi a stabilire a Saluzzo, ove avevo acquistato una discreta clientela. Obblighi professionali mi imponevano sovente gite a Torino; per lo meno, ogni quindici giorni venivo in questa città. Avevo qui, come avvocato corrispondente, l'avv. Mercandino, il 5 dicembre avrei dovuto venire per ragioni che non ammettevano dilazione. Vi era stato il giorno prima a trovarmi a Barge un mio cliente, un affittavolo, il quale mi aveva portato la sentenza del Tribunale di Pinerolo che lo sfrattava dalla cascina immediatamente, senza dilazione di termini. Costui si trovava letteralmente sul lastrico, perchè non aveva fatto in tempo a provvedere. Mi portò questa sentenza, scongiurandomi che trovassi un mezzo per prorogare di qualche mese la licenza. Io, esaminati gli atti, dissi che non vi era altro da fare che ricorrere in appello. Questo avvenne domenica, 4 dicembre 1921. Ebbi a rivedere nel mio ufficio, dove mi sollecitò una seconda volta; mi versò qualche migliaio di lire e mi scongiurò di interessarmi subito della sua pratica. Io lo assicurai di tutta la mia cura. Infatti, precisamente il giorno dopo venni a Torino e portai la causa all'avv. Mercandino, col quale stabilimmo di fare l'appello.

« Io sono venuto dunque a Torino per ragioni professionali. Presi il treno verso mezzogiorno, arrivai in questa città verso le 2,30; i miei fratelli mi accendevano alla Stazione; salgo in camera con loro, mi cambio e noi esco con mio fratello Carlo. Andammo a prendere la sorella in via San Francesco da Paola e la conducemmo a passeggio fin verso le 5,30, ora in cui la riaccompagnammo a casa. A questa ora, da via San Francesco da Paola tornammo in su, verso via Carlo Alberto e ci avviammo verso via Nizza. All'angolo di piazza Carlo Alberto e via Principe Amedeo, avendo l'intenzione di passare allegramente la serata, andai a vedere sul cartellone gli spettacoli della sera. Mentre stavamo intenti a tale bisogna, ci si avvicinò il prof. Gioara, di Saluzzo, il quale ci consigliò di andare al « Teatro Carignano », dove si rappresentava « La Donna Nuda ». Gli chiesi se sarebbe venuto anche lui con noi; mi rispose che doveva ritornare la sera a Saluzzo. Avendo deciso di fermarci la notte a Torino, passando dinanzi all'« Hôtel Orientale », finsi una camera, e mi fu data quella portante il N. 21. Poi uscii, e con mio fratello, che mi aspettava fuori dell'albergo, andammo in via Nizza, dove avevo depositato le mie carte legali.

« Vado nella camera ivo fuori i documenti e mi vengono in mano alcune carte riguardanti una questione che vi era tra mio padre e mia zia, carte che avrei dovuto portare all'avv. Parato. Consegno tali carte a mio fratello Carlo perchè ne prenda visione e ci medita a giorno della questione, come desiderava mio padre. Mi trattengo in camera per circa un'ora e mezza; poi verso le 7,30, con Carlo, usciamo e andiamo all'albergo. Vado a cenare con lui al Sussambrino. Dopo cena usciamo ed andiamo a prendere i biglietti per il teatro Carignano. Poi andiamo al caffè San Carlo a prendere il caffè. Verso le 9 finalmente ci dirigiamo verso il teatro dove entriamo verso le 9,15 prima che si inizi lo spettacolo e rimaniamo fin verso le 12,5 e le 12,10 senza mai assentarci un minuto... Notammo in questo teatro la presenza di diversi amici che ci stimmo subito fin dai primi interrogatori al giudice istruttore. Uscendo dal teatro prendiamo per via Accademia delle Scienze per andare a casa; arrivando all'Hôtel Orientale ci fermiamo un momento sulla porta per fissare l'appuntamento per il giorno seguente. Entro alle ore 12,30 all'Hôtel, e trovo una persona seduta su uno sgabello dell'apparente età di 35 o 40 anni, coi capelli brizzolati dall'aspetto più di un facchino che di un cameriere. Era mezzo addormentato. Chiedo che mi dia la chiave del N. 21; non potrei giurarlo se la chiave la prese lo o mi fu data da lui. Con le indicazioni sommarie fornitemi da questo individuo salii parte in cui si trovava la mia camera, salgo. Non dico che sia andato nella camera N. 21 di botto: può darsi che mi sia fermato lungo il tragitto qualche momento; la sostanza sono arrivato senza essere accompagnato.

La mattina dopo

« Mi trattenni tutta la notte in quello albergo; esco verso le ore 9, scendo. Trovo il capo cameriere intento alla verifica di chi entra ed esce. Mi chiede se abbandono la camera; gli rispondo di sì; esco di là verso le 8,45, vado in piazza Carlo Felice a prendere il caffè, poi mi dirigo verso i portici di via Nizza dove avevo appuntamento con mio fratello Carlo. Verso le 9,15 vedo mio fratello che mi viene incontro. Siccome avevo dimenticato la borsa e siccome quella mattina facevo conto per prima cosa di andare a parlare all'avv. Parato di quella questione di cui mi aveva incaricato mio padre, dissi a mio fratello: « Saliamo nell'alloggio, devo prendere la borsa ». Salì anche lui; fatto un po' di pulizia, meglio di quanto non avevo potuto fare all'albergo, presi le mie carte e poi uscii con lui verso le 9,30 o le 9,45. Siccome vi era lo sciopero tramviario siamo andati a piedi allo studio dell'avvocato Parato. Questi non c'era: vi era invece un suo nipote che era mio compagno.

« Ci trattenemmo con lui finchè non giunse l'avv. Parato, col quale abbiamo una breve conversazione. Egli mi disse di non avere ricevuto gli atti di cui aveva bisogno e che li attendeva da mia zia al più presto. Mi disse anzi che la zia aveva manifestato con lui il desiderio di recarsi a Barge per prenderli. Quando ero salito nell'alloggio per prendere i miei documenti avevo notato che vi era silenzio assoluto, profondo, nell'alloggio della zia; nessunissimo rumore. Nello stesso tempo un'altra cosa mi aveva colpito: dall'invetriata delle stanze della zia non filtrava luce, luce che proveniva dalla camera da pranzo di cui si mantenevano sempre aperti i battenti. Per questi motivi dissi a mio fratello: « Guarda che forse la zia è andata a Barge ». Per cui potei rispondere all'avv. Parato: « E' molto probabile che la zia sia andata a Barge ». Ci trattenemmo una quarantina di minuti con l'avv. Parato, il quale ci disse che non era al corrente della questione, che aspettava i documenti e ci avrebbe dato un appuntamento appena li avesse avuti per iniziare le trattative.

« Usciti verso le 11 da questo ufficio, ci avviammo in via Quattro Marzo dall'avv. Mercandino. Siccome avevo diverse questioni da sottoporgli, mi fermai da lui fin verso le 12; ci dirigemmo in seguito a pranzo; dopo pranzo verso le 13 mi recai con Carlo al Caffè Ligure, dove mi trattenni fin verso le 13,30. Ebbimo occasione di vedere parecchi conoscenti tra cui l'avv. Chiappero che venne a sedersi vicino a noi, e che ci tenne compagnia fin verso le 15,30. Ci accompagnammo poi verso Corso Vittorio. Decisi di fermarmi un'altra sera a Torino, andai a fissare un'altra camera al Sant'Anna. Ritornai verso Piazza Carlo Felice e mi lasciai Carlo fissando appuntamento per lo stesso pomeriggio verso le 17,30. Trovai in quest'ora mio fratello il quale mi disse subito: « Hanno trovato la zia e la Bordon morte! ». Salgo subito e trovo l'alleggio pieno di gente; mi fermo un momento poi vado a spedire un telegramma a mio padre. Vado alla posta centrale a telegrafare poi ritorno sotto i portici di via Nizza. Erano vicine le 19 e stavano giungendo le autorità. Mi unisco a loro. Alle 19,30 vado alla stazione per vedere se mio padre è arrivato; siccome non c'è, ritorno in via Nizza dove trovo mio fratello Carlo. Insieme ci dirigemmo verso via Silvio Pellico, dove sta un'altra nostra parente. Restiamo con lei qualche altra ora poi verso le 21 usciamo di nuovo e andiamo all'arrivo dell'altro treno ad aspettare nostro padre il quale infatti arriva. L'accompagniamo presso nostra cugina, ci trattenemmo un'ora e mezza circa; poi verso le 23 e le 23,30 loro, Carlo e Agostino restano a dormire da lei; mio padre ed io andiamo a dormire all'albergo Sant'Anna. Il giorno successivo, verso le 13,30, andiamo in questura; io dichiaro quello che dopo cinquanta interrogatori ripeto oggi, senza avere mutato una virgola. Il giudice istruttore manda a fare gli accertamenti all'albergo Oriente; io sono trattenuto a disposizione dalle 2 del pomeriggio fino alle 8 di sera: alle 8 di sera arrivano gli esami che erano andati all'Oriente ed affermano che le mie dichiarazioni sono risultate veritiere. Sono messo in libertà.

Il confronto negato

« Mi fermo due o tre giorni a Torino, poi al sabato vado a Barge. La sera del sabato ritorno a Torino, dove mi attende il commissario Rossi che mi conduce in Questura per il primo interrogatorio. Mi contestano la circostanza di essere andato a dormire alle 22,30 all'albergo anzichè a mezzanotte. Io chiedo che mi si ponga a confronto con la persona che dice questo, ma questo confronto non mi è stato mai concesso. Sono stati fatti 50 confronti, ma questo mai è sempre stato negato. Mi si è detto: « La persona che afferma questa circostanza non è in grado di riconoscervi; quindi è inutile che facciamo il confronto ». Ma è assurdo questo: stando a quello che mi è stato detto, questa persona mi avrebbe visto e parlato, mi avrebbe acceso la luce elettrica e augurato la buona notte; se così è dovrebbe conoscermi. E invece a questa persona tre giorni dopo si dice: « Sarebbe in grado di essere posto a confronto con colui che dice essere entrato alle 22,30? » Risponde: « Non sono in grado ». « Sapete almeno dire qualche particolare della persona con la quale dice di avere parlato? ». « No, assolutamente nulla ».

« Io laureato sono due anni e mezzo che sto in pensione per questa affermazione di per sè assurda. Perchè nessuno vorrà ammettere la spiegazione che dà l'accusa e cioè che io abbia due cilindri. Qualunque persona che abbia un senso comune deve pensare che se ho l'intenzione di assassinare un cilindro di mezzanotte, non sono così cretino di farmi vedere andare a letto alle 22,30. L'accusa dice: « Lei poteva avere un secondo cilindro di riserva ». Mi pare che non ci possa bisogno di avere un secondo, un terzo ed un quarto cilindro. Quando dico sono stato fuori fino a mezzanotte non ho nessun motivo di mentire di essere stato.

« Vi è una deposizione che dice: « Al mezzo tocco un inquilino della casa di faccia alla camera dei fratelli Cogo ha notato che vi era la luce accesa nella camera dei fratelli Cogo. Ho pensato, dice questo teste, che fosse qualcuno di loro rientrato allora in casa da qualche spettacolo ». Ebbene, nonostante questa dichiarazione precisa per colpevolvere uno fratello Carlo nel delitto, si è spostata l'ora in cui il reato si sarebbe consumato, ora che è stata matematicamente accertata dai periti e dalle testimonianze. Sono due anni e mezzo che sfendo mi si spiegati in che modo posso aver dato i connotati precisi dell'individuo che stava presso addormentato nell'Albergo Oriente. E' possibile che lo possa dare dei particolari così precisi su queste individuo se realmente non lo avessi veduto? Sono spiegazioni che invano attendo. Così sono attendo la deposizione del prof. Gioara ».

Il rinvio a martedì

Giacinto Cogo parla da più di un'ora. La prima parte della sua deposizione, nella quale, più che un espositore di fatti è stato un difensore della sua famiglia e anzichè a difendere se stesso ha inteso a demolire le basi dell'accusa, e cioè il movente del delitto, lo ha stancato. Allorchè si è trovato ad entrare nel vivo della causa e cioè a spiegare la sua posizione, la voce ha cominciato ad affievolirgli. Ripetuti bicchieri d'acqua lo hanno momentaneamente ristorato schiarendogli la voce, ma dopo poco ha ripreso a parlare a bassa voce, tanto che si fatica a seguirlo. Quando prende a descrivere ciò che ha fatto la sera del delitto e il giorno seguente non parla più che per accenni. In ultimo tenta uno scatto, ma le forze gli vengono meno.

Di questa sua condizione si accorge il Presidente che decide di sospendere l'udienza. Anche i giurati sono stanchi e faticano a seguire gli imputati. Tre interrogatori, in poco più di quattro ore stancano anche le menti abituate ai dibattiti. Qui la stanchezza è accresciuta dalla drammaticità di taluni episodi ai quali abbiamo assistito.

Presidente: — L'imputato è stanco. Riprenderemo martedì. E poichè l'avv. Borino ne fa preghiera, anzichè alle 9 apriremo l'udienza alle 8. Ma raccomando ugualmente la puntualità.

Mobili per Giardini e Dehors
Carrozzine da bambini
ANGELO PAGLIN - Corso Vittorio Em. 69 (Monumento)

SIFILIDE Esame del SANGUE
Cura con SPIROSAL 606-914
Dott. R. GAZZONE
Specialista SIFILIDE, VENEREE, PARIGI, 1909-11
MALATTIE VENEREE
COMPERA vendo pianoforti verticali
TERRACINI, via Mazzini, 8

CRONACA CITTADINA

Il Salone dell'Automobile allo Stadium e al Palazzo del Giornale

La giornata inaugurale con l'intervento della Principessa Laetitia e del ministro Corbino

Nei pressi dello «Stadium», sulle cui porte d'ingresso sventolano questa mattina vivaci tricolori, una folla di curiosi staziona in attesa delle Autorità per la inaugurazione dell'Esposizione Internazionale del Salone dell'Automobile e dello Sport. Carabinieri e guardie municipali tengono sgombra l'entrata principale. La cerimonia annunciata per le ore 10 si inizia in perfetto orario. Nel salone principale, riccamente addobbato, prendono posto su di una improvvisata tribuna S. A. R. la Principessa Laetitia con la dama d'onore contessa Balbis e dal gentiluomo conte Rosselli-Ravoeri. Vicino a lei S. E. il Ministro on. Corbino, il Prefetto gr. uff. Palmieri colla signora donna Rosalba, ed il Commissario Regio barone La Via. Sono presenti il Comandante il Corpo d'Armata gen. Perini di Torino ed il comandante la Divisione generale Bonzani, il gen. Martinengo, il colonnello Blais comandante la Legione dei Carabinieri col colonnello Patanzano, i senatori Agnelli e Rizzetti, gli on. Olivetti e Muzzini, i commissari aggiunti comm. Grassi, Antonielli e Gribaudi, il gr. uff. De-Albertis, il gr. uff. Bocca, il comm. Palombo della Prefettura, i comm. Doghotti e Jandelli della Camera di Commercio, l'ing. De Benedetti per l'Associazione Liberale, il comm. Gorla-Gatti, il cav. Celasi-Rossi, il comm. ing. Ehrenfreund capo Compartimento delle Ferrovie, il direttore della Scuola Veterinaria prof. Ravenna col segretario avv. Grongo, il comm. ing. Pellicciotti, quale presidente, e tutti i componenti il Comitato Esecutivo dell'Esposizione. Molti invitati affollano il salone, fra di essi, numerose le signore.

Il discorso dell'on. Rossi

S. E. il conte Teofilo Rossi quale presidente generale dell'Esposizione prende per primo la parola. Egli dice:

«Altezza Imperiale e Reale, Eccellenze, Signore e Signori. Il Comitato d'Onore del Salone dell'Automobile sente anzitutto il dovere di porgere il più caldo saluto ed il più vivo ringraziamento a quanti hanno voluto onorare colla loro presenza la funzione odierna. Ed il primo saluto lo le porgo a Voi, Altezza Imperiale e Reale, che per questa nostra Torino rappresentate la fata benefica e gentile, presente in ogni circostanza, a Voi, cui il popolo ha elevato nel cuore un monumento di affetto e di riconoscenza perenne. A Voi, Eccellenza Corbino, Ministro Ministro dell'Economia Nazionale, che colla Vostra presenza siete venuto a portare l'adesione del Governo Nazionale, io sento il dovere di porgere non soltanto il saluto ufficiale del presidente dell'Esposizione, ma anche quello vivo e personale dell'amico da tanti anni, e dell'ammiratore dell'opera Vostra, così alacre, patriottica, e proficua per il bene d'Italia.

L'oratore saluta e ringrazia poscia col Prefetto di Torino ed il Commissario Regio barone La Via le numerose autorità i cittadini intervenuti, e gli espositori che solennizzano un duplice ventiseiquennio che nella storia dell'automobile segna una data declaratoria. Parla quindi della fondazione in Torino dell'Automobile Club, della prima mostra del 1899, la quale comparata coll'odierna dimostra quanto cammino sia stato fatto da quell'epoca pel progresso industriale del nostro Paese.

L'esposizione — dice l'oratore — fu divisa in due branche: al Palazzo del Giornale che sorge nel ridente Valentino vennero raccolte le carrozzerie e gli accessori, allo «Stadium», le automobili e gli accessori. Qui egli ringrazia gli artefici di questa esposizione — la più completa forse che sia mai stata fatta in questo campo — siano essi enti o individui, il accumuna nell'elogio e ne indica alla riconoscenza dei torinesi. Esalta poi il motore, questo meraviglioso parodosso dell'ingegno umano; per ricordare attraverso quale lenta via dalla vetusta diligenza alla popolare bicicletta, dai primi rudimentali servizi di posta alle prime famose locomotive si sia giunti all'automobile, la regina della strada, all'aeroplano, il dominatore dei cieli. E' il genio umano che, quai novelle Prometeo, assiduamente studia e lavora per lanciarsi sempre più avanti, sempre più in alto, che col motore vuole rinsaldare il già raggiunto trionfo in mare, in terra ed in cielo!

L'oratore ricorda con orgoglio che l'industria automobilistica così possente in Italia, tiene la patria nostra in prima linea nelle competizioni dei mercati e nelle gare di velocità. Quindi soggiunge:

«All'inevitabile distruzione della guerra deve seguire la ricostruzione del lavoro: il bisogno di pace e di tranquillità spira per l'aura ed il nostro popolo meraviglioso, così intelligente e così lavoratore, si appresta a sanare rapidamente le sue ferite. Allo glorie guerriere stanno avvicendandosi e succedendosi le pacifiche glorie delle industrie. E nell'Italia nostra Torino è, fra le consorelle italiane, una di quelle che maggiormente producono, ci affermano e proseguono per la loro via. Torino, malgrado le immeritate sventure, malgrado la sua infelicità geografica, anche nei giorni dolorosi che susseguirono la perdita della Capitale, trovò la forza di risollevarsi, e se pur non le fu più concesso di essere la prima città commerciale d'Italia, tende a divenire il primo e più grande centro di produzione industriale. Torino non è affatto gelosa di alcun trionfo delle sue sorelle: coloro che ciò affermano non conoscono il disinteresse, la lealtà, l'altruismo del carattere della nostra gente. Nel campo nuovissimo della civiltà pacifica havvi gloria da mietere per tutti».

L'oratore si avvia verso la conclusione, esprimendo l'augurio che la Patria nostra possa fra brevi anni non essere seconda a nessun'altra nazione; e no dà affidamento quello che essa ha già realizzato e raggiunto negli ultimi decenni. Ma molto rimane da fare. «A questo scopo — termina l'oratore — dedichiamo l'opera di tutti, e facciamo che sorga presto il giorno auspicato in cui tutta l'Italia nostra, senza distinzione di luogo e di parte, sia assurta a quella floridezza ed a quella potenza che le vaticinarono e per cui lottarono versando il sangue loro, e profondendo i tesori del loro ingegno, le lunghe vedove di martiri, di pensatori, di figli del popolo, di cui gli *spiriti magni* aleggiano oggi in mezzo a noi quasi a plauso e conforto dell'opera nostra presente, quasi a monito ed incitamento a future, più superbe altezze».

La chiusa è salutata da applausi. Dopo di lui, il barone La Via improvvisa un breve discorso, portando il commosso saluto della città di Torino, che — egli dice — guarda con orgoglio all'esposizione di un'industria che da vita a circa venticinquemila operai e della quale può dirsi un quarto della popolazione torinese vive. Fa quindi una comparazione fra le vecchie oblieme, nere, fumose, pericolosamente nei altri infernali, colle moderne costruzioni igieniche, allegre, belle, quali veramente debbono essere in tempi di civiltà i tempi del lavoro. Ricorda i nomi di Nazzaro, Salamano ed altri, cari non solamente agli sportivi, ma a tutto un popolo, che con questi suoi campioni porta in trionfo all'estero i colori nazionali. Per ultimo ringrazia il Comitato organizzatore, per avere dato alla città un'esposizione italica di progresso, alla quale con Torino plaude l'Italia.

Parla il ministro Corbino

Parla quindi, a nome del Governo, S. E. l'on. Corbino, il quale dopo aver detto che questa di Torino è un'Esposizione di vivo interesse, perchè mette in rilievo la produzione automobilistica, che ebbe i natali nella nostra città, assicura l'interessamento del Governo, constatando i sempre nuovi successi in questo importante ramo dell'industria nazionale. L'oratore si indugia a parlare delle conquiste operate dalla meccanica, e dice che se per altre conquiste i pensatori occuparono forse secoli di studi e di esperimenti, per l'automobile invece il progresso ed il suo perfezionamento furono rapidissimi, tanto che tutti sono in grado di fare a memoria il confronto fra le primissime macchine ed i nuovi prodigi, opera del genio e del lavoro.

«E sarebbe veramente desiderabile — dice l'oratore — che in seguito di questo Mostre automobilistiche figurasse anche quelle dei vecchi ed imperfetti modelli, per riconoscere al confronto diretto, oltre che al ricordo, quel benessere abbia saputo compiere l'industria in appena un quarto di secolo. Tutto il mondo è stato invaso, trasformato, rinnovato dal nuovo potente mezzo di locomozione. Dalla guerra a tutte le manifestazioni più vigorose e feconde della attività umane e di pace, il nuovo strumento di trasporto trionfa ogni giorno e plasma di sè il ritmo della vita rinnovellata».

Ed il ministro tratta dei nuovi aspetti che hanno assunto coll'automobile molti problemi industriali ed economici. E cioè di indole tecnica, di viabilità, sostituendo in certe zone le linee ferroviarie, di indole agricola col lavoro meccanico dei campi, ecc. A questo punto, parlando dello sforzo che ha saputo la costruzione dei motori più possenti, l'oratore accenna alla costruzione del grande locomotore a combustione interna, e cioè il meraviglioso sostituto della locomotiva a vapore e forse del locomotore elettrico!

Terminata la dotta esposizione l'on. Corbino saluta e ringrazia, cogli artefici di questa grande industria, i tecnici e gli operai che in questo tanto hanno assunto un carattere di superiorità sugli altri lavoratori e chiude il suo discorso dicendo:

«Le più grandi soddisfazioni al nostro amor proprio nazionale si debbono ai trionfi ottenuti dalla industria automobilistica italiana, così nelle gare di corse come in quelle per le forniture. Con la piena fiducia che anche in questa Mostra l'industria automobilistica nazionale sarà pari allo sua alta reputazione e saprà degnamente affrontare la nobile gara cogli espositori stranieri, rivolgo anche a questi un saluto cordiale e cortese e dichiaro aperta l'Esposizione automobilistica di Torino».

Il ministro è calorosamente complimentato pel suo discorso e si inizia dalle autorità la visita alle sale dell'Esposizione. Visita rapida attraverso i numerosi *stands*. I visitatori si soffermano invito tratto a guardare una automobile che fra le altre ha attirato per la sua linea esteriore la curiosità del pubblico, osservano i motori, gli *chassis*, ecc. Non mancano qui neppure i mezzi di locomozione meno aristocratici e cioè le motociclette e persino la addirittura popolarissima bicicletta. Terminata la visita, le autorità, e primo fra tutte la Principessa Laetitia, salgono sulle rispettive automobili che si dirigono al Palazzo del Giornale al Valentino dove si compierà la cerimonia inaugurale.

Al Palazzo del Giornale

Assai più breve e spiccia fu la seconda inaugurazione, quella del Palazzo del Giornale, dove hanno esposto, in numerosi ed eleganti «stands», le case costruttrici di carrozzerie e relativi accessori. Ancora verso le 11,30, quando giungono i membri del Comitato e le autorità che dovranno cosseguire il ministro, fervono più intensi i lavori, si stanno dando gli ultimi tocchi. Le guardie municipali in alta uniforme prestano servizio d'onore esternamente ed internamente al Palazzo.

Fra le autorità che giungono precedendo il ministro Corbino notiamo il sen. Agnelli, il commissario La Via, il prefetto Palmieri, l'on. Olivetti, il comm. Grassi, ecc. Pochi minuti prima delle 12 l'automobile che reca il ministro e il sen. Rossi si ferma davanti al Palazzo. Le guardie di servizio si portano sull'attenti. Ricevute all'ingresso dalle autorità

Seguendo il Salone dell'Automobile

L'ITALA

(Stadium. — Stands 93-121)

Quando, nel Maggio 1907, il Principe Borghese iscrisse la sua vettura Itala al raid Pechino-Parigi il mondo rise, tanto l'impresa parve assurda ed il compito ardito.

Erano 17,000 chilometri da percorrere: in parte su pessime strade, in parte su terreno roccioso, dove di strada non c'era neanche l'ombra, con scalatura di monti, guadi di fiumi e mille altre difficoltà accumulate in misura eccezionale sulla linea ideale di congiunzione dell'Estremo Oriente coll'Occidente.

Il Principe Borghese aveva saputo scegliere il mezzo che gli permetteva di compiere l'impresa: l'Itala già aveva approntate una delle sue macchine, che già fin da quei tempi erano sinonimo di regolarità di marcia e di robustezza di costruzione, e potevano affrontare le difficoltà del lungo viaggio tra ostacoli di ogni sorta, prevedibili ed imprevedibili.

Chi non ricorda il formidabile capitombolo della gloriosa vettura giù per un ponte della Siberia, sfasciatosi per vetusta sotto l'inconsueto carico? La buona macchina passò alcune ore in incomoda posizione, colle ruote per aria, e coll'asse, nel guidatore, di guasti irreparabili.

Ma la solida ossatura rispose pienamente alle speranze di chi l'aveva costruita, e la bella Itala potè riprendere il suo viaggio e giungere trionfalmente in porto a Parigi, dopo 44 giorni di marcia effettiva, avendo compiuto ben 17,000 chilometri. Il libro che Luigi Barzini ha scritto illustra e dimostra ben più luminosamente di quanto possiamo farlo noi, la grandiosità dell'impresa e la bellezza del gesto compiuto dal Principe Borghese, aiutato dalla sua Itala fedele.

Il ricordo della grande impresa è oggi ancora presente a tutti coloro che hanno vissuto la vita gloriosa dell'automobile nei suoi primi anni.

L'Itala ha mantenuto immutato il carattere della sua produzione dal 1907 a tutt'oggi. Le sue vetture, robuste ed eleganti, sarebbero oggi ancora capaci di ritentare l'ardua impresa. Nel suo Stand allo Stadium sono esposti i modelli ormai tanto conosciuti ed apprezzati nel mondo automobilistico, il modello 56, il modello 50, il modello 51 Sport, dalle carrozzerie comode ed eleganti di linea, meritano tutta l'attenzione del visitatore, ed il competatore serio può essere soddisfatto in tutti i suoi gusti.

L'intenditore si soffermerà poi in modo speciale ad ammirare l'indovinato chassis Modello 60, tipo di vettura di gran lusso, a 6 cilindri, valvole in testa, dalla linea impeccabile, che tanto plauso ha già riscosso al Salon di Milano, dove l'Itala, unica delle Fabbriche di Automobili, ebbe l'altissimo onore di una visita delle Loro Maestà.

Il Modello 60 rappresenta veramente la più moderna e completa espressione della tecnica automobilistica, e noi siamo certi che questo tipo di macchina sarà degna di tutti i suoi predecessori e non mancherà di essere presto ugualmente conosciuto ed apprezzato dalla migliore clientela italiana.

Il chassis Itala Modello 60 è l'unica novità del Salone ed è veramente degno della grande marca che lo ha prodotto.

Concludendo, l'Itala si presenta a questo Salone nel modo più lusinghiero, veramente all'altezza del grande nome che porta e della fama che ha meritamente ballerata in venti anni di vita industriale e sportiva.

Un accampamento in alta montagna

(Palazzo del Giornale — Stands 18, 19, 20, 21)

Sotto gli auspici della Federazione fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche del Piemonte, la Ditta Sartoria A. Marchesi, di via S. Teresa, specializzata nell'abbigliamento alpino e sportivo, ha presentato uno stand molto originale.

Si tratta di un accampamento in alta montagna, in mezzo a una pineta, circoscritto da una curiosa e graziosa cinta fatta con le pigne e con le corde.

La Sartoria A. Marchesi presenta tutto il resto assortimento dei suoi articoli per montagna e per sport: sky, attrezzi per ascensioni, maglioni, costumi alpinistici, cucinetta da campo, ecc. ecc.

A simboleggiare poi l'unione degli sports coll'automobilismo che conquista le vette lassù nel mistero dei laghi il proprietario e la chauffeur, ognuno in maniera consona, ognuno in eleganti e pratici costumi automobilistici.

Lo stand Marchesi è uno dei più ricercati, per varietà e originalità.

Movimento economico

L'accordo raggiunto alla Spa

Il Sindacato fascista tecnici e impiegati metallurgici ha tenuto in via Bogino l'annunciato comizio degli impiegati della Società «S. P. A.», per riferire in merito alla relazione che pone fine alla lunga vertenza sul momento pagamento da parte della Ditta del doppio stipendio fino d'anno 1922. Il segretario provinciale signor Bongi, dopo brevi parole di ringraziamento, fa la relazione degli avvenimenti che condussero il Sindacato a proclamare lo sciopero del marzo u. s.; la consegnente serrata della Ditta e riferisce sui colloqui avvenuti in Prefettura col conseguente verbale d'accordo del 15 marzo 1923, col quale si deferiva la questione dello stipendio doppio alla sentenza della Commissione arbitrale dell'impiego privato, e come dopo lunga discussione, la Ditta cedendo alle richieste dei rappresentanti del Sindacato, stipulava il verbale d'accordo che definiva per sempre la questione.

Il Bongi, lo legge per esteso. In esso fra l'altro è detto che la Società ligure piemontese automobili - SPA - corrisponderà a tutti gli impiegati tecnici e a titolo di tacitazione per l'anno 1923, una somma non inferiore come minimo a quella corrisposta a fine d'anno 1922 da pagarsi entro il 15 Giugno prossimo. Con decorrenza dal 1.o gennaio 1924 la Ditta si impegna di conglobare con lo stipendio mensile un ventesimo dello stipendio globale percepito al 31 dicembre 1923, i cui arretrati saranno pagati collo stipendio di giugno e a. Queste indennità saranno dovute a tutti gli impiegati e tecnici in servizio dal 1.o gennaio 1923 e per quelli assunti dopo tale data la liquidazione sarà fatta in modo proporzionale all'epoca della loro assunzione. Per gli impiegati e tecnici retribuiti a paga oraria (buona fede) la Ditta nella corresponsione delle indennità citate e per il 1923 liquiderà l'importo nella misura della paga giornaliera, moltiplicato trenta. Per il ventesimo del 1924 si calcolerà sull'importo di trenta giornate degli stessi mesi, a conguaglio colla paga settimanale.

L'accordo è stato firmato dall'ing. Penazzo per la Ditta SPA e dai signori Bongi e Bissone per il Sindacato Tecnici e impiegati metallurgici.

La vertenza Nebiolo entra nella fase risolutiva?

Sappiamo che di questi giorni sono proseguite attivamente le conversazioni aventi per oggetto la composizione della vertenza nella fonderia di caratteri Nebiolo, la quale per la sua durata e per taluni suoi aspetti particolari ha suscitato uno speciale interessamento nelle sfere politiche e nei circoli industriali. L'attenzione con la quale è seguita la vertenza negli ambienti politici, anche i più elevati, sarebbe dimostrata dal fatto che, dopo il suo intervento diretto del 24 aprile, il Presidente del Consiglio, non avrebbe cessato di occuparsi della questione esprimendo anche abbastanza recisamente il proprio parere sull'atteggiamento delle parti in contesa.

Anche il rapporto a celeste particolare interessamento del Capo del Governo, di cui si attribuiscono le ripercussioni, crediamo che nei primissimi giorni dell'entrante settimana si avrà qualche fatto nuovo che servirà ad avviare la lunga controversia verso il periodo risolutivo.

Il patto di lavoro dei doleiari

La Federazione sindacale fascista comunica: «Ci consta che il concordato stipulato fra gli industriali e gli operai doleiari, sotto gli auspici del Sindacato fascista, non viene osservato da alcune Ditte, in deroga agli impegni formali contratti. Altre quattro Ditte — che per un senso di delicatezza non vogliamo ora nominare — si rifiutano di accettare il concordato stesso, che avanti all'Autorità prefettizia avevano dichiarato di sottoscrivere. Gli inconvenienti lamentati stanno per indurre tutte le Ditte che fino ad ora hanno applicato scrupolosamente il concordato in vigore a disdirlo ed a riprendere la loro completa libertà d'azione, qualora non venga da tutte le Ditte locali riconosciuto e lealmente praticato. Fatto questo che, se si verificasse, determinerebbe una agitazione gravissima in seno alle maestranze, le quali, per colpa di pochi datori di lavoro gretti e ciechi, si vedrebbero a breve scadenza decurtate sensibilmente le loro non lauto mercedi. Il Sindacato quindi, ad ovviare a questa incresciosa evenienza, mentre si riserva di denunciare all'opinione pubblica il contegno scorretto dei datori di lavoro surriferiti, invita gli uni ad ottemperare fedelmente alla osservanza delle obbligazioni contrattuali assunte e gli altri ad accettare il patto di lavoro, già approvato in linea di massima e non lesivo dei loro interessi».

Gli agricoltori piemontesi ed il regime delle acque

Ieri alla Camera di Commercio è stata tenuta un'assemblea di agricoltori piemontesi per discutere in merito ai recenti provvedimenti governativi che modificano profondamente il regime delle acque ad uso di irrigazione. L'adunanza era promossa dalla Lega degli agricoltori e venne presieduta dal conte Thaon di Revel, assistito dal conte di Gattinara, dal comm. Voli, relatore, e dal segretario avv. Tamagnone. Il relatore avv. comm. Voli fece una chiara esposizione cronologica delle disposizioni che attraverso i tempi hanno regolato i diritti ed i doveri degli utenti delle acque. Mise in rilievo i danni che deriverebbero ai proprietari di acque ove venisse data applicazione al Decreto 23 febbraio u. s. che, in un certo senso, rappresenta, disse, una vera espropriazione senza indennità. Lungamente distinguendo i vari articoli di tale Decreto dichiarandolo di grave pericolo per tutti i proprietari.

Aperta la discussione sulla relazione Voli, vi parteciparono il conte di Gattinara, il conte Masino di Valperga, il prof. Bonandi, il conte Tournon, il cav. Avataneo, l'avv. Devecchi, l'avv. Margary che propone la nomina di una Commissione. La proposta è accettata e a comporre la Commissione vengono designati i signori comm. Voli, il conte Tournon, il conte D'Agliano, l'ing. Fontana, il barone Ricci, il cav. Zavattero, il prof. Bonandi ed il conte Masino.

Alla Commissione viene affidato l'incarico di studiare la questione e compilare un Memoriale da presentare al Governo per tutelare gli interessi dei proprietari e quelli degli utenti.

Il ladro globe-trotter

Venne arrestato dai Carabinieri della Stazione di Chivasso un facchino senza fissa dimora che ha dichiarato chiamarsi Gaetano Amadei fu Amedeo di anni 45, da Perugia, il quale era stato trovato in possesso di alcuni capi di biancheria cifrati in parte colle lettere B. A. e gli altri con un semplice P. In seguito ad interrogatorio l'arrestato confessò che tali oggetti provenivano da furti da lui commessi a Casale Monferrato, a Biella, a Trino Vercellese ed in altri luoghi. Dichiarò che partito l'8 aprile da Roma a piedi aveva percorso ciemontando e rubando mezza Italia, dormendo la notte nei cascinali e cercando di evitare le grandi città che incontrava per via nella sua di venir tratto in arresto.

Si ha ragione di credere che il nome di Amadei da lui confessato, non sia il nome autentico e lo si sospetta autore di un grosso furto in gioielli commesso a Biella. Da informazioni risulterebbe che il sedicente Amadei sarebbe stato tre anni or sono arrestato per furti commessi a Pinerolo, Saluzzo e Torino e che quindici anni addietro sarebbe stato processato per furto in Alessandria e condannato sotto il nome di Giulio Silvestri, Anzi con tal nome, a pena espiata, vigilato ed ammonito.

L'Arma dei Carabinieri di Chivasso ha segnalato l'arrestato alla nostra Questura Centrale, per l'identificazione del lavoro *globe-trotter*, a carico del quale si ritiene vi siano altre imputazioni.

Il duca di Pistoia a Firenze

Col direttissimo delle ore 20 il Duca di Pistoia è partito ieri sera per Firenze.

Seguendo la Cronaca

Gran Giardino d'Estate di TABACCHI
Corso Fiume 14 (Monumento Crimea)

Si è inaugurata la grande stagione all'aperto ed è accorsa una innumerevole folla. La bellezza del verdeggiante ambiente e lo speciale servizio di prim'ordine di gelateria e birreria sono stati apprezzatissimi. I pranzi serali alla «gran carta» per sale l.. Il ottengono un crescente successo e godono ormai la preferenza degli *habitués*.

Oggi concerto dalle 16 alle 19. La parola d'ordine per chi vuol mangiare bene, bere meglio e spender poco, in un ambiente fresco e signorile, è sempre: «*da Tabacchi*».

Alle TESSITURE RIUNITE
via S. Teresa 19 - Torino

continui arrivi delle più interessanti novità di stagione in seterie e lanerie. Il nuovo proprietario di questo grandioso Magazzino invita le signore a prendere visione dei prezzi di ogni articolo. Lo scopo dello

TESSITURE RIUNITE

è quello di vendere subito per praticare prezzi imbattibili per merce squisitissima ed esclusiva. Oggi, esposizione.

Le novità per l'estate alla LIQUIDAZIONE DELBOSCO
Sconti dal 30 al 50 %

Le signore che desiderano procurarsi per il mare e per i bagni delle *toilettes* di speciale eleganza ed originalità, non debbono dimenticare che presso la *Liquidazione Delbosco* (via Roma, 30), si possono trovare tutte le più recenti creazioni della moda, con reali ribassi dal 30 al 50 %.

CAPPA (Calzature marca K)

Ultima creazione inglese calzature con «Sole Crêpe Rubber» gomma pura al 100 %, resistentissime per tutti gli sports, leggerissime per passeggio, speciali brevettate per signora. Mostra Campionario e per ordinazioni: *Calzaturificio, via Pinchetta, 5 - Torino.* Vendita diretta al consumatore: assortimento calzature di lusso; ultimi modelli, lavorazione a mano e su misura. Condizioni speciali di pagamento rateale.

Vendo appartamenti signorili ABITABILI SUBITO

Esonero Imposte 25 anni.

Prenotate il vostro appartamento nel grande Palazzo di Corso Francia 23.

Fate presto perchè ne sono rimasti disponibili pochissimi.

Scrivete a «Arte Edile», *G. B. Carrera* - Palazzo della Vittoria - Torino.

Le Toilettes acquistano grazia

accentuano la nota dell'eleganza e presentano il corpo in linee squisitamente perfette, se sono portate coi modelli di busti, fascie, *culotte e reggifianchi* di ultima creazione della ditta *Torino, via Garibaldi*, n. 5.

Chiedere il Catalogo N. 6. Si spedisce gratis e consiglia il modello più adatto alla persona.

Tappeti persiani principeschi

Anche ieri una folla enorme di amatori si è riversata nel Salone del Grand Hôtel Venezia, via XX Settembre, 30, restando meravigliata ed entusiasta davanti a tante magnificenze. Oggi, dalle ore 10 alle 21, ultimo giorno di questa eccezionale esposizione con ingresso libero. Lunedì, alle ore 16,30 primo giorno di vendita all'asta, a qualsiasi prezzo.

CUMINO 15, via Roma - Torino
Unica Succursale:
28, Corso Vittorio Emanuele - Torino

Sono arrivate tutte le migliori novità della stagione. Cappelli di manilla a sole lire 29,50, a titolo di *réclame*. Visitate Cumino e non confondetevi.

Il più grande successo alle "SETERIE DI COMO,, - C. BALLARIN
via Bernardino Galliari 14

Continua l'eccezionale liquidazione di tutte le seterie per trasferimento di negozio. Cedonsi locali e mobilio.

La BIOEPATINA (Merluzzina)
contiene tutti gli elementi attivi.
estratti dai FEGATI FRESCHI di MERLUZZO
e si trova in tutte le buone Farmacie.

Chi non la trovasse potrà riceverla inviando cartolina vaglia di L. 12 alla Farmacia San Giuseppe, via Genova, 1 - Torino (6).

PELLICCERIE e SETERIE da RICAMO
via Ospedale 3 - Torino

Le signore sono dimentichino per i loro acquisti questa Casa di fiducia. Per la primavera seterie a prezzi onestissimi.

MOSCATO di CANELLI
Passito di Moscato, Bianco secco extra, Champagne, le migliori qualità e condizioni, dalla Ditta *Robba Marco*. Deposito Docks corso Dante, 7.o Compartimento. Tel. 44-761.

Al PATHEFONO - Piazza Castello 26
la tanto applaudita operetta del Ranzato, il *Paese dei Campanelli*, ottiene, con Nella Regini, crescente successo.

I Divertimenti

MESSALINA

la tragica vicenda della Roma Imperiale, che vide una Imperatrice scendere dal soglio regale per mescolarsi ai gladiatori della Suburra, costituisce un costante e insuperato successo dello stupendo capolavoro in programma

al CINEMA AMBROSIO

dove una folla incredibile affolla ad ogni ora di ogni giorno i sontuosi saloni.

MESSALINA

è il più grandioso successo e la più grandiosa affermazione della cinematografia nazionale.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA
domani finalmente si presenterà
DOUGLAS FAIRBANKS

Che cosa partirà di nuovo e di piacevole il celebre Doug ai suoi ammiratori?

Una *fisse* di scenette buffe, una raccolta di *bon-mots*, una creazione di irresistibile comicità che farà ridere anche il più ipocondriaco degli spettatori.

"L'allegra favola di Black Burke,,

che illustra una colossale burla giuocata dagli amici a Douglas, andrà in programma domani al *Vittoria*, insieme con

"FATTY impresario teatrale,,

brillante comica in due atti destinata essa pure a suscitare la più clamorosa ilarità.

Oggi pertanto terminano le repliche di

"Come vuole il nemico Holen,,

drammatica e fantastica interpretazione del poliedrico attore tedesco *Paul Wegener*. Addio del due maestri di violino: *Ines Gairitt*, acclamati e *Cinque Gitani*, cantanti.

CINEMA SPLENDOR

Oggi ultime repliche della divertente film di straordinarie avventure poliziesche di Fantomas: *L'uomo della nebbia* e della comicissima *Un po' di civilizzatrice*, piacevole interpretazione di Gay Lord Lloyd.

Domani, lunedì, 2 giugno, *La notte di terrore*, una tra le migliori e le più emozionanti films della grande Serie Hugenbeck.

MORTO O VIVO?

Questa emozionantissima terza serie della drammatica film *La corsa ai milioni* andrà in programma domani, lunedì, al

CINEMA ITALA

Oggi ultime della 2a serie: *La penitente*.

"I CAVALIERI D'ITALIA,, e il loro magnifico successo al SALONE GHERSI

Il meraviglioso spettacolo, che porta sullo schermo in una stupenda fantasmagoria tutte le glorie della nostra cavalleria e rinnova i fasti degli antichi tornei e delle giostre eleganti in una splendida esaltazione patriottica, ha richiamato anche ieri al Ghersi un foltissimo pubblico.

Chiude allegramente il programma

"RIDOLINI GROOM,,

riuscitissima creazione ridoliniana.

"LARGO ALLE DONNE!,,

Sono imminenti le rappresentazioni di questa piacevolissima *parade* che sorpassa come successo quello ottenuto già dall'indimenticabile *Controllore dei vagoni letto*.

Ne sono interpreti principali:

ORESTE BILANCIA

il fine ed ammirato comico italiano, e

LEONIE LAPORTE e ALBERTO COLLO

che brillantemente lo fiancheggiano.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi, domenica, sono: Muratore, via Garibaldi 16 — Augiesio, via Milano 3 — Giordano, via Roma 17 — Coop. Piemontese, via Ospedale 19 — Cooperativa IV, piazza Statuto 4 — Dora, via Don Bosco 2 — Santa Maria, via Santa Maria 3 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Popolare, corso Valentino 2 — Ristoro, via Nizza 121 — Sociale, via Mazzini 13 — Boggio e Dompè, via Berthollet 15 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 71 — Dapiaio Carlia, via Po 21 — Agostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Borgo Po, via Nomari 2 — Nicocentro, corso VII. Finati, 56 — Picco, via Sacchi 45 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 20 — Dutto, corso Vercelli 30 — Demegri, corso Brescia 26 — Cooperativa II, piazza Eman. Filiberto 24 — Buffinelli, corso San Maurizio 29 — Cossu, via Frejus 76 — Bovio, via Lanzo 114 — Garbini, via S. Paolo 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia 321 — Cavoretto, piazza Comunale (Cavoretto) — Madonna Pilone, corso Casale 205.

NOTE SPICCIOLE

Unione Democratica ex-combattenti e smobilitati. — Domenica, ore 9, riunione del suo angolo via Pietro Micca e via XX Settembre, per partecipare alla rivista militare. Portare le decorazioni.

Associazione Liberale. — Adunata alle 8,30 in sede per scattare la bandiera Marieli, Consiglio generale, alle 21.

Unione Cons. Sezz. — Martedì, alle 17,30, assemblea in sede.

Sindacato industrie del tessile. — Lunedì, alle 20, assemblea in sede.

Assemblea combattenti. — Adunata stamane, alle 9, al Palazzo Madama, per la rivista.

Associazione del Fante. — Adunata alle 9,45 stamane, al Palazzo Madama, per la rivista.

Unione Nazionale d'Africa. — Adunata alle 8,30 stamane in sede, per la rivista.

Società congedati di Marina. — Adunata stamane in sede, alle 8,30, per accompagnare la bandiera alla rivista.

Associazione ex-carabinieri. — Adunata stamattina alle 8,30, in piazza S. Giovanni per la rivista. Alle 12, banchetto annuale.

Società decoratori. — Da oggi, la sede sociale è trasferita in via Cagliari, 27 (Borgo Rossini).

Il ripose inetico è concesso dal 15 al 15 giugno nell'interno della Stadium e dal 15 giugno nell'interno del Palazzo del Giornale per tutte le Mostre del Salone dell'Automobile.

Un corredo a mano verniciato in azzurro, con la scritta «Fratelli Bruno, coltivatori», è stato trovato abbandonato in un cortile di via Milano. Il ritirarlo, segnalato dagli agenti del commissariato di Moncenisio, si trova ora a disposizione del derubato.

Stato Civile di Torino
21 Maggio 1924.

NASCITE: N. 13, cioè, maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Adegiano Pietro con Marengo Matilde — Canale Giovanni con Tirone Amelia — Cavasso Ernesto con Cesara Clementina — Ceretti Giuseppe con Maccario Elvira — Cerutti Maurizio con Triverio Ernelina — Elia Celso con Bertino Adelaide — Marchisio Angelo con Tarco Felicina — Mottura Giovanni con Gilardo Teresa — Molinero Filoramo con Dotti Ada — Ornaghi Carlo con Pilla Angela — Pomati Alessandro con Alasso Alba — Rimanda Roberto con Gerenia Amalia — Belmonte ing. Claudio con Farinelli Margherita — De Maestri magg. cav. Timo con Gilardini Ida — Calcagni dott. Maurizio con Stati Rosa — Enrici Agostino con Enrici Felicina.

MORTI: Vitale Di Pietrapiana baronessa Luisa, vedova Clarella, d'anni 84, di Mondovì, agiata, via Della Rocca, 12 — Lanza cav. Giovanni fu Carlo, id. 78, di Casale Monferrato, maggiore a riposo, corso Vittorio Emanuele, 102 — Gaia Margherita m. Petronio, id. 53, di Cremenzino, casalinga — Boccardo Onorina di Francesco, id. 33, di Settimo Torinese, casalinga — Ghilia Rosa di Giuseppe, id. 12, di Milano, bambina — Ferraris Francesco fu Gio. Batt., id. 64, di Vercelli, scalpellino — Rinaldi Ernesta m. Molla, id. 51, di Torino, casalinga — Garino Giulia m. Colla, id. 54, di Torino, casalinga — Cravero Giuseppe fu Giuseppe, id. 81, di Torino, carpentiere — Jara Laura di Domenico, id. 22, di Reggio Calabria, sarta — Mussetto Luigi di Giuseppe, id. 26, di Garessio, meccanico — Mauro Celestino di Bartolomeo, id. 31, di Angrogna, contadino — Geranzani Domenico fu Gio. Batt., id. 72, di Rodi Lomellina, agiato — Rolando Francesco fu Giacinto, id. 47, di Albo, indirizzo — Verzino Maria fu Pietro, id. 28, di Grugliasco, giovane. Protocoli Carlo di Luigi, id. 20, di Ballarate, soldato.

Più 2, minori di anni 1 cd.

Totale complessivo n. di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rous Antonio, elettricista, con Merconi Virginia, impiegata — Longo Pasquale, professore, con Pulcrini Amalia, impiegata — Mauro Carlo, proprietario, con Bergesio Emilia, operaia — Alà Cesare, agricoltore, con Francesconi Cristina — Cucchietti Giuseppe, fuochista, con Giachino Amalia — Marchello Francesco, capo-tecnico, con Spagliotti Enrichetta — Rissone Felice, cuoco, con Sacco Anna — Migliorini Rocco, ferroviere, con Marinchi Chierco Enrichetta — Pellitteri Gino, verniciatore, con Morina Maria, sarta — Pontal Arturo, calzolaio, con Compagnone Anna, sarta — Buondonno Giuseppe, mercenaio, con Celoria Maria, ricamatrice — Gilardi Ugo, gruccaio, con Romerio Luciana, impiegata — Monastirolo Mario, negoziante, con Zola Caterina — Ferraris Mario, decoratore, con Cogno Teresa — Ferraris Pietro, legnatore lineri, con Cogno Margherita — Pellecchia Felice, macchin

ULTIME NOTIZIE

La crisi tedesca
Il tramonto definitivo
della combinazione di destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 31, notte.

È sembrato oggi per qualche tempo nella cronaca della crisi germanica che i tedesco-nazionali potessero essere incaricati della formazione del Gabinetto, in seguito a proposta fatta dal partito tedesco-popolare, il quale vede a malincuore sempre più scemare la possibilità di una collaborazione coi partiti di destra. D'altra parte i tedesco-nazionali si affrettavano a fare dichiarazioni di minore intransigenza, specialmente per quanto riguarda la politica estera, ma sul tardo pomeriggio la riunione della frazione parlamentare del partito popolare ha deciso, a maggioranza, di considerare rotti tutti i ponti col partito nazionale. Dice il comunicato ufficiale dei popolari:

«La rapida esecuzione del rapporto dei periti è una necessità vitale per la Germania, mentre d'altra parte la pretesa del tedesco-nazionali di mutare il corso della politica estera rende impossibile qualsiasi ulteriore accordo in questo senso coi partiti medi del Reichstag, che di tale necessità sono pienamente convinti».

Il partito popolare, che aveva sinora cercato di lavorare — come dice il comunicato — quale paciere amichevole tra i due gruppi, deve darsi per vinto e rinunziare alle sue fatiche. Con ciò torna in ballo la possibilità di un Governo di coalizione dei partiti medi: Governo, sia detto subito, che, se potrà anche costituirsi, sarà minacciato da un momento all'altro di essere messo in minoranza. Comunque, ogni decisione è rinviata a lunedì, giorno in cui si riuniranno per prendere una definitiva decisione sulla situazione il partito popolare ed i popolari bavaresi. Sinora nessun nuovo nome appare sulla scena e quindi Marx, su cui il partito del centro ha insistito ancora oggi, rimane per ora il più probabile futuro Cancelliere.

P. M.

La fine dello sciopero della Ruhr?

Berlino, 31, notte.

Il grande sciopero dei minatori nella Ruhr è terminato? Le quattro grandi associazioni minerarie pubblicano un appello ai minatori della Ruhr, invitandoli a riprendere disciplinatamente il lavoro e non prestare orecchio agli inviti dei comunisti e degli unionisti che li inducano a perseverare nello sciopero.

L'esplicito invito di Herriot ai socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 31, notte.

Ecco il testo della lettera che Herriot, nella sua qualità di presidente del partito radicale e radicale-socialista, ha inviato a Leone Blum, leader del partito socialista:

«Mio caro amico. Lo scrutinio dell'11 maggio ha segnato nel modo più chiaro la volontà del paese di vedere praticare, tanto all'interno quanto all'estero, una nuova politica risolutamente fondata sui principii e sui metodi della democrazia. All'interno bisogna operare un vigoroso raddrizzamento repubblicano e abbordare le riforme sociali con intendimenti di larga fiducia verso i lavoratori; all'estero un dovere domina tutti gli altri: costruire la pace. Per ottenere una vittoria elettorale che renda questa opera ormai possibile, socialisti e radicali si sono cordialmente uniti insieme; essi hanno combattuto la coalizione del denaro e della menzogna; insieme trionfarono. L'evidente volontà del paese è che questa collaborazione si continui nei consigli del governo per tradurre in atto le decisioni della nazione. Il popolo ha fatto il suo dovere. A lui di compiere il nostro. Vengo dunque a nome del mio partito a chiedere al partito socialista il suo intero concorso. Noi ci teniamo pronti a discuterne con lui le condizioni ed i mezzi con spirito leale, fraterno e, voglio dirlo perfettamente disinteressato. Ti prego credere, caro Blum, alla mia vecchia e fedele affezione».

Gli armamenti europei
secondo una statistica inglese

Londra, 31, notte.

Qualche organo della stampa gialla, in base a qualche messaggio di fonte misteriosa, segnala pericoli di guerra nell'Europa orientale. I russi hanno già smentito le voci di concentramenti militari bolscevichi di fronte alla Bessarabia. Gli organi suddetti riferiscono al contrario che continuano ad affluire truppe russe sulla linea del Dniester, che separa la Romania dalla repubblica dei Soviet.

Questi echi di belligeranza verbale in margine alla situazione europea rivestono comunque il un certo interesse una statistica offerta ieri per iscritto dal Ministro della guerra inglese, in risposta ad un'interrogazione parlamentare presentata da un deputato conservatore. Il ministro dichiarò il numero attuale delle forze militari delle potenze europee, escluse le truppe coloniali. Si apprendono da questo specchietto le seguenti cifre: Inghilterra, escluse le truppe in India, 136.825; Francia 782.348; Belgio 86.331; Germania 100.000; Cseco-Slovacchia 148.877; Olanda 163.262; Italia 250.000; Jugoslavia 320.000; Grecia 110.000; Romania 125.000; Svizzera 50.000; Russia un milione e tremila; Polonia 250.000; Turchia 88.000, incluse le forze in Asia minore; Spagna 240.113. Tutti gli altri Stati posseggono eserciti inferiori ai 40.000.

A proposito poi delle forze francesi, il *Daily Telegraph* pubblica un dispaccio da Ginevra che cita la testimonianza di un esperto militare svizzero di ritorno dalla Tunisia, dall'Algeria e dal Marocco, dove ha studiato l'organizzazione delle truppe indigene. Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* ai 200.000 soldati francesi elencati dal ministro della Guerra inglese deve aggiungersi circa mezzo milione di indigeni sotto le armi nelle tre Colonie menzionate. L'istruzione di queste truppe, fatta da ufficiali francesi, è diligentissima. Ogni recluta deve completare i tre anni di servizio. L'osservatore militare svizzero, in base al dispaccio già citato, rileva da ultimo che questo truppe indigene sono munite di fucili, cannoni, mitragliatrici ed aeroplani di ultimissimo modello.

Il ministro delle finanze di Lituania
scappa con il tesoro dello Stato

Roma, 31, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Mediterranea* riceve da Berlino:

«I giornali tedeschi pubblicano la sensazionale notizia secondo la quale il Ministro delle Finanze della Lituania, Petrulis, è fuggito in Russia dopo essersi appropriato di un milione e mezzo di dollari e duecento milioni di marchi oro carta. La notizia ha provocato vivissimo fermento in tutto il paese. Alla Borsa di Kaunas il panico ha fatto precipitare la valuta lituana».

La fine di un frate demente

Perugia, 31, notte.

Da oltre un mese è scomparso del convento di Montemalbe il cappuccino Antonio Spargiasso d'anni 22, in cui condizioni mentali davanto dignanto da pensare. Stamane un frate conventuo in una cisterna il cadavere del povero cappuccino orribilmente deformato e tumefatto, l'infelice, in cui morte deve risalire ad oltre 20 giorni, deve aver posto fine alle sue pene accidentosi.

Processi celebri

Una causa di divorzio che costa 4 milioni e dura da 2 anni — Uccide il padre per difendere la madre e la coppellisce in cucina.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 31, notte.

Attraversiamo un periodo di processi celebri di ogni risma. Mentre proseguono a piccole tappe sopra i pefandi crimini di Versailles e per l'avvelenamento dell'albergatore di By Fleet, due altri sono giunti ieri a conclusione.

Il primo di questi è una delle più grazione cause civili che si ricordino qui in materia di diritto famigliare. Il divorzio della signora Russell, fratello del cassato Aurpthall, danziava sulle ribalta giudiziaria da ormai due anni. C'è un figlioletto, la moglie ha sostenuto sempre che il padre del piccino è realmente suo marito, ossia è figlio di lord Aburthill, che per il momento porta il nome di Russell, il marito ha sostenuto che sua moglie si permetteva molte distrazioni e che il piccino non può essere figlio legittimo per la semplice ragione che ogni contatto, diremo così, produttivo era proibito dalla moglie. Su questo due tesi la battaglia procedette per due anni. La corte dei divorzi fini per decidere che la signora Russell compiuto adulterio ed autorizzò il marito a divorziare». La moglie ricorse in appello, ma il suo ricorso fu respinto ed il suo divorzio diveniva inevitabile, a meno che la signora non ricorresse alla Camera dei lordi, costituita, per così dire, in corte di cassazione e non ottenesse una sentenza definitiva in favore suo.

Il ricorso all'altissimo consesso è avvenuto e la sentenza emessa ieri in pubblica seduta cancella tutti i giudizi precedenti in danno della signora Russel e riporta intera la situazione allo *statu quo* spogliando il marito di ogni diritto, *rebus sic stantibus*, di ottenere il divorzio. Se egli ha nuove prove da addurre contro la moglie può iniziare un altro processo, ma le prove addotte sino a qui ed uscite dal tribunale di prima instanza, vengono dichiarate inaccettabili e quindi annullate. Perchè? Bisogna sapere che la prova suprema addotta sin qui dal marito era stata questa: la propria testimonianza che la moglie gli aveva proibito sempre di consumare il matrimonio in tutta la estensione del termine. Orbene, in base ad una vecchia norma giuridica, la Camera dei Lordi ha deciso che una testimonianza simile non può venire accolta. Si tratta di un fatto che evidentemente si verifica senza testimoni. Dunque ciò che il marito della Russel racconta sui suoi rapporti colla moglie manca di ogni *forza probatoria*. Questa causa finora è costata circa 40.000 sterline, ossia quattro milioni di lire e le spese aldranno suddivise, per speciali ragioni procedurali, fra le due parti, spettando però la porzione maggiore al signor Russell.

Il secondo processo, terminato ieri sera, concerne un carpentiere di Bristol il quale aveva ucciso a colpi di accetta il padre suo e poi ne aveva seppellito il cadavere sotto il pavimento della cucina. E' risultato che l'ucciso era un impenitente donnaiolo che trattava malissimo la moglie e spesso la batteva. Il figlio ebbe un momento di impulso irresistibile trovando che il padre aveva condotto in casa una vecchia baldracca. Seguì una scena terribile. Il padre uno del saccagno verso la moglie e tentò slanciarsi contro di essa. Allora il figlio, perdendo il lume della ragione, intervenne, afferrando una accetta e spaccando il cranio al genitore. I giurati hanno deciso che si tratta di omicidio involontario. In seguito a tale verdetto il figlio uccisore è stato condannato a 7 anni di reclusione. La madre che era stata citata quale complice della sepoltura del cadavere venne invece assolta.

Una nuova brigantesca per le via di Palermo

Conducenti prese a fucilate da sei malviventi in agguato — Il conflitto con la forza pubblica — Due bambini uccisi.

Palermo, 31, notte.

Sei malfattori stavano appostati verso le 10 di stamane all'angolo di via Marchese Arezzo. I malviventi erano tutti armati di fucile e dal loro atteggiamento si intuiva chiaramente che erano in attesa di qualcuno. Ad un tratto, dalla via Libertà ecco venire un carrozzino sul quale erano un uomo dall'apparente età di 30 anni ed un ragazzo. All'apparire di questo veicolo, i sei malfattori scomparvero rapidamente dietro un muro e quando il biroccino giunse all'altezza del passo dove erano nascosti, sei colpi partirono quasi contemporaneamente. L'uomo del biroccino, con grande prontezza fermò il cavallo, saltò a terra rimpiattandosi dietro di esso e rispose al fuoco dei malandrini con la rivoltella.

I malviventi intanto continuavano a sparare: il conflitto durò parecchi minuti e sarebbe continuato chi sa per quanto tempo ancora se attratti dalle detonazioni, non fosse accorsa una pattuglia di carabinieri. Questi, resisi conto di quanto avveniva, con la rivoltella in pugno avanzarono contro i malfattori, che però tennero loro testa, sparando con maggiore vigore, tuttavia sopraggiungeva un autocarro carico di soldati, al comando di un tenente. Alla vista di questo rinforzo i malfattori, sempre continuando a far fuoco, si dettero alla fuga riuscendo a dileguarsi.

Due poveri bambini che si trovavano ad attraversare la piazza, rimasero feriti. I due disgraziati furono trasportati all'ospedale. La questura ha iniziato attive indagini e pare sia riuscita ad identificare i sei malfattori.

Il mistero del delitto di Cremona

Cremona, 31, notte.

Il mistero che circonda il delitto del Castello non è stato ancora squarciato. Le autorità di P. S. hanno continuato nelle ricerche, ma l'autore dell'assassinio non è stato ancora identificato. Si è aperta ieri la seconda fase delle indagini. Si è appurato che il cittadino Giuseppe Cabrini, che come è noto, rimase ucciso in circostanze misteriose davanti agli occhi del padre la notte del 29 corrente, trascorse la due giornate di assenza da casa scialacquando 1000 lire asportate da un cassetto della madre. Allontanatosi dalla propria famiglia la mattina di giovedì 22, si recò in varie osterie della nostra città, ove bevve e mangiò. Nel pomeriggio dello stesso giorno, con la complicità di un uomo ancora ignoto, essendo egli troppo giovane per procurarsi una rivoltella, riuscì ad avere da un armaiolo la famosa Mauser, che poi gli venne trovata da presso sul luogo del delitto. Questa circostanza di grande importanza lascia pensare che anche la seconda rivoltella trovata vicino alla Mauser sia stata acquistata dal Cabrini. Cade quindi l'ipotesi avanzata subito dopo il fatto, che l'assassino o gli assassini abbiano commesso il delitto, collocato le armi vicino all'ucciso.

Una causa elegante
Il ministro della P. I. una contessa, un finale

Venezia, 31, notte.

Stamattina alla 1 sezione del Tribunale civile di Venezia, presieduta dal comm. Marioretti, è stata istituita la discussione di una causa interessante per la originalità del fatto e per le parti in causa. Al primi di gennaio di quest'anno certo Marcello Montagnino di Venezia, presentava all'ufficio di esportazione d'oggetti d'arte di Venezia, una denuncia per l'esportazione di frammenti di un fanale di ferro, che nella verifica eseguita dall'ufficio risultava parti di un grande fanale da galera a tre bracci di probabile fattura settecentesca e di notevolissimo pregio artistico. Il Ministero della P. I. su proposta dell'ufficio esportazione, valendosi del suo diritto di prelazione, acquistò la proprietà del fanale per il prezzo dichiarato nella denuncia: lire 10 mila. Ma la contessa Margherita Michiel di Venezia è insorta contro l'operato dell'ufficio di esportazione, dicendosi proprietaria del fanale, che era stato tolto con violenza, privo e trasferito nei locali dell'Accademia di Belle Arti. All'udienza le ragioni del Ministero della P. I. (direzione generale delle Antichità e Belle Arti e sovraintendenza dei musei e monumenti veneziani) rappresentato dal comm. Vigolari, sono state sostenute dall'avvocato erariale avv. Caruso e quelle della contessa Michiel dagli avvocati Castelnuovo di Roma e comm. Cerino Bonicelli di Venezia. La causa ha interessato molto, la sentenza si avrà fra un mese.

Violenze a Mantova
contro esploratori e giornali cattolici

La protesta del Vescovo — L'arresto di 15 fascisti, fra cui il segretario del Fascio e un capitano della Milizia.

Mantova, 31, notte.

Mercoledì sera, il gesuita padre Golia, nella sua predica a Sant'Andrea invitava la popolazione ad adunare tutti i libri immorali in una piazza antigua ad un istituto di Mantova. Una comitiva di boy-scouts cattolici riuniva infatti un 500 o 600 volumi di romanzi, secondo loro immorali, ed in mezzo a questi romanzi c'erano anche alcune pubblicazioni periodiche fra cui il «420». Il padre Golia dirigeva egli stesso il fuoco. Ad un certo punto si fa osservare che la prima pagina del «420» porta l'effigie di Mussolini. Il padre Golia fece osservare che il giornale era in antitesi con quelli che erano gli intendimenti del Governo nei rapporti della religione e fece abbruciare anche il giornaletto satirico e relativo effige. Questo è servito ai fascisti di Mantova per usare violenze ad alcuni boy-scouts e nello stesso giorno entravano nella tipografia del cattolico «Giornale di Mantova» appiccando il fuoco alla tipografia stessa. Nello stesso tempo invadevano la redazione della «Scintilla», che è l'organo della giunta diocesana. Anche il convento ha subito gravissimi danni ai mascelle.

I fatti hanno provocato da parte del vescovo, mons. Paolo Carlo Origo, ottuagenario, la seguente lettera di protesta:

«Ai miei buoni mantovani. Sono addolorato. Ho sempre usato prudenza, incendi inumani a fatti che mi avrebbero strappato un grido di indignazione. Ho sempre predicato la pace perchè Gesù Cristo la vuole, la vuole il Santo Padre Pio XI, la ingiunge la suprema autorità dello Stato. Per amore della pace mi sono sempre prestato a funzioni di colora più politico che religioso. Mi sono sempre mostrato rispettoso e osequente a chi ci governa; i miei accordi hanno seguito fedelmente le mie orme. Ma ora posso tacere per un atto che doveva risonare ad onore e lode di Mantova, quale fu la consegna spontanea per una innocente fiammata, eseguita in un cortile privato, di libri condannati dalla Chiesa, di sozzi romanzi, e pel quale alcuni dei nostri giovani cattolici sconfissi furono malmenati con pugni e bastoni?

«Il giornale quotidiano cattolico, che ebbe la temerità di scrivere una mitissima deplorazione all'inaudita e crudele aggressione, si vide minacciato e percosso in suo redattore e colpito gravemente il figlio che cercava difendere il padre. Non basta. Nella notte inoltrata un gruppo di uomini armati penetrando nei locali della «Buona Stampa», fatti uscire con minacce gli operai, misse tutto sottosopra, manomise le macchine, diede fuoco alla Scintilla» e a un cumulo di carta, recando gravissimo danno alla «Buona Stampa» ed uno spavento indicibile agli inquilini del caseggiato. Non devo io protestare contro questi atti selvaggi, indegni dell'anima mite, cortese mantovana, di un popolo che vuole essere civile?

«Innanzi a tali enormità, come posso io permettere che i nostri giovani cattolici si avventurino ad un pellegrinaggio, quantunque strettamente religioso, al santuario di San Luigi a Castiglione? Chi ci assicura dalle sorprese? Chi ci difende? Per questo dichiaro sospeso il pellegrinaggio fissato il 15 del prossimo giugno, al quale dovevano partecipare i giovani cattolici delle vicine diocesi. Noi perdoniamo a chi ci fa del male e invochiamo sopra di essi la Divina Misericordia. Cari giovani: esultate, patite per Cristo. Il vostro vescovo vi benedice».

Per questi fatti il prefetto generale Seperiti ha ordinato l'arresto del segretario politico del Fascio di Mantova, Strinsacchi, e di altri quindici fascisti, tra cui un capitano della milizia.

Intera famiglia avvelenata a Crema
da salumi deteriorati
L'unica superstite — 7 decessi

Cremona, 31, notte.

Un gravissimo fatto si è verificato a Capralba (Crema). Da quel paese veniva d'urgenza trasportati all'ospedale di Crema la ragazza diciottenne Giuseppina Tacchi e sua madre Rosa Tacchi Ferrari. La ragazza versava in condizioni allarmantissime per avvelenamento, che fu attribuito ad ingestione di alimenti deteriorati. Gli stessi sintomi presentava la madre, la quale non era in condizioni migliori. Si attribuisce questo caso di avvelenamento a salumi confezionati con carne ovina deteriorata. La povera Giuseppina Tacchi ha cessato di vivere 24 ore dopo il suo ricovero all'ospedale. Gli altri componenti della famiglia sono stati giudicati fuori pericolo e guariranno in un mese di cura. I vigili urbani di Crema si recarono, in seguito al fatto, nella macelleria Bianchetti di Crema, presso la quale la famiglia Tacchi aveva acquistato i salumi e rinvennero due soli salumi della qualità che fu causa dell'intossicazione. Il Bianchetti però si era dato alla latitanza. Più tardi si apprendeva che erano stati ricoverati all'ospedale di Crema per analoghi avvelenamento alcuni altri membri della famiglia Tacchi e cioè Luigi, d'anni 11, Pasqualina, d'anni 7, Maria di anni 6 e Giacomina d'anni 5 ed il padre degli stessi, Giuseppe, d'anni 43. Tutti furono giudicati guaribili in 15 giorni. Nello stesso giorno all'ospedale maggiore veniva ricoverato certo Abele Bellini, d'anni 16, puro di Crema, anch'esso colpito da colica intestinale per avvelenamento provocato dai salumi acquistati nello stesso negozio.

Un misterioso delitto e due assoluzioni

Cuneo, 31, notte.

La Corte d'Assise ha assolto dall'imputazione di omicidio, Matteo Bergese e Francesco Giraudo di Fossano, accusati di aver ucciso certo Giovanni Molineri, in circostanze assai misteriose, nella frazione Muratizo di Fossano, la notte del 29 al 30 giugno 1923. Il dibattimento non portò alcuna luce nel tenebroso episodio. I due giovanotti erano stati indiziati perchè amoreggiavano, contro la volontà del Molineri, con le sue due figliuole.

CRONACA

La Camera di Commercio
al Ministro Corbino

La Camera di Commercio ha offerto ieri sera un pranzo in onore del ministro prof. Orso Corbino. Nel magnifico salone della Camera, trasformato in sala da banchetto, con profusione di fiori e artistiche decorazioni, convennero le maggiori personalità cittadine. Accanto al ministro sedettero l'ex-ministro Teofilo Rossi, presidente della Camera di Commercio, il Commissario regio, barone La Via, il senatore Agnelli, il prefetto, grand'uff. Palmieri, il generale Petitti di Roreto, il procuratore generale Casoli, i senatori Rizzoli, Bistolfi, Schanzenbeng, Ravasenga, i rappresentanti del fascio Colli-Rossi e Brandimarte, i deputati Mazzini e Oliveri, il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Ansaldi il questore gen. Zamboni, gli onorevoli Marco Cassin, Di Mirafiori e Ponti, i commissari aggiunti Rocca, Antonielli, Grassi, Broglia, Grisanti, Gorgolini, Mercandino, il grand'uff. Coriandi, il comm. Ehrenfreund, il comm. Fubini ecc. Erano pure presenti i rappresentanti dei maggiori istituti cittadini e delle massime associazioni commerciali e industriali torinesi.

A fine del banchetto il senatore Rossi salutò il ministro Corbino ringraziandolo per la sua venuta nella nostra città a nome di Torino, della Camera di Commercio e del Salone dell'automobile. In una brillante improvvisazione l'oratore ricordò quanto il Piemonte ha fatto e sta facendo nel campo industriale in confronto con quanto si fa nelle altre regioni. Ha citato dati relativi ai ogni industria mettendo in valore gli sforzi e l'attività degli uomini nostri preposti alle varie aziende. Per ultimo ha ricordato la Sicilia in omaggio al ministro siciliano ed ha fatto l'elogio degli uomini maggiori dell'isola. Il discorso del sen. Rossi è stato accolto da calorose ovazioni.

Il cav. Agnelli, presidente del Salone dell'Automobile ha ringraziato per il ministro Corbino per il suo intervento all'inaugurazione della Mostra e per la sua visita alla Fiat.

Accolto da grandi acclamazioni ha preso la parola il ministro Corbino. Egli ha detto anzitutto del suo entusiasmo per la visita fatta alla massima industria torinese che delini un progresso di moderata e di eccellenza tecnica. Addentrandosi poi nel problema dell'economia nazionale, ha messo in evidenza come nel momento attuale il capitale che si dedica all'industria, non ha ancora ottenuto la completa rivalutazione che già ebbe quello fondiario. E ciò a rendere guardinghi gli industriali e le masse operaie a non crearsi soverchie illusioni non uscendo dall'attuale equilibrio. La rivalutazione, egli ha detto, si sta facendo, ma deve essere lenta per gradi, onde non ne avvengano turbamenti. Ha ringraziato per l'elogio fatto alla sua terra, ricambiando gli auguri per la nobile regione piemontese ed ha concluso rivolgendo un pensiero a Torino, al Re, al Presidente del Consiglio ed alla grandezza della Patria.

Annega prendendo un bagno nel Po

Alla confluenza della Stura col Po un giovanotto è annegato ieri per voler prendere un bagno senza saper nuotare. Egli è certo Luigi Bertino, meccanico, di anni 18, abitante in via Cumiana 30. Un altro giovanotto, certo Filippo Cavrolino, abitante pure in via Cumiana 30, accompagnava il disgraziato nuotatore: ma essendo rimasto all'altra riva non fu in grado di portargli subito aiuto. In quel punto l'acqua è profonda oltre due metri e cinquanta e la corrente è molto forte. Appena in acqua il Bertino fu travolto e scomparve. Ai richiami allarmanti del Cavrolino accorsero due barcaiuoli con una leggera imbarcazione, i quali si misero attivamente alla ricerca dello scomparso. Le lunghe indagini però riuscirono infruttuose: il giovanotto, trascinato dalla cupida corrente, non fu ritrovato. Più tardi si recarono sul posto per le constatazioni le guardie della stazione di Bertoulla.

Bollettino Meteorico

30 Maggio 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	27	16	sereno	
Milano	27	14	¼ coperto	
Genova	23	16	nebbioso	calmo
Venezia	26	12	sereno	»
Firenze	27	14	»	
Ancona	24	—	»	calmo
Bologna	26	13	»	
Napoli	26	14	»	calmo
Torante	27	16	»	»
Palermo	26	15	nebbia	»
Catania	26	14	¼ coperto	»
Cagliari	26	14	sereno	legg. m.
Trento	25	16	sereno	»
Trieste	25	17	»	calmo
Pisano	26	17	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 26
Minima . . . . . + 10

La giornata di ieri: Cielo a tratti coperto. Afoso.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 30 + 25,4
Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 12.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 31 Maggio 1924

TORINO	47	21	30	86	73
BARI	75	28	6	40	12
FIRENZE	53	23	26	31	39
MILANO	14	49	45	84	88
NAPOLI	14	4	73	44	34
PALERMO	48	16	78	32	87
ROMA	90	75	59	14	2
VENEZIA	70	69	73	88	5

Mercati granari, cereali e dei foraggi

Torino, 31 — Frumento da L. 106 a 108 — Farina bianca A L. 136 — Farina mezza 3 L. 124 — Granoturco 2/116 L. 110 — Semola L. 170 — Granoturco da L. 93 a 92 — Furiani di granoturco L. 100 — Fieno maggengo (1924) da L. 40 a 50 — Paglia da L. 15 a 16 — Legna forte da ardere da L. 16 a 18 al quintale.

Moncalvo, 31. — Borrate agrarie. Frumento al quintale da L. 108 a 110 — Segale da L. 85 a 90 — Avena da L. 95 a 96 — Granoturco da L. 90 a 95 — Fagiuoli secchi da L. 300 a 320 — Fave da fire 100 a 110 — Fieno maggengo scielto da L. 40 a 45 — Fieno agostano scielto da L. 35 a 40 — Terzuolo da L. 30 a 35 — Fieno di medica da L. 25 a 30 — Fieno di trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia prezzolata da L. 14 a 16 — Paglia sciolta da L. 12 a 14.

Nuvi Ligure, 31 — Frumento da L. 106 a 108 al quintale — Segale da L. 84 a 86 — Avena da L. 85 a 90 — Granoturco da L. 92 a 95 — Fave da L. 110 a 120 — Fagiuoli da L. 270 a 280 — Ceci da L. 110 a 120 — Lenticchie da L. 300 a 400 — Vecce da L. 145 a 160 — Medica (seme) da L. da a 400 — Trifoglio da L. 000 a 000 — Pagliettone da L. 280 a 300 — Lupinella da L. 210 a 240 — Carrube da L. 70 a 72 — Miglio da L. 100 a 110 — Fieno maggengo da L. 30 a 32 — Fieno agostano da L. 25 a 26 — Fieno terzuolo da L. 20 a 25 — Fieno di medica da L. 28 a 32 — Fieno di trifoglio da L. 32 a 36 — Paglia di frumento da L. 14 a 15 — Erba medica da L. 25 a 28.

Milano, 31. — Frumento, al quintale, da L. 110 a 115 — Granoturco giallo da L. 86 a 91 — Granoturco bianco da L. 88 a 90 — Segale da L. 78 a 80. — Fieno fori'Alta di prima qualità, al quintale, da L. 35 a 36 — Id. della Bassa di prima qualità, da L. 33 a 34 — Id. id. di seconda qualità da L. 18 a 20 — Erba Spagna da L. 26 a 27 — Paglia da L. 22 a 24 — Stramo da L. 12 a 16.

SOCIETA' TORINESE

(Ing. ed assaggio vini, luce ed altre materie tassate)

Operazioni del 31 maggio 1924

Organzino	Calli	21	Cgr. 3110,75
Trama	»	—	» —
Greggie	»	4	» 404,85
Lane	»	11	» 2240,50
Articoli diversi	»	—	» —

Totale Calli 36 Cgr. 5816,08

Calli esistenti nel cenno Sede N. 570,— Cgr. 82310,33
Lane e varie N. 245 Cgr. 180973,90

BORSE

BORSA DI TORINO

31 Maggio 1924.

Dopo un esordio fermissimo il mercato si indeboli alquanto su realizzi. In forte aumento la rendita 5 %, ricercata con scarsi venditori. I Bancari oscillanti, in violento regresso la Banca Italia. Deboli le Fiat. Ben tenute le Viscosa. In alto aumento le Chatillon. I cambi tesi eccettuate il Francia in continua discesa.

Titoli quotati ufficialmente Sue prossimo:

Rendita 5 % (cont. 91,50 n.); 96,90-97,50, 97,40 — Consolidi, 3 % netti 107,60-107,80, 101,80; 102,20-102,10, 102,85 — Banca d'Italia 1052-1050, 1065 — Banca Commerciale 1125-1145, 1135 — Credito Italiano 965-970, 974 n. — Banca Agricola 273 n. — Banco Roma 170-172, 172 — Banca Triestina 710, 710,50 n. — Ferrovie Mediterranee 236-238, 237 — Ferrovie Meridionali 690-695, 695 — Sabaudia 270-277, 275 — Navigazione Alta Italia 231-232, 232 — Cesulich 265-270, 270 — Sabaudo 261 n. — Elettrica Alta Italia 950-955, 950,50 — Sip 915-910,50, 910,50 — Terni 730-725, 726 — Adamello 370-375, 370 n. — Valdarno 161 — Officine savigliano 1000 — Nebbiolo 955-945, 950 — Dalmine 230-230, 231 — Fiat 790-795, 794,50 — Soia Viscosa 405-410, 405 — Chatillon 730-725, 732 — Rondine 498-501, 500 — Cementi 50,50-49, 47 — Pirelliana 390,50 n. Impres Fondiarie 222 n. — Cramimare 128 n.

Titoli non quotati ufficialmente Sue prossimo:

Montecatini 385, 382 — Ansaldo 28 — Reggiane 9,50 — Schiapparelli 138, 136 — Lanza 190, 197,50 — Acciai 30,50, 30.

Cambi. — Parigi 117,50, 117,25, 117,50, fp. 117,75, 118,00 — Svizzera 465 n. — Londra 99,12 ½, 99,06, 99,07 ½ — Belgio 101 n. — New York 23,07 ½, 23,02 ½ n.; fp. 23,11 ½.

BORSA DI MILANO, 31 maggio. — Rendita Italiana 3 ½ % f. m. 99,75 — Consolidato 5 % f. m. 102,50 — Banca d'Italia 1060 — Banca Commerciale 1405 — Credito Italiano 970 — Banco di Roma 170 — Ferrovie Mediterranee 240 — Ferrovie Meridionali 687 — Sabaudia 275 — Libera Triestina 703 — Italia 147 — Terni 735 — Meccaniche Miani & Silvestri 180 — Breda 150 — Dalmine 230 — Montecatini 390 — Metallurgica Italiana 1700 — Fiat 800 — Isotta 1220 — Riva 630 — Elba 93 — Cascami Seta 1245 — Linificio Canapificio Nazionale 815 — Lanificio Rossi 3000 — Cotonificio Cantoni 3000 — Cotonificio Veneziano 775 — Cotonificio Meridionale 120 — Bonari Varzi 1030 — Pirelli 880 — Industrie Zuccheri 765 — Raffineria Ligure Lombarda 900 — Molini Alta Italia 780 — Eridania 670 — Gallarati 745 — Edison 660 — Adriatica di Elettricità 280 — Marconi 170 — Vizzola 1550 — Conti 450 — Negri 161 — Ligure Toscana di Elettricità 265 — Elettrici Elettrici 135 — Esportazione Italo Americana 660 — Continentale Veneta 250 — Beni Stabili Roma 1750 — Grandi Alberghi 715 — Candele Stora 190 — Industriale Italiana 2250.

Cambi. — Francia 117,40 — Svizzera 465,25 —

Londra 99,08 — New York 23,06 — Vienna 0,33,75 — Budapest 0,02 — Belgio 101,40 — Spagna 317,50 — Praga 67,25 — Rumania 0,03 ½.

BORSA di GENOVA, 31 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 83,15 — Consolidato 5 % 101,90 — Banca d'Italia 1060 — Banca Commerciale 1150 — Credito Italiano 972 — Banco di Roma 173 — Banca Commerciale Triestina 695 — Ferrovie Meridionali 690 — Ferrovie Mediterranee 692 — Astaldo 500 — Cosulich 770 — Rubattino 705 — Libera Triestina 685 — Lloyd 1000 — Terni 730 — Ilva 297 — Anonima Infortuni Milano 5400 — Assicurazioni Generali 2252 — Riduzioni Adriatica 2000 — Forze Idrauliche 515 — Assicuratrici Italiane 2150 — Banca Adriatica 720 — Cementi Spaiati 478 — Filatura Lino 660 — Premiata 650.

Cambi: Francia 117 — Londra 99,00 — New York 23,05 — Svizzera 466 — Amsterdam 9,50 — Bucarest 12 — Praga 67,25 — Vienna 0,03,15 — Zagabria 27,80 — Belgio 100 — Budapest 0,02,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 31 — Consolidato 3,50 % netto (1906) 72,45 — Id. 3,50 % netto (1902) 68 — Id. 3 % lordo 54,87 — Id. 5 % netto 100,01 — Obbligazioni Venezie 80,77.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 31 — Francia 117,40 — Londra 99,08,5 — Svizzera 464,92 — Spagna 319,97 — New-York 23,03,5 — Vienna 0,03,22 — Praga 67,25 — Belgio 101,13 — Argentina carta 7,9 — Id. oro 17,07 — Olanda 9,50 — Romania 0,05 — Oro 411,57.

BORSE ESTERE

Londra, 31. — Argento contanti 30,1/16. — **Cambi:** Italia 99,37 — Parigi 81,50 — New York 4,20,43 — Argentina 41,35 — Svizzera 94,75 — Berlino 101,25 — Atene 332,50 — Romania 100 — Spagna 31,62,5 — Belgio 97,37 — Praga 147,10 — Costantinopoli 421 — Montreal 3,97.

Valparaiso, 31. — Cambio su Londra 43,53.

Amsterdam, 31. — Cambio su Berlino 0,04 ½.

Ginevra, 31. — Cambi: Italia 25,20 — Vienna 0,00,02,75 — Londra 24,98,75 — Parigi 28,05 — New York 5,07,75-5,08 1/8 — Bulgaria 4,07,50 — Praga 18,07,50 — Belgrado 4,00,75.

New York, 31. — Tendenza: Londra 4,20,4 — Parigi 5,10 — Berlino 23 ½ — Spagna 13,60 — Svizzera 17,00 — Italia 4,31 — Belgio 4,42 — Olanda 37,20.

Ponte Giovanni, gerente.

Nel primo doloroso anniversario della morte funesta di 13157

Lina Nazzaro Masoero
e di
Giuseppina Zaffiro Fantino

nella chiesa di S. Giuseppe (Via Santa Teresa) verranno celebrate messe in suffragio dalle ore 8,30 alle 10 di martedì 3 giugno.

Il marito, la mamma e bimba della LINA NAZZARO MASOERO, il marito della GIUSEPPINA ZAFFIRO, con rinnovato profondo strazio ne danno partecipazione, riconoscenti a quanti nel tristissimo ricordo si uniranno a loro nelle preghiere per le care Estinte.

Alle ore 14 di ieri, rapito da violento morbo, ritornava in Cielo l'adorato angioletto

Jolanda Perrod
di anni 5

Straziati da un dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: i genitori Ing. ROBERTO e CLELIA AMARI DI S. ADRIANO, i fratellini ENRICO e NINO, i nonni, gli zii e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 1.o giugno 1924.

Corso Re Umberto n. 45.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La moglie VIALE MARIA e figlie, i parenti del compianto

PEPINO ANTONIO

ringraziano gli amici, conoscenti e quanti presero parte al loro dolore. La Messa di requiem verrà celebrata martedì 3 giugno, alle ore 9, nella Parrocchia di S. Bernardino.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab.

Paolina Trevisani - Bologna

Dory Santandrea
Bologna

Anna Rosa Marchetti
Bologna

Se tutti i Medici italiani proclamano la

EUTROFINA

il più prodigioso ricostituente per i fanciulli che si sia mai conosciuto è logico che i genitori la somministrino ai figli per procurar loro vigoria, salute e bellezza.

Mia Bebè di potervi dire che sono entusiasta della V. Eutrofina, ottimo ricostituente per bambini, ai quali riesce gradilissimo anche per il sapore buono.

Dott. Ercole Varga
Montalcino (Siena)

Da parecchi anni prescrivo alla mia clientela infantile l'ottimo loro preparato Eutrofina dal quale ho sempre avuto buonissimi risultati.

Dott. Alcide Rosi
Spoleto

Alle mie bambine ho sempre annualmente, per mesi, somministrata la vostra Eutrofina consolo della geniale creazione del Professor Concetti della scrupolosa vostra preparazione. La florida robustezza in cui le vedo crescere sia vanto della vostra Eutrofina con'è gioia mia di vedere la mia Maria e Memena sane ed intelligenti. Tanto per mia gratitudine.

Dott. Giuseppe Brunetti - Molfetta.

L'Eutrofina fa parte delle mie quotidiane prescrizioni: essa si può definire un'ottima preparazione.

Paglicci Brizzi Dott. Giovanni - Arezzo

Ho usato più volte l'Eutrofina e i piccoli sofferenti se ne sono giovati sempre.

Dott. Giovanni Salmè - Pocenia - (Udine)

Uso anche per mio figlio l'Eutrofina e ne ottengo ottimi risultati.

Dr. Cav. G. Santermacchi
Le Franzony - Firenze

Uso da molto tempo la Eutrofina che giudico ricostituente ottimo per i bambini.

Dott. F. Brancalani
Orvieto

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - Comm. Dott. RAFFAELE TOSCHI & C.
BOLOGNA

AFFITTO alloggio vuoto oppure mobiliato, splendida posizione, Stampa, Arsenale, 4. 19160
AFFITTO alloggio vuoto 2 camere, via 20. Acceso, Barbaroux, 10. 18175
ALLOGGIO signorile su corso, vendonsi di sei e nove vani; ultimi di undici vani. Ufficio corso Peschiera, 7. 17957
ALLOGGIO in palazzina nuova libero, affittasi. Rivolgersi Corso Mazzini, 2, Ercole. 85401
ALLOGGIO quattro camere Borgo S. Secondo, vedi poco rifiere. Ivesi, Saluzzo, 44. 85475
ALLOGGIO signorile sei vani, altro sito, vicinanze Porta Nuova, prossimamente liberi, vendonsi. Viale Mercanti, 20. 20031
ALLOGGIO undici ambienti, centralissimo, cedesi mobigliato, parte mobiglio, eventualmente vuoto. Maggiore, Bertarel, 6. 83292
ALLOGGIO vuoto al primo piano di tre camere, cucina, entrata, latrina e gabinetto persona servizio, magnifica esposizione, vicinanze piazza d'Armi vecchia, cambierei con altro di cinque camere. Scrivere avviso 11 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83167
ALLOGGIO vuoto 7 ambienti, antica piazza d'Armi, ammiss. Scrivere Avviso 22 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83159
APPARTAMENTI signorili, giardino, termosifone, liberi decreto, convenientissimi vendonsi. Portinaio, Valperga Galeto, 4, ore 14-16. 4 56222
CAMBIERESTI camera, cucina, con due, tre, cinque compresa. Orto Botanico, 10. 18171
CAMBIERESTI due camere, un gabinetto. Crocetta, con due tre, qualunque posizione. Buona mancia. Scrivere Mamoli, via Bogino, 17. 85024
DEDO subito poco villero, camera libera, rivolgersi Guglielminetti, 8, Secondo, 50. 18194
GERGASI alloggio libero sei sette camere e cucina. Cestinansi offerte non dettagliate. Scrivere presso, località Avviso 812 C., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18138
GERGASI due locali centrali uso ufficio e magazzino, preferibili ammezzati. Scrivere avviso 203 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18132
GERCO alloggio vuoto, dieci, undici ambienti, signorile, preferibilmente posizione centrale. Inviare offerte avviso 166 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83007
GIATINTO signore più cerca quartierino vuoto, ammobigliato, due, quattro camere, casa moderna, preferibilmente Valentino, Siniluna. Scrivere avviso 203 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
GNATIS amministrerebbe stabili garantisce, serietà, referenze, garanzie, procurandogli alloggio vuoto Bibi, Corso Regina, 15. 19083
LEVATRICE con vasta clientela clienicia, cede causa partenza alloggio centrale, bene ammobigliato, sei vani, Alto mite. Scrivere avviso 206 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20014
LIBERO primo luglio, vendesi proprietà elegante alloggio vuoto, sette vani, centralissimo. Scrivere avviso 200 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
LOCALE vicinanze piazza Statuto, arredato ufficio, adatto anche rappresentanza, deposito, lunga capitolazione, celleri. Scrivere Avviso 5 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83103
MILLE aumentabili, affrendomi una, due, più camere vuote. Carlocci, Barbaroux, 10. 18173
OFFRO 1500 compenso due camere vuote. Scrivere avviso 209 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PEL 1.o luglio 1924, alloggio vuoto di nove camere, su corso. Scrivere avviso 201 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83060
3-4 camere vuote cerco, località San Paolo, corso Francia, Mussino, Raffaeli, 6. 83176

Camere mobiliate e pensioni 8
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI camera libera, oppure matrimoniale, salotto, cucina. Arsenale, 12. 83166
AFFITTASI elegante camera matrimoniale, libero, indipendente. Via Orfane, 17, Doria. 20001
AFFITTO camera, cucina, oppure camera sola, ingresso libero. Cavour, 3. 83161
CAMERA ben ammobiliata, piano terreno libero, affittasi a persona colle migliori informazioni. Scrivere avviso 230 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83201
DISTANTE signore cerca pied-à-terre, elegante, qualunque località, stanza. Arsenale, 1. 83150
IMPIEGATO stabile, cerca bella ammobiliata. Scrivere avviso 33 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83159

Annunzi vari 9
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. A. A. brillanti, perle, ori al più alto prezzo, compero La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile, 1.ctf. spesa. A. A. A. A. Acquisto oro, brillanti, perle. Vendendo fabbricante avrete massimo. Frosi, Carlo Alberto, 32. 83315
A. A. A. A. A. La Gemma acquista brillanti, gioielli, oro vecchio, prezzo insuperabile. Corso Siccardi quattro. 18176
A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro. L'Orientale, via Sacchi, 20. 17971
A. Alti prezzi compro brillanti, oro, platino. — Bertola, via Maria Vittoria, uno. 918
A. Bluccio tutto mobilio per bar, ambasciatori, cristalli, lotto occorrente. Rivolgersi Principe Tommaso, 21, Mobili. 18059
ACQUISTEREI terreno-tomba Camposanto. Scrivere avviso 5 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
A cash mobili lire 50, vendiamo macchine macchine, grande marca Singer. Torino, Francia, 113. 20040
CAVALLINA trottatrice vendesi lotto attacco. Rivolgersi Barriera Alcalà, piazza Corpus Domini.
CHIAROVEGGENTE, Chiromante, Cartomante, infallibile, diplomata, matrimoni, presenta, corrispondenza — Myriam, Bellezia, sette. 83198
DISTRUTTORI. Vendo grande portone legno, quattro lastroni, Gallo, Rivara, 17. 83202
FASCIATA in legno per negozio, vendesi occasione, Rivolgersi perdinala, Cavour, 1. 83410
GIOVANE 28 anni, sentimenti elevati, cerca persona disposta aiutarla finanziariamente. Scrivere avviso 207 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18134
GRAMMOFONO mobile, macchina Singer, bicicletta, culla artistica, vendo. Balbiani, Mongilnevo, 9.
GRANDIOSA liquidazione mobili od alluminio, via Belleria, 19, camere complete, matrimoniali lire millecinquecento, pranzo mille, salotti trecentocinquanta, mobili assortiti assolutia conoscenza, pelo per letti sessanta, lana materassi dodici chilogrammi. Grandissimo stock alluminio. 18013
INDUSTRIALE, trentacinquenne, distinto, desideroso affatto famiglia, sposerebbesi adeguatamente, requisiti fisico-morali sociali ottimi. Scrivere avviso 221 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
MACCHINE per scrivere. Vendite, cambi, affitti. — Avigdor, via Mazzini, 22. 16476
MILLE lire disdagneranno i visitatori stanzi 190 Esposizione Stadium. Visitarlo oggi. 20006
MOBILI per ufici, macchine per scrivere. — Avigdor, via Mazzini, 22. 16405
MOBILIO noce, rimanenza ligenza, causa trasloco. Rivolgersi portigiana, Madonna, 24. 83171
MODISTA cerco colore pratico commercio via Montebello 20, piano terreno. 19207
PASTA Napoli 2.50, 2.75; Gran Varrellese 2.50, olio medicinale 10.50; per 10 kg., cucina 7.50, 8, 9, vende Grande Emporio Ligure Alimentari, Zucca, ventire, Rosa domicilio. Sconto rivenditori. 20000
PRIMARIA fabbrica mobilieria, Bogino, 17, piano secondo, vende eleganissimi cappelli ogni età, anche tutto, forme paglia, lire trenta, cad. 20010
RATE mensili. Mobili, abiti, soprabiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, macellerie, teleria, coperte, lane. Cittadini, Consolata, 7. 83107
REMINGTON vendesi urgenza stenografo. Scrivere avviso 24 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
SIGNORINA impiegata privata conoscente, scambierebbe compagnia altra giovane signorina. Scrivere avviso 206 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
SONNAMBULA, via Lagrange, 31, Torino, Consultazioni. La più antica Casa. 19792
VENDO blocco, separato, camera letto, armadio, cornò, materassi, sofà, ecc. Merlo, corso San Maurizio, 91. 83149
VOLPINO bianco smarrito domenica Pinerolo, pregasi vivamente consegnare via Lanzarotti, 12.
998, 100, 102. Lo Stand che dovete visitare oggi Esposizione Stadium. 20005
400 penne stilografiche Aurora verranno distribuite gratis. Stand 190, Esposizione Stadium, Visitatelo oggi. 20000

Lezioni e traduzioni 15
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

CONTABILITA', stenodattilografia, individuali, 10 mensili, diploma. Professoressa, Madama Crissina, 40. 83268
INGLESE cerca lezioni, conversazioni italiano. Scrivere avviso 210 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20061
LAUREA accuratamente preparami. Tesi letterarie, giuridiche, scientifiche, — Zingaropoli, Duprè, 60, Napoli.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

PIAZZISTA, anche signorina, carta, cancelleria, ottime referenze, cercasi. Ghet, Corte Appello, 14.
PIAZZISTA viaggiatore, coloniali, prodotti chimici, farmaceutici, ventiduequattro, offresi seria Casa. Scrivere avviso 211 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18134
REVISIDISCHI corrispondenti regionali per servizio commerciale, «Stabilimento Gennetta Lombarda», Milano. 18200

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

ALASSIO, Pensione Giuggia, posizione centrale, cucina casalinga, giugno-settembre, 18. 18260
ALASSIO Pensione lusso Astoria. Completamente nuova. Sulla spiaggia. Ristorante, giardino.
Al mare, signorina, fanciulli soli, Bordero Inferno. Programmi: Cav. Prof. Degiovanni, Finalmarina. Personalmente signorina Brancati, piazza Castello, 29, Torino.
BAGNI mare, ragazzi, giovinette, signorine, signore. Convitto Ghiglieri, Direzione Finalmarina.
CESANA Torinese. Splendido soggiorno indicato prima e dopo mare. Hôtel Chaberton. Giugno-Settembre. Prezzi ridotti. 17751
GOLZZE. Altitudine 900. Alloggio, pensione, prezzi miti, conveniral. Tessa Alberto. 83257
DIANO Marina. Motivi famiglia, cedesi subito importante Albergo due Cerri. 19161
OYACE (Valpelline). Hôtel Cerisier. 1400. Rinomatissimo. Ragno, Glugnezzolo, Stazione Chemilica locale per riposo, tranquillità. 17113
PIETRALIGURE, stazione locali luglio. Pensione famiglia, 11 lire. Vedova Canepa. 83220

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACCESSORI pezzi moto bicicletta nuovi, monobloc Fiat 500, vendonsi. Fea, Rocca, 16, dalle 14 alle 15. 83195
AUTOMOBILISTI, motociclisti, aumentereste valore vostre macchine visitando lo Stand 196. Autoesposizione Stadium. 20000
AUTOMOBILISTI, Visitate lo Stand 62, ricostruzioni, riparazioni pneumatici, Vassolli, corso Re Umberto, 29. 20078
A 10.000 vendo Marmon monoblocco, gomme nuove, 12.000 lotta. Brachini freni anteriori, posteriori. Impianto luce car, grande assortimento pezzi ricambio qualunque tipo, totali Fiat. Maccagno, corso Principe Eugenio, 18 bis. 83151
BICICLETTA Bianchi, nuova, causa partenza, vendo. Principe Tommaso, 2 (10-12).
DAMION, veiture, vera occasione, vendonsi. Rivolgersi Officina corso Francia, 97 bis. 83112
GARAGE cerca socio piccolo genere. Scrivere avviso 173 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
MOTOCICLETTE da 250 a 1000, vendonsi a qualunque prezzo, Ollearo, Valentino, 23. 83162
motori brevetto Ragnolo ad olio pesante, pronta consegna, tipo A, 10 da 8-10 HP, il più economico per Autocarrioni, gruppi elettrogeni, pompe compressori e qualsiasi uso industriale. Cercansi rappresentanti in tutte le città d'Italia. Scrivere PIN, Regina Margherita, Torino. U 3187 T.
NAZZARO 2500, torpedo lusso, vendesi. Corso Orbassano, 80. 83149
OCCASIONE, vendesi camion Itala, bicicletta corsa, Lunardini, San Quintino, 58. 83131
SPA, ventitrenalia, italian smontabile, vendesi. Rivolgersi Robba, via Gaudenzio Ferrari, 2. 83126
TRIUMPH 500, vendo occasionissima. Portinaio, Genova, 11. 20081
VENDO prezzi occasione cerchi autocarri rimorchi automobili, trattrici, motoaratrici; pezzi ricambio; gomme piene, omnibus marca. Garage via Cibrario, cinquantasette. 83262
VETTURETTE Temperino nuove, 1000, pezzi ricambio, Verzarotti Ubaldon, Monferrato, 14, Torino.
3488 vendo urgenza Indian Standar recente. Scrivere avviso 215 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20020

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli

23 ottobre 1922

Mio caro Bettoja,

Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una reclame a quell'eccellente tuo utile preparato, non ve ne bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Ti curo ti abbraccio.

Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

La parola del sommo Clinico, che per sè e per la sua famiglia, tra gli altri preparati del genere, dà la preferenza all'ISCHIROGENO, è troppo eloquente.

Dopo tale solenne affermazione, ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 1
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 12.

ACQUISTASI erba e paste perrata tre-cinque pulitate. Offerte avviso 30 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83171
ASSUMONSI lavorazione decalques stampi francesi, intestatura, doppio effetto, lavorazione lotta litografata, brevetti, strada Lanzo, 95. 83181
CASSAFORTE, cenni generali circa, cercasi. Offerte avviso 16 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCASI buono freno motori per esperienze, scrivere avviso 205 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20007
CINEMATOGRAFI. Forniture complete, impianti parastili, accessori, cartoni, lampadine proiezione, arabi, specchi, pellicole, noleggio pellicole. Cinematografiche Ingitini, Sallustio, 15. 83215
FORGONI in lamiera per trasporto calce, cemento, acquisto. Scrivere avviso 220 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18179
IMPIEGATI, professionisti, persone realizzare forti guadagni senza pregiudizio ordinarie occupazioni. Rivolgersi Olivieri, via Cernaia, 7. 83217
INDIRIZZI qualunque razza? - Stabilimento Gazzetta Lombarda - Milano, Catalogo Lire quattro.
NON è vero che l'olio puro oliva sia aumentato come alcuno. Chiedete i prezzi alla antica ditta produttrice Fratelli Ancarani di Lugagnano (Lugaria). 17950
STAFFE ferro per bicicletta, cercansi, indicare misura, quantitativo. Scrivere avviso 205 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83160
TORNIO parallelo, ultimo stato, doppio scopporio, distanza punte 200, altezza 150, altezza treppio 130, madrevite foro 45, passo 2000 chil. Vendesi occasione. Rivolgersi via Saluzzo, 10, Torino. Telef. 20.
VINI fini imbottigliati, naturali, bianco secco brillantissimo, Piana Garibaldi, 38. 17164

Offerte d'impiego 2
Lire 1.00 per parola — Minimo L. 12.

ABILE relega stenotelegrafista italiano, francese, inglese, cerca seria Ditta. Scrivere Conti, 26, corso Montevecchio. 50079
ABILE rappresenta dattilografia, pratica lavori ufficio, cercasi, scrivere indicando pretese, referenze, avviso 214 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
ABILI lavoranti carpenie lavagna, massima ellettrizione, rivolgersi portinaia, piazza Castello, 10.
ABILI macchinisti meglierista cercansi. Maglificio Ceceri, corso Regina Margherita, 106. 50000
ABILISSIMI Europani e lavoranti seria ditta, per lavoro interno e-cercano. Tridenzi, via Po, 2.
ADDETTANSI apprendisti e aiutanti elettromeccanica, via S. Agostino, 12. 83214
ADDETTANSI operai Lenin XV, Castellano, Rosa & Ala Barriera Francia.
A. Cercansi operai fabbri, aiuto fabbri. Corso Massimo D'Azeglio, 58. 50073
ALLA Mercatellone corso Farini, 56, vengono aiuti lavoranti seria ditta, lavoro assicurato. 16006
APPRENDISTA pratico biciclette, cerca negozio Biancheria. Mantone, via Bertholini, 6. 83122
CAPO officina, assoluta capacità, perfetta profonda conoscenza moderni sistemi lavorazione serie alta precisione, lunga permanenza primarie officine, attivo, energico, cercasi da importante Società Costruttrice, avviato articolo in serie alla precisione. Inutile offerti senza richiesti requisiti, preferenza assoluta a persona attualmente occupata desiderosa miglioramento. Referenze. Scrivere avviso 208 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCANSI abili lavoranti in ferretti e fabbrile, fabbricci, lavoro assicurato. Corso S. Maurizio, 2.
CERCANSI abilissimi collezionisti maglierie, anche apprendista diligentissimo. Vallino, Orfane, 2.
CERCANSI abilissimi soldatore autogeno e agglutinante. Officine Carra, via Parbus, 14. 50222
CERCANSI stampisti precisione. Scrivere avviso 7 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83115
CERCASI abile lavorante seria ditta uomo. Cirasi, corso Torinese, 96. 83130
CERCASI Abile sellaio, rivolgersi via Modena, 29.
CERCASI abilissima cassiera Ristorante Grande Vittoria, via Garibaldi.
CERCASI giovane commesso per articoli casalinghi. Scrivere avviso 4 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83163
CERCASI giovane, licenza tecnica, quale commesso, fatturino. Indirizzare offerte con referenze, avviso 22 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCASI giovane piazzista viaggiatore, disposto cauzione discreta somma corrente. Scrivere avviso 209 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18172
CERCASI subito abilissimo lavorante sarta, via Nizza, 190, piano primo. 18169
CERCASI subito per azienda importante, ragioniere espertissimo, ventiduequattro, libero obbligo leva. Necessario referenze, moralità, capacità primo ordine. Scrivere avviso 559 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1 [illegible]
CERCASI lavoratore età avanzata, atti pratico offerta con referenze a posti occupati. Scrivere avviso 204 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCO abile lavorante modista. Rivolgersi Nicco, via Mazzini, 20. 83178
CERCO operaio pratico impianti su vetture, riparazioni ottimo referenze, età. Scrivere avviso 201 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20015
CERCO portiere, via Avigliana, N. 30.
CHAUFFEUR e servitù ufficio, assumesi, Pitelli, Sacchi. 83132
CONTABILE giovane, attivo, cerca Cooperativa. Scrivere avviso 2 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83205
DATTILOGRAFE veloci cerca fabbrica macchine scrivere Invicta, Colli, 20. 19121
DISEGNATORI progettisti attrezzature per lavorazione in grande serie primi ricercati da importante Stabilimento Automobilistico Torinese. Non scrivere se non presentando ottime referenze, pena l'annullamento. Trattamento adeguato per un limitato periodo di sei mesi. Scrivere avviso 218 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20013
DOMESTICO capace, serio, buon cameriere, disposto anche recarsi estero, cercasi in famiglia signorile, ottime referenze. Scrivere avviso 202 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83156
FABBRICA candele cerca abilissima macchinista e meccanico, lavoro assicurato tutta Pasqua. Cenni, via Milano, 1. 20009
FABBRI provetti serramenti, serrafurgoni, paga 2.50-3.00 ore ord. cercansi. Scrivere avviso 21 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83151
FRASTAGLIATRICI sicure e esperte macchina trovano occupazione stabile. Fazio, via Roma, 20.
GIOVANI parlatori, disinvolti, volenterosi per visitare famiglie, dispesi viaggiare. Lavoro continuativo. Non rispondere. Presentarsi Bella Rocca, 14, 3.
IMPRESA Vicecarità, Galleria Nazia, cerca fattorini per recapiti espressi e telegrammi, neanno cerca fornito alloggiamento trasferito, spesa impresa. 83129
LATTONIERI, cabinerai, fabbri, capolimi abili sono cercati da stabilimento industriale di Torino. Inviare offerte e referenze avviso 198 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18094
LATTONIERI ramaiuoli cercansi. Via Pinerolo, 36.
MONTATORI e manutentori esperti macchine scrivere cerca Stabilimento povicia via Cotti, 32.
MACLIFICIO cerca abili operaie esperte in macchine a motore, accettasi anche apprendiste, purchè abbiano cognizioni delle macchine da cucire. Presentarsi corso Palermo, 9. 83203
PRIMARIA Casa confezioni città settentrionale, cerca abilissima premiere capace assumere responsabilità. Inviare dettagliate incontestabili referenze, avviso 24 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
PRIMARIO stabilimento fuori Torino, cerca abili monteurs, tornitori, alesatori, fresatori, tagliatori stringhe seta. Scrivere avviso 18 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83141
PROFESSIONISTA ragioniere, cerca signorina serie, contabile-dattilografa, preferibile residente, avente pratica bancaria. Scrivere indicando pretese, referenze, avviso 5 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
STABILIMENTO meccanico, cerca ingegnere pratica siderurgia, tornitori, fresatori. Referenze, pretese. Scrivere avviso 210 C. Unione pubblicità Italiana, Torino. 18139
TAPPEZZIERI e verniciatori a pennello assumonsi in via Rivalta, 61. 50027

Domande d'impiego 3
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AGGIUSTATORE edile, praticissimo qualsiasi lavoro. Impiegherebbesi. Scrivere avviso 30 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83171
CONIUGI, coppia prole, marito muratore, cercano portieria. Francesco Andrea, Lucerna 8, Giovanni.
DISEGNATRICE modo, impiegherebbesi presso seria Ditta. Agnona, via Vigone, 22. 50060
DONCSTICA anziana, cerca occuparsi presso signorina persona sola. Scrivere avviso 220 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50060
FARMACISTA, abilissimo, orario libero o ridotto farmacia Torino. Scrivere avviso 27 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83176
GIOVANE pratico lungo locali, cerca impiego presso grossista, Milli premiat, Rinaudo, S. Donato, 7.
GIOVANE signora, dattilografa, buona istruzione, intendrebbe catechizzare, impiegherebbesi, aiuto contabile, commessa, magazziniera, referenze ottime, mitì pretese. Rivolgersi Daghe, corso Vercelli, 95.
PROVETTA partita doppia, praticissima lavori ufficio, paghe, dattilografia, impiegherebbesi. Scrivere avviso 209 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18030
SVIZZERA parla tedesco, francese, italiano, cerca posto istitutrice bambini 4-7 anni, preferibilmente Genova, dintorni. Scrivere avviso 20 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83165
TRENTENNE, presenta, occuperebbesi fiducia, cassetto, sorvegli, magazziniere, viaggiare. Istituto non retribuito purchè importante seria Azienda. Scrivere Avviso 29 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
VEDOVA di guerra, trentenne, presenta, pratica ufficio, cerca posto commessa anche altro genere, caffè, bar, referenze, cauzione. Scrivere Avviso 216 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. Avviatissimo, centrale, magazzino vini, olii, alloggio, clientela affezionata, 50.000. La Piemontese, Nizza, 17. 18137
A giovane ingegnere desideroso esercire industria, con pagamento mora oltenue, lavoro garantito, reddito sicuro. Via Pinerolo, 3. 18160
A persona disponga 80-90.000, importante fabbrica dolciumi, biscotti, offre viaggio, impiego amministrativo, rappresenta, Massima garanzie. Trattasi direttamente. Scrivere avviso 210 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20002
AVVIATISSIMO studio commerciale, cerca socio, subalternato parte ufficio. Riva, Settembrini, 74.
AVVIATO negozio calzoleria con retro bottega uso alloggio, rimettesi causa salute, piazza Corpus Domini, Corso S. Maurizio, 25, Torino. 50056
BOTTIGLIERIA, trattoria, posizione importante, alloggio locazione, cedesi, Colombo, 10 (Crocetta).
CAUSA malattia liquori nazzarino, lega, cedesi, corso Vittorio, 21, Draghetta. 50064
CEDO magazzino con mobilio, 200, Reggio, 6. Rivoli.
CEDO negozio centrale, ampia vetrina, comodità cantina, lunga locazione. Scrivere Avviso 32 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83125
CERCO negozietto vuoto, con retro, preferibilmente centrale. Scrivere dettagliate condizioni, pollitrice. Andrea Doria, 5. 83136
FALEGNAMI, dimetto piccolo laboratorio, cristallo, lume avviato. Portinaia, Berbia, 15. 14135
INDUSTRIA avviatissima, rimunerativa, impiantata fabbricati terreni propri, volendo ampliare aumentare produzione cercasi, vendasi con diritto, cerca serio capitalista cinquecentomila. Scrivere una assolima, avviso 207 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20004
LOCALE centralissimo cedesi. Adatto confetteria, calzature, profumeria, rappresentanze, Sottoportico Piazza Consolata, 5. 83221
MACELLERIA avviatissima, cede causa malattia. Scrivere avviso 31 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83178
MACELLERIA rimettesi, bella posizione, locazione pagamento. Scrivere avviso 90 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83141
RILEVERESTESI Panetteria, forno, centrale, anche rivendita. Rivolgersi Gilotta, Roma, 35. 83141
RIMETTO 28.000, panetteria, forno, centro operaio, Porta Nuova. Occasione abilitare abitazione vicina. Escludi mediatori. Scrivere avviso 207 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20077
SI CEDE, Cercansi, maggiore sviluppo affare, unico Italia. Scrivere: Corino, piazza Castello, 92. 19150

Vitto, Casa, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTEREBBESI Palazzina 2-4 alloggi, anche alto prezzo. Gilotta, Roma, 35, telefono 47-387.
ACQUISTEREI cascina 100-000 mila lire. Scrivere avviso 225 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
A. Impresa disposta costruire, cederei terreno centrale. Scrivere avviso 17 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83145
AFFITTASI per due giugno elegantissimo alloggio di nove vani, corridoio, gabinetto da bagno. Rivolgersi Domenicani, corso Galileo Ferraris, 85.
AFFITTASI Rivoli, vicino stazione, locali per industria, annesso alloggio, senza buonavvito. Scrivere avviso 12 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83228
AFFITTASI cascina aperta uso deposito. Corso Inghilterra, 11.
AFFITTO alloggetto vuoto, libero subito, ottima posizione, condizione. Arsenale, 12. 83201
BAGNOLO nel concentrico dell'abitato di Civiasco rallebrato rurale con ampie lelaie, stalla, cimero ad uso abitazione. Per informazioni rivolgersi al sig. Geom. Margheria, in Chivasso. 19194
VENDO case, alloggi, orgogli, 70 anni esente imposta, 6000 per ambiente. Nizza, 178. 20009
VENDO palazzina nuova, camere fredici, entrata, gabinetti, giardino, alloggi tre. Via Basilico 10-16, 17, Barriera Francia. 83050
VENDO palazzina, quattro camere, bagno. Corso Ponte Mosca, 150, angolo via Rivarossa. 83116
VILLEGGIATURA pochi minuti fermata Molini-Sambuy tram elettrico Torino-Gassino in due alti fabbricati, uno sei l'altro 12 vani, giardino, comodità accesso automobile, affittansi stagione estiva, frutteto, orto, lire 1500-2500. Offerte scrivere Avviso 202 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI alloggetti due, tre, quattro camere bottaglie, nuova costruzione, abitabile subito, corso Vercelli, 103. 18109
AFFITTASI in provincia Asti due vasti negozi, laboratorio di sei camere, comodità ferrovia. Oggiero, 4, via Porta Palatina. 20017
AFFITTASI ufficio, magazzini, adatti negozio, Porta Nuova. Occasione abilitare abitazione vicina. Escludi mediatori. Scrivere avviso 207 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20077
AFFITTASI per due giugno elegantissimo alloggio di nove vani, corridoio, gabinetto da bagno. Rivolgersi Domenicani, corso Galileo Ferraris, 85.
AFFITTASI Rivoli, vicino stazione, locali per industria, annesso alloggio, senza buonavvito. Scrivere avviso 12 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83228
AFFITTASI cascina aperta uso deposito. Corso Inghilterra, 11.
AFFITTO alloggetto vuoto, libero subito, ottima posizione, condizione. Arsenale, 12. 83201

NAPOLI Hôtel Europa. Sollecitare prenotazioni stagione balneare. Pensione completa da lire 30 giornaliere. Camere con acqua corrente. Trattamento perfezionato. 3052

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACCESSORI pezzi moto bicicletta nuovi, monobloc Fiat 500, vendonsi. Fea, Rocca, 16, dalle 14 alle 15. 83195
AUTOMOBILISTI, motociclisti, aumentereste valore vostre macchine visitando lo Stand 196. Autoesposizione Stadium. 20000
AUTOMOBILISTI, Visitate lo Stand 62, ricostruzioni, riparazioni pneumatici, Vassolli, corso Re Umberto, 29. 20078
A 10.000 vendo Marmon monoblocco, gomme nuove, 12.000 lotta. Brachini freni anteriori, posteriori. Impianto luce car, grande assortimento pezzi ricambio qualunque tipo, totali Fiat. Maccagno, corso Principe Eugenio, 18 bis. 83151
BICICLETTA Bianchi, nuova, causa partenza, vendo. Principe Tommaso, 2 (10-12).
DAMION, veiture, vera occasione, vendonsi. Rivolgersi Officina corso Francia, 97 bis. 83112
GARAGE cerca socio piccolo genere. Scrivere avviso 173 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
MOTOCICLETTE da 250 a 1000, vendonsi a qualunque prezzo, Ollearo, Valentino, 23. 83162
motori brevetto Ragnolo ad olio pesante, pronta consegna, tipo A, 10 da 8-10 HP, il più economico per Autocarrioni, gruppi elettrogeni, pompe compressori e qualsiasi uso industriale. Cercansi rappresentanti in tutte le città d'Italia. Scrivere PIN, Regina Margherita, Torino. U 3187 T.
NAZZARO 2500, torpedo lusso, vendesi. Corso Orbassano, 80. 83149
OCCASIONE, vendesi camion Itala, bicicletta corsa, Lunardini, San Quintino, 58. 83131
SPA, ventitrenalia, italian smontabile, vendesi. Rivolgersi Robba, via Gaudenzio Ferrari, 2. 83126
TRIUMPH 500, vendo occasionissima. Portinaio, Genova, 11. 20081
VENDO prezzi occasione cerchi autocarri rimorchi automobili, trattrici, motoaratrici; pezzi ricambio; gomme piene, omnibus marca. Garage via Cibrario, cinquantasette. 83262
VETTURETTE Temperino nuove, 1000, pezzi ricambio, Verzarotti Ubaldon, Monferrato, 14, Torino.
3488 vendo urgenza Indian Standar recente. Scrivere avviso 215 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20020